

30.4



CASTELLACCIO
2022

It's NOW time

SURELY NOT ONLY WATER



Affrettati! Online c'è lo Smart Skipass
scontato fino al 25%



Scopri i prezzi dinamici su
www.pontedilegnotonale.com



PONTEDILEGNO
TONALE

It's my nature

CASTELLACCIO



Club Alpino Italiano - Castellaccio
Annuario della Sezione di PEZZO PONTE DI LEGNO
N° 30.4 - 2022

Il Valore DELL'ASSOCIAZIONISMO E RIGORE ETICO

di Stefano "Red" Guglielmi



2 È stato un anno particolare quello che si appresta al tramonto.

Mai come prima una parte così consistente della popolazione ha provato collettivamente le conseguenze della restrizione personale.

Non poter lasciare la propria dimora, non poter incontrare altre persone per non esporsi al pericolo di vita hanno rappresentato un'esperienza eccezionale e molto forte con risvolti fisici e soprattutto psicologici importanti.

Alla riduzione del rischio di contagio si è potuta riprendere l'attività condivisa e all'aria aperta che caratterizza una parte delle iniziative del nostro sodalizio.

Tanta euforia, voglia di stare insieme, fare di più per recuperare il tempo passato che non tornerà.

Proprio per questo è indispensabile che questo tempo sia un buon tempo e venga speso dai Soci per il loro arricchimento e per professare i valori fondanti che l'attività del Club Alpino Italiano prevede: la pratica dell'alpinismo, la conoscenza e lo studio delle montagne, la tutela del loro ambiente naturale.

La pratica, la conoscenza e lo studio sono prodromici alla tutela.

Il fine ultimo è oggi più che mai di grande attualità nonostante i suoi 159 anni di età.

Il nostro è un nobile fine che viene perseguito da un'associazione di persone che condividono l'amore incondizionato per la natura che li circonda, spogliandosi della veste dell'interesse e del lucro, in assoluta volontarietà, con l'obiettivo di coinvolgere tutti coloro che intendono realizzare questo progetto comune.



Pluralismo e solidarietà, che conseguono a questi fini, creano quel senso di appartenenza che è il valore della nostra tessera.

Anteporre l'utilità della comunità a quella personale, fregiarsi di una rigorosa e coerente applicazione della regola creano accreditamento sociale, quell'accREDITAMENTO che genera riconoscimento e affidamento.

È così che si concretizza anche il progetto educativo del Club Alpino, che si articola nelle sue Sezioni, non solo accompagnando giovani e adulti in montagna ma, soprattutto per i giovani, seguendoli nella loro crescita individuale e sociale, proponendo loro l'ambiente montano quale terreno in cui vivere esperienze formative insieme ad altri coetanei ed accompagnatori.

Il nostro gruppo offre al giovane la possibilità di fare esperienze sociali e di crescita costruendo relazioni umane autentiche.

Saremo virtuosi se riusciremo a essere, come persone e Soci del Club Alpino, un modello positivo per i giovani e a fornire loro nell'esperienza della montagna una gratificante e costruttiva scuola di vita.

Il coinvolgimento in attività ludico motorie in ambiente naturale, che stimolino lo spirito di avventura e di libertà, li aiutano a sperimentare i valori fondamentali di solidarietà, amicizia, rispetto per sé e per gli altri per accompagnarli nel cammino di crescita verso l'autonomia e l'età adulta.

Non smettiamo dunque di professare la nostra partecipazione al Club Alpino come motore di crescita per la società in cui viviamo affetta dallo smarrimento, dal disagio e dall'incertezza che caratterizzano l'età contemporanea.

Auspico che il Club Alpino Italiano nella nostra Sezione possa essere rifugio delle tradizioni culturali in pericolo e laboratorio delle nuove espressioni culturali alpine.

Buona strada per le montagne del mondo.

Relazione DEL PRESIDENTE

di **Valerio** Mondini

“Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono”. (William Blake)

4 **C**on questa emblematica citazione sull'ultima slide, è terminata la proiezione dell'attività in occasione della festa del C.A.I., che chiudeva appunto un intenso calendario di gite, manifestazioni e appuntamenti diversi che hanno impegnato e appassionato la nostra sezione durante l'estate scorsa.

Dopo due anni caratterizzati da chiusure e privazioni, oltre che da lutti e tristi eventi, la voglia di montagna e di spazi aperti ha fortemente richiamato turisti, appassionati, soci e naturalmente i membri del rinnovato Direttivo. L'entusiasmo ci ha portato a proporre un fitto e impegnativo programma che ha riscontrato un grande successo e riscattato parzialmente l'anno del 50° anniversario sezionale (1971-2021), passato purtroppo un po' in sordina, nonostante un calendario di gite alpinistiche all'altezza della ricorrenza.

L'anno che sta per chiudersi ha registrato il record di iscritti: 522 soci, di cui tanti giovani! Alle gite alpinistiche, gran divertimento, belle compagnie, tanto interesse, iscrizioni anticipate e liste d'attesa come non si era mai visto prima. Ci ricorderemo a lungo del diluvio alle Bocchette

come della splendida giornata successiva sulla Tosa, del Cavento (48 partecipanti) e soprattutto dell'infinita discesa in Val di Lares.

Dopo due anni senza attività giovanile è risultato più difficile recuperare la partecipazione dei ragazzi al corso di arrampicata. Contiamo di ricreare il gruppo e la continuità perduta già con il prossimo corso di sci alpinismo. La notte in tenda a malga Forgnucolo e la gita con il Grest al Bozzi hanno avuto invece un grande riscontro e numeri di partecipazione altissimi.

La palestra mobile di arrampicata, messa a disposizione dal C.A.I. - G.R. Lombardia, è stata probabilmente la grande novità dell'estate. È piaciuta davvero molto a ragazzi e genitori, ma forse ancor di più a noi che l'abbiamo organizzata e gestita. Pertanto, se sarà possibile, la riproporremo in Alta Valle anche la prossima estate.

Le serate con l'amico Oreste Forno alpinista, fotografo, scrittore e con i due super atleti dell'esercito, Robert Antonioli e Davide Magnini, hanno entusiasmato e appassionato i numerosi e attenti spettatori.

Sia la festa della porchetta al Denza sia la festa del C.A.I. a Pezzo, location indubbiamente azzeccate, hanno avuto grande partecipazione e - dopo alcune edizioni sottotono - il meritato successo.



5 La manutenzione del bivacco Linge e dei sentieri è stata eseguita come sempre.

Tutte queste attività hanno coinvolto un grande numero di VOLONTARI, fattore questo vitale quanto essenziale nel nostro sodalizio, che hanno collaborato con tanto impegno e autentica passione. È quindi doveroso rivolgere un grande ringraziamento ai consiglieri, ai membri delle commissioni, agli accompagnatori, ai soci e a tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita delle nostre iniziative.

Tutto ciò è stato possibile anche grazie al sostegno e alla collaborazione del Comune e della Pro Loco di Ponte di Legno e degli altri Enti che hanno fortemente creduto nelle nostre proposte.

Come sempre il nostro annuario raccoglie la vita della sezione e vive grazie al costante im-

pegno della Redazione e all'apporto di sostenitori e sponsor.

Anche a distanza di tempo, sarà piacevole leggere scritti e racconti, rivivendo le avventure di un altro indimenticabile anno in montagna.

Qualcosa è purtroppo mancato al nostro 2022: l'inverno! Tra Covid e scarsissime precipitazioni non è stato inverno. Speriamo vivamente di rifarci alla prossima stagione, senza ricadere nell'incubo della pandemia. Invece per i gravissimi problemi conseguenti ai cambiamenti climatici in atto, sarà fondamentale il nostro individuale comportamento, ma i grandi della terra devono assolutamente intervenire prendendo le necessarie e inderogabili decisioni.

Abbiamo un solo pianeta, non c'è più tempo da perdere.



foto copertina © rudysignorini.com

**Club Alpino Italiano
Castellaccio**

Annuario della Sezione
di Pezzo Ponte di Legno
n° 30.4 - 2022

Direttore editoriale:
Valerio Mondini

Direttore responsabile:
Stefano "Red" Guglielmi

Redazione:
Matteo Aielli
Federica Biava
Marcello Duranti
Valentina Fornari
Stefano "Red" Guglielmi
Davide Penasa
Chiara Sesti
Rudy Signorini
Francesca Toloni

photos ©:
Corrado Asticher
Fausto Bariselli
Alberto Brevi
Anna Maria Bonettini
Andrea Lenzo
Valerio Mondini
Rudy Signorini
Cristian Zuelli

Tiratura: 800 copie

Editore: Club Alpino Italiano
sezione Pezzo Ponte di Legno

P.le Europa, 64
25056 Ponte di Legno (BS)
tel. 0364 92660

info@caipezzopontedilegno.it
www.caipezzopontedilegno.it

Autorizzazione Tribunale di Brescia
n° 3/1990
del 18/01/1990
ISSN 2611 - 7010



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

- 20 -

**UN ALTRO MODO
DI SOCCORRERE**

- 80 -

RIFUGI

- 86 -

TESTIMONIANZE

- 94 -

TERRA/AMBIENTE

- 124 -

BIBLIOTECA

- 140 -

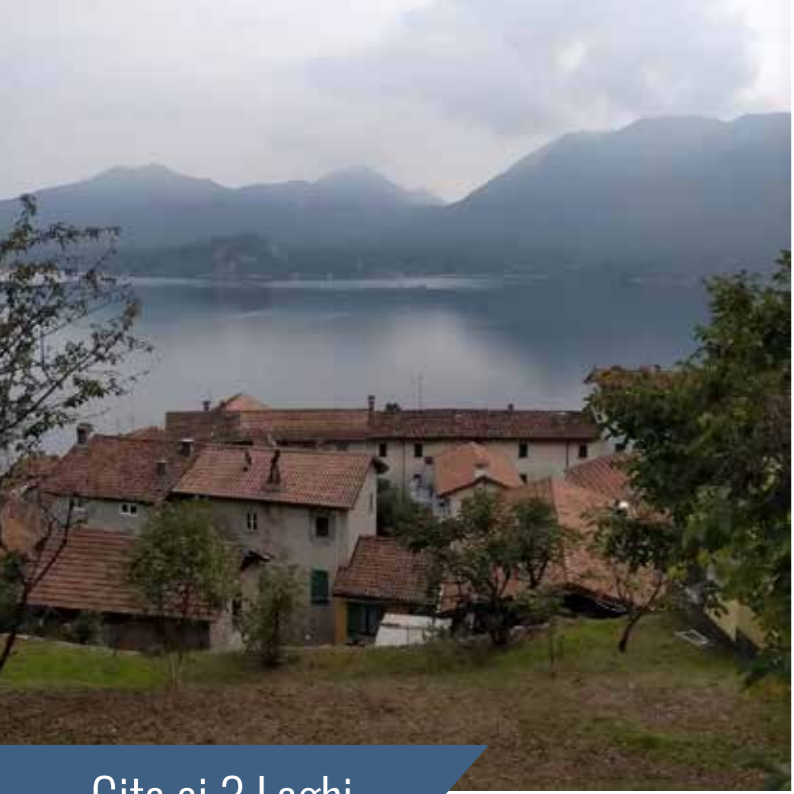
RICORDI

- 148 -

Impaginazione:
Rossogranato Graphic Design
Ponte di Legno (BS)

Stampa: EQUA Srl
Clusone (BG)





Gita ai 3 Laghi





Cavento





Cima Verda





Confinale



Diga del Gleno





Falesia | Ragazzi





Grop



Operazione Linge





DIGA DEL GLENO
- 22 -

CAMMINATA A DOSSO DI CASAMADRE
- 24 -

UNA GIORNATA SULLE CIME DEL CASTELLACCIO
- 28 -

CIMA PAYER
- 30 -

CIMA VERDA
- 34 -

SENTIERO GLACIOLOGICO
- 36 -

SENTIERO DELLA PACE
- 40 -

LA MORTE ONESTA IL COMPROMESSO DELL'ALPINISTA
- 42 -

20

RIFUGIO BOZZI
IN COLLABORAZIONE COL GREST DI PONTE DI LEGNO
- 44 -

MALGA CALDEA RIFUGIO GARIBALDI
- 46 -

GLI IMPREVISTI SONO AVVENTURA, TUTTO IL RESTO È TURISMO
- 50 -

PALESTRA DI ARRAMPICATA
- 55 -

BRIVIDI SULLE CIME
- 56 -

TREKKING DEI TRE LAGHI
- 60 -

NOTTE IN TENDA A MALGA FORGNUNCOLO
- 63 -

FESTA DELLA PORCHETTA
- 64 -

CIMA TOSA 20-21 AGOSTO 2022
- 66 -

DUE GIORNATE, TRA GRANITO, GHIACCIAI
E RESTI DELLA GRANDE GUERRA
- 70 -



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE



Diga DEL GLENO

di Famiglia Lenzo



22

Dopo il periodo di sospensione dovuto al Covid, riparte la stagione escursionistica 2022 del CAI Pezzo-Ponte di Legno, che fa anche da battesimo al nuovo organizzatore e responsabile dell'attività giovanile Devis. Siamo tutti certi che alla sua prima uscita farà già valere le sue doti. Ore 7:30 ritrovo in Piazzale Cida, partenza con il pullman per raggiungere Bueggio in Val di Scalve, con punto di partenza sul fronte sinistro della diga del Gleno. È una di quelle giornate terse che si vorrebbero sempre avere quando si organizza una gita in montagna. Lungo il percorso facciamo varie fermate per raccogliere altri partecipanti, fino all'ultimo che sale alla stazione di Bario Terme. Risaliamo la stretta strada della Val di Scalve fino al bivio che ci porterà a Bueggio.

Da lì in poi le capacità di guida del conducente del pullman si metteranno in mostra. In ogni paesino che attraversiamo la gente del posto si stupisce di come un mezzo da cinquanta posti possa arrivare fin lassù. Giunti all'inizio del sentiero lungo circa 2,5 km che ci porterà alla diga, zaini in spalla si comincia la salita. Faremo un dislivello di circa 500 m con percorso facile anche se irto, per la maggior parte attraverso il bosco. L'ultimo strappo è in prossimità dei paesaggi aperti con vista su tutto il gruppo della Presolana. Dopo circa un'ora e mezza di cammino scorgiamo il muro della diga del Gleno, che, con la sua ferita nella parte centrale, appare subito imponente. La mente ci porta a ricordare la tragedia del crollo, avvenuto il 1° dicembre 1923. Costeggiamo il fianco sinistro della diga



per raggiungere la parte pianeggiante, dove ci accamperemo per il meritato pranzo al sacco. Dalla diga, risalendo l'intera conca, si può arrivare al Passo del Belviso per un eventuale pernottamento al rifugio Tagliaferri. Splendida la piana dove scorre un grosso ruscello che alimenta la diga! Ruscello dai fondali degradanti, che da lì a poco saranno presi d'assalto dai ragazzi in attesa di ripartire per la discesa. È ora di rimettere gli zaini in spalla. Costeggiamo la diga e facciamo le foto di rito sotto il muraglione di sbarramento. Per la discesa percorriamo il versante opposto alla salita, sentiero agevole di discreta larghezza anche se un po' esposto, quasi come sospeso nel cielo. Per la prima parte è pianeggiante, a tratti scavato nella roccia dagli operai che all'inizio del secolo lo utilizzavano per l'approvvigionamento dei materiali per la costruzione della diga. Prosegue poi con una ripida discesa a tornanti con pavimentazione in sasso fino ai prati di Pianezza. La giornata è caldissima. Per fortuna i più esperti del gruppo avevano scelto la salita sul versante sinistro nel bosco, mentre il versante destro resta completamente esposto al sole. Arrivati alla frazione di Pianezza, ci dissetiamo alla fontana della piazza, per poi proseguire verso il paese di Vilminore di Scalve. Ormai manca poco per risalire sul pullman. Assaltiamo il bar locale per rifocillarci prima del viaggio di rientro. Anche se il percorso non era così impegnativo, rientriamo

stanchi e soddisfatti verso Ponte di Legno. Bellissima gita per ragazzi e famiglie! Complimenti a tutti gli accompagnatori e un applauso a Devis, che ha superato egregiamente la sua prima prova come responsabile dell'attività giovanile.



23



Camminata A DOSSO DI CASAMADRE

di Ivana Govi

Andare in montagna è sempre un ritrovarsi. Con sé stessi e con i compagni di viaggio.

Così è stato per la camminata al Dosso di Casamadre, all'inizio di un'estate che già si preannunciava splendida, vestita dei colori più luminosi.

È sempre suggestivo camminare in silenzio uno dietro l'altro, misurando le proprie forze e dove fermarsi diventa momento per riprendere fiato, ma anche, se non più, occasione per lasciare riposare lo sguardo sulla verde e appagante vallata sottostante.

Il sentiero per Dosso di Casamadre si imbecca prima di giungere al Passo del Tonale e si snoda in salita tra una ricca vegetazione con fiori che connotano solo l'alta montagna, come la Genziana punteggiata o l'Arnica montana con il suo inconfondibile colore giallo intenso. Numerose

le specie floreali protette, così come gli arbusti di ontano verde che fiancheggiano il tracciato.

Il passo è stato piacevolmente e volutamente lento per dar modo a tutti i partecipanti del piccolo gruppo di nutrirsi della bellezza dell'ambiente circostante. Non per niente questa è stata una delle escursioni organizzate dai "Grop", ovvero il gruppo dei veterani più tenaci del CAI locale.

Durante la salita ci siamo soffermati a esplorare le grotte scavate nella montagna da parte dei giovani soldati della prima guerra mondiale. Si tratta di piccoli anfratti collegati tra di loro, che potevano essere utilizzati sia come ricovero che come deposito per le armi. E lì il pensiero è andato a quelle giovani vite, alle loro sofferenze e privazioni subite in un ambiente così ostile e duro, in particolare durante i lunghi inverni montani.





Giunti alla sommità del Dosso di Casamadre, abbiamo sostato nel piccolo spazio presente, incantati dalla vicinanza di Punta di Castellaccio e Passo del Dito. Il tempo è rimasto sospeso, riempito solo da tanta bellezza. Il ritorno, con gli zaini alleggeriti, è stato più spedito, ma ciò non ha impedito la visione dei tappeti colorati delle Sassifraghe disseminati tra le rocce. Presente anche l'Achillea moscata o erba livia, come viene chiamata più comunemente, utilizzata per fare il genepì, liquore dalle proprietà digestive.

La camminata, il fatto di aver condiviso un'esperienza così intensa, ha sicuramente creato una maggiore intesa e complicità tra tutti i membri del piccolo gruppo. La montagna rende possibili anche questo.

Dostoevskij ha scritto che la bellezza salverà il mondo; certamente la bellezza delle nostre montagne può lenire le fatiche e le preoccupazioni che ognuno di noi porta nel proprio cuore nella vita di ogni giorno.

Club Alpino Italiano
sez. Pezzo-PontediLegno

WINTER TOUR
Valle del Segni

organizza il **27**esimo

Luna Rally

"al chiar di luna"

RADUNO SCIALPINISTICO
NON CRONOMETRATO

SABATO 11 MARZO 2023
ORE 19.00 - PASSO DEL TONALE

inforally: www.caiezzopontedilegno.org caiezzopontedilegno



Una giornata SULLE CIME DEL CASTELLACCIO

di Sofia Vezzaro



Vorrei condividere l'emozionante giornata trascorsa sulle cime del gruppo del Castellaccio. All'inizio il solo pensiero di dover affrontare un ghiacciaio in una calda domenica di fine luglio ha generato in me qualche ripensamento. Non nascondo l'ansia iniziale e la preoccupazione per ciò che mi avrebbe atteso.

Emozioni contrastanti si alternano mentre la cabinovia ci porta al punto di partenza al passo Presena (3.000 metri).

Dopo aver raggiunto a piedi il passo Lago Scuro e aver preso una tazza di caffè, indossiamo caschetto, imbragatura e formiamo piccole cordate che ci avrebbero accompagnato per l'intera giornata.

La motivazione, la forza fisica e volontà sono gli elementi che ti spingono a proseguire in un cammino complesso, in bilico sulle cime, dove ogni minimo passo è determinante.

L'emozione di sentirsi "sul tetto del mondo" appaga le fatiche che verso metà giornata iniziano a farsi sentire. Spinti dalla determinazione di non mollare, si prosegue lungo un sentiero a tratti inesistente, dove solo la forza delle proprie gambe permette di mantenere l'equilibrio.

La svolta arriva subito dopo un breve spuntino, con l'attraversamento del ghiacciaio del Pisgana. L'impotenza di fronte al ghiaccio e alla natura che ogni anno stravolge i piani dell'uomo, un uomo che ne causa la sua stessa scomparsa, lascia senza parole.

La paura che una voragine possa aprirsi sotto i piedi, alternata all'emozione per quello che si sta vivendo, rende il momento unico.

Concluso l'attraversamento, tutto sembra essere più semplice, ma la stanchezza inizia a essere determinante, soprattutto sulla discesa verso Ponte di Legno.

Dopo qualche giorno ripenso con ammirazione all'esperienza vissuta e rifletto sulle meravigliose sensazioni provate, pronta per una nuova avventura.

Ringrazio tutto il gruppo del CAI Pezzo - Ponte di Legno e i compagni di questa bella avventura.



Cima PAYER

di Lucia Cicogni



30

Sono quasi le 8 del mattino e siamo tutti pronti in attesa che apra la cabinovia che ci porterà prima al Passo Paradiso per poi proseguire fino a Presena 3000, da dove partiremo per la nostra escursione. Questa per me è la prima uscita CAI di quest'estate e la nostra guida Andrea è già lì ad attenderci pronto per salire con noi.

È una giornata che parte con il piede giusto, cielo azzurro e sole caldo già di prima mattina sono proprio di buon auspicio!

Arrivati a quota 3000 l'aria è frizzantina e ci dà la spinta a partire di buon passo. Il primo tratto che ci porta dall'arrivo della cabinovia Presena 3000 al Passo Lagoscuro è decisamente semplice, con un ultimo tratto di salita fino al museo di Lagoscuro, dove ci attende Corrado con tè e caffè caldi come prima coccola della giornata. Qui ci imbraghiamo e ci dividiamo in cordate in modo da poter affrontare in tutta sicurezza la salita a cima Payer, la nostra seconda tappa. La salita è attrezzata bene e si percorre senza grosse difficoltà. Essendo in cordata si procede abbastanza lentamente, ma così si ha modo di ammirare il panorama che ci circonda e di fare un tuffo nella storia grazie ai resti delle fortificazioni della prima guerra mondiale ancora ben conservati.

Fatte le foto di rito in cima, riprendiamo il nostro percorso verso Punta Segnale accompagnati dalla presenza di qualche stella alpina presente sul sentiero e da una vista mozzafiato sul ghiacciaio dell'Adamello e sulle enormi cascate che, ahimè, ci ricordano quanto stia soffrendo.

La discesa è ripida, ma sempre ben attrezzata e pian piano arriviamo tutti al passo Payer pronti per salire nuovamente dopo una breve pausa.

Fino ad ora la gita è stata veramente entusiasmante e l'ul-

31



32

timo pezzo si prospetta altrettanto emozionante. Raggiungiamo finalmente Punta Segnale e continuiamo a percorrere la cresta fino al Passo Pisgana, dal quale scendiamo fino all'omonimo ghiacciaio, anche questo in forte scio-gliamento. Possiamo purtroppo attraversarlo senza ramponi, saltellando tra un corso d'acqua e l'altro. Manca l'ultimo tratto in salita prima di poter scendere al lago del Pisgana e qui troviamo qualche difficoltà. Il ghiaccio si è ritirato tantissimo, quindi non c'è un vero e proprio sentiero, almeno nella parte iniziale del percorso. Si sale a occhio cercando di non colpire le cordate sottostanti con i sassi che inevitabilmente in alcuni punti franano. Man mano che arriviamo in dirittura del lago sciogliamo le cordate e ci dirigiamo liberi verso il lago ognuno al suo passo, per poi proseguire in direzione Val Sozzine.

La discesa è stata veramente lunga e faticosa, il sentiero in alcuni punti è sommerso dall'acqua o nascosto tra la vegetazione, ma per fortuna qualche buon lampone e la promessa di una birra fre-

sca all'arrivo l'hanno resa meno pesante.

Grazie a questa giornata ho avuto la possibilità di conoscere nuove persone, che ho poi ritrovato anche nelle uscite successive. Le escursioni CAI non sono solo camminate in montagna, ma un'esperienza a 360 gradi che permette di fare nuove amicizie, imparare cose nuove sul territorio che ci circonda e vedere posti spettacolari accompagnati da guide esperte e pazienti. Mi ritengo fortunata a vivere in questo splendido luogo e non lo cambierei per nulla al mondo. In ultimo vorrei ricordare che a questa gita ha partecipato anche Matteo, 11 anni soltanto, ma tanta grinta e mai una lamentela nonostante i chilometri percorsi. BRAVO!

Grazie di cuore a chi ci dà la possibilità di fare queste esperienze e ai capi cordata che, oltre alla guida, ci hanno accompagnato durante tutta la giornata.

Alla prossima!



33



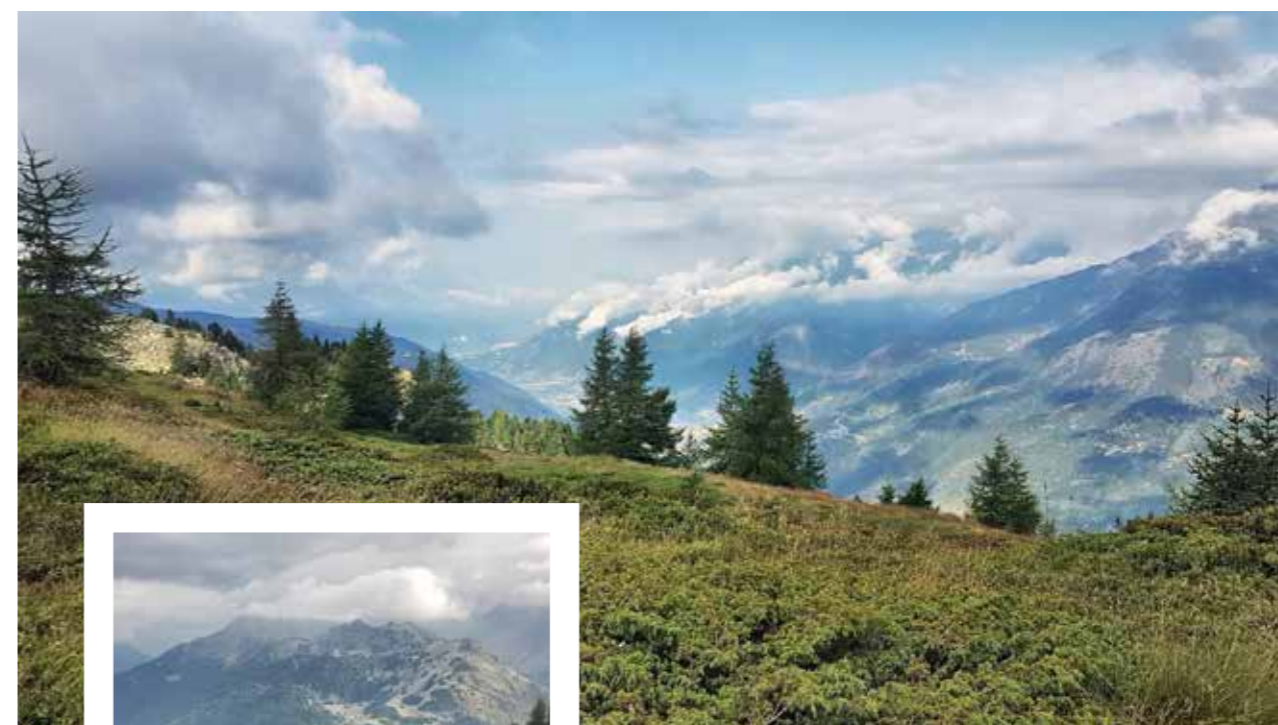


Cima VERDA

di Deborah Faustinelli e Elena Carini



34



Sfogliando tra le varie proposte offerte dal CAI, ci ha allettato la gita Grop con destinazione Cima Verda. Siamo partiti di buon mattino in undici camminatori, condividendo il tragitto con le auto. Questo ci ha permesso di abbozzare una conoscenza di base; sin dalle prime battute ci siamo accorte di avere accanto delle persone disponibili, simpatiche e amanti della montagna. La partenza di ogni gita che si rispetti è in salita. E così è stato anche questa volta: le avanguardie dell'allegra brigata sono partite di buona lena spronando gli altri partecipanti a tenere il passo, mentre ogni tanto le retrovie si dilungavano in fotografie e chiacchiere, sempre un'otti-

ma scusa per mascherare il fiatone. La testa del gruppo era contesa tra l'instancabile Manuela e i due cuccioli, Pietro e Filippo. Mentre il servizio scopa è stato svolto impeccabilmente dal fotografo e animatore della giornata Michele, tallonato per tutto il tempo dalla sottoscritta, una delle new entry, che lo ha seguito come un'ombra. Panorama idilliaco, distesa infinita di mirtillo che ci hanno ristorato durante il cammino, camosci in corsa sulle pendici delle montagne, vista a perdita d'occhio sulla Valtellina... cosa chiedere di più?

Ridendo e scherzando siamo arrivati a un bivio. La selezione naturale ha fatto sì che si creassero due gruppi distinti e qui i nostri cammini si sono divisi. Elena e il gruppo più numeroso si sono diretti a Cima Cadì, per poi raggiungere l'altro gruppetto a Cima Verda, dove è stata scattata la tradizionale foto di gruppo con la bandiera. Non abbiamo voluto sostare troppo a lungo in vetta, perché, ciliegina sulla torta di questa gita, ci aspettava un succulento pranzo presso l'agriturismo Il Gufo a Grosotto, dove ci hanno raggiunto apposta per l'occasione altri componenti dei Grop. Sarà stato il numero limitato di partecipanti, sarà che si è creato fin da subito un clima allegro, fatto sta che abbiamo trascorso una piacevole giornata. Assolutamente da ripetere!

35



Sentiero GLACIOLOGICO

di **Andrea** Gangemi (foto di **Giorgio** Marseguerra)

Ho disperatamente cercato di dribblare la scrittura di questo articolo. Ma niente da fare, Valentina non mi ha dato scampo. Dopotutto è un giusto prezzo da pagare per la mia prima escursione con il CAI Pezzo-Ponte di Legno.

L'occasione di unirmi al gruppo è stata la visita in alta Valmalenco al ghiacciaio Fellaria, facendo un anello che, partendo dall'Alpe Gera, sale dal rifugio Bignami e ritorna sulla sponda opposta del bacino di Gera. Ero stato in quelle zone quasi 10 anni fa e ai tempi non ero riuscito a passare per il

sentiero glaciologico. Perciò ho accettato molto volentieri la proposta.

La mattina inizia sotto i migliori auspici, la giornata è perfetta e, nonostante la levataccia e il viaggio da Monza, riusciamo ad arrivare in tempo, ritrovandoci con il gruppone del CAI sotto l'imponente diga del Lago di Gera.

La salita al rifugio Bignami scorre velocemente. È la prima occasione per socializzare con la comitiva e tutti constatiamo quanto la siccità di quest'anno abbia abbassato il livello dell'invaso.





Raggiunto il rifugio Bignami facciamo una breve pausa per poi imboccare il sentiero glaciologico Marson.

Il sentiero è già di per sé molto scenografico, tutto il percorso si snoda tenendo sulla sinistra il ghiacciaio di Fellaria Ovest, da cui scende un piccolo ma vivace torrente, mentre dall'altro lato si ha un'ampia veduta sulla valle, dove tra le tante cime si distingue il Pizzo Scalino.

Si attraversano ampie zone erbose alternate a dossi rocciosi levigati sormontati da massi erratici e infine, con una mossa scenografica, il tracciato sale leggermente per svelare di colpo tutto il ghiacciaio di Fellaria Est e il suo lago di fusione.

Penso che le foto possano rendere più di qualsiasi descrizione, ci sono tanti elementi come i piccoli iceberg che galleggiano sul lago, le cascate che scendono dal fronte superiore, per non parlare della grotta scavata nel fronte inferiore, tutte cose che ti fanno fermare ad ammirare il quadro di insieme prima di discendere verso il lago, ma con prudenza, perché con il caldo di quest'anno c'è sempre il rischio di qualche crollo.

Insomma, sembra quasi di essere in Patagonia o in Islanda e invece siamo a poche ore da Milano,



oltretutto a una quota relativamente bassa, intorno ai 2700 m. Purtroppo lo spettacolo non deve ingannare, in realtà il ghiacciaio è in grande sofferenza. Anche se per certi versi la parete verticale che si affaccia sul lago e la caverna sono evocative, in realtà è il risultato di recenti modifiche e soltanto pochi anni fa avremmo trovato uno scenario molto diverso.

Basta guardare le foto dei cartelli segnaletici per constatare quanto si sia ritirato nel giro di pochi anni. Tornando a noi, dopo una sosta lunga a sufficienza per poter pranzare in relax godendo della vista, siamo ridiscesi verso il Bignami per poi chiudere l'anello in senso orario attorno al lago di Gera.

Dopo una breve ma ripida discesa, si attraversa il torrente generato dallo scioglimento dei due rami del ghiacciaio, a quell'ora bello carico, si risale verso l'alpe di Gembrè, praticamente dalla parte opposta del Bignami.

Dopodiché è tutto un saliscendi per tornare alla diga, con un ultimo ripido strappetto verso la fine. A quel punto il gruppo si era un po' sgranato e qualcuno ha rischiato di sbagliare strada e di entrare nella val Poschiavina. Infine ci ritroviamo tutti felici e contenti a fare un debriefing a base di birra al rifugio di Campo Moro.

Grazie a tutti per la compagnia e a presto.



Sentiero DELLA PACE

di **Andrea** Regola, **Giovanni** Battista Maroni e **Sara** Bornatici

40

Ultimamente sentiamo spesso parlare di guerra, conflitti e tensioni, magari in paesi per noi impronunciabili e dalle astruse coordinate geografiche, dal Messico alla Turchia, dall'Ucraina all'Etiopia...

Magari parlarne è doloroso, strano. Come si possono immaginare dei conflitti armati nell'ormai progressista XXI secolo? Come poter anche solo pensare a persone stipate nei bunker, al riparo dalle bombe che cadono dal cielo e che da un momento all'altro potrebbero ucciderle?

E tutto questo - vi chiederete - che cosa interessa a noi? Beh, prima di tutto, lo spirito che muove noi, ragazzi dell'oratorio, è la carità, la voglia incommensurabile di aiutare il prossimo, l'amore di Dio per l'umanità, da cui deriva l'amore dell'uomo verso il prossimo. Ci siamo chiesti che cosa ci abbia spinti ad andare con il CAI di Pezzo - Ponte di Legno a percorrere il "Sentiero della Pace". Sta di fatto che quel giorno eravamo lì, in Tonale, noi, Andrea, Giovanni, Sara e Lorenzo, con don Alex e gli altri ragazzi con le loro famiglie, iscritti alla gita per camminare insieme. «In realtà non abbiamo nemmeno guardato i chilometri che sepa-

rano il Tonale dal Paradiso» - ci siamo resi conto, sbiancando alla prima salita - ma abbiamo stretto i denti per andare avanti, scoprendo pian piano che in realtà il ritmico andirivieni dei nostri piedi sul terreno aveva anche un effetto rilassante e che il chiacchierare tra di noi serviva molto ad andare avanti.

Prima tappa: un tavolo da picnic, dopo il quale si diramava un sentiero fiancheggiato da due frondose sponde vegetali, passando poi per una galleria utilizzata dagli alpini nella Prima Guerra Mondiale vicino a un vecchio villaggio militare, fino ad arrivare in Paradiso.

Dopo una breve preghiera con don Alex all'Altare dei Caduti, c'è stato il pranzo al sacco, poi la visita alla Galleria-Museo della Guerra Bianca e infine, dopo un'oretta trascorsa a sollazzarsi e a giocare a carte, siamo tornati in paese con la cabinovia, ponendo fine a una magnifica giornata.

Consigliamo caldamente a chiunque abbia interesse per la montagna e per la bellezza del creato di partecipare alle iniziative organizzate dal CAI. Ancora molti complimenti all'organizzazione per il magnifico viaggio e la stupenda giornata.



C.A.I. sez. PEZZO PONTE DI LEGNO

TROFEO S.APOLLONIA

staffetta di fondo non competitiva 3 x 2 km

12.02.2023

45° EDIZIONE



Maggiori informazioni presso il nostro sito web
oppure presso la nostra sede
aperta tutti i lunedì e venerdì dalle ore 21.00 alle ore 23.00

C.A.I. sez. Pezzo-Pontedilegno - P.le Europa 61 - 25056 PONTE DI LEGNO (BS)
tel. 0364 92660 - pezzopontedilegno@cai.it



La morte onesta

IL COMPROMESSO DELL'ALPINISTA

di **Federica** Biava

42

La prima cosa che mi ha colpito della storia Oreste Forno è stata la spontaneità con cui ha fatto le scelte che hanno comportato i cambiamenti più radicali della sua vita. Sto parlando di un alpinista di indiscusso livello, il cui curriculum è sufficiente da solo a chiarire quali scelte estreme sia stato disposto a fare pur di raggiungere i propri obiettivi professionali. Mi è subito parso evidente il contrasto tra il lato più estremo del suo carattere, che lo ha portato a soddisfare ambizioni accessibili a pochi, e quello più riflessivo, che lo ha portato a definire sé stesso un uomo 'innamorato della montagna' in opposizione alla definizione di alpinista. Concetti che hanno un solido comun denominatore, riassunto da Oreste in due parole chiave del suo andare in montagna: libertà ed evasione. Ho così capito quanto gli appartenesse la non comune capacità di saper trasformare il proprio rapporto con la montagna sulla base di nuovi obiettivi, molto diversi tra loro, che si sono susseguiti nel corso della sua vita, senza mai tradire l'onestà e la purezza dei propri valori. A dimostrazione del fatto che vivere la montagna non è un'esperienza a senso unico e che desiderare di

vivere esperienze diverse non comporta necessariamente un cambio di prospettiva. Un giorno, se ne avrà l'opportunità, mi piacerebbe chiedergli se svolte di questa portata siano dovute a fattori esterni che condizionano le nostre scelte, oppure se nascano dentro di noi ancor prima di rendercene conto.

Alla luce di tutto questo, le parole che gli ho sentito pronunciare nei suoi video e di persona durante la serata a lui dedicata, organizzata dal CAI della nostra sezione, hanno reso ai miei occhi la sua evoluzione da alpinista a fotografo, naturalista e scrittore il percorso più spontaneo e naturale che potesse scegliere. Raccontandosi con la chiarezza e la semplicità che ben si addicono a una personalità trasparente come la sua, Oreste non ha omesso di parlare delle provocazioni che gli sono state rivolte nel corso del tempo in merito alla sua crociata contro l'eccessivo numero di incidenti mortali in montagna. Questa sua presa di posizione ha suscitato la reazione di chi gli ha contestato le scelte estreme fatte durante la sua carriera alpinistica, arrivando a un inevitabile quesito: la morte in montagna è un prezzo da accettare? Con la sua risposta è riuscito a colpirmi



Oreste Forno

43

mi per la seconda volta, esprimendo il concetto di morte onesta: "Credo che si possa accettare la morte in montagna, se avviene in modo del tutto accidentale, o per un errore umano (chi non sbaglia mai?), purché si sia fatto tutto il possibile per scongiurarla, evitando la negligenza, la superficialità, la presunzione, la troppa confidenza". Può sembrarci faticoso pensare di associare il concetto di onestà a una tragedia come la morte, considerata comunemente come la suprema beffa del destino. Ma se contestualizziamo la consapevolezza di chi è disposto a correre un rischio estremo pur di raggiungere il proprio

obiettivo, ci rendiamo conto di come il confine tra la gratificazione di un successo importante e l'istinto di sopravvivenza sia enormemente sottile. A questo punto rifuggire la morte si trasforma nell'accettazione di un'eventualità che, nella sua tragicità, non possiamo escludere a priori. Il rapporto tra uomo e montagna si svela anche in questo modo. La sua evoluzione, qualsiasi essa sia, non potrà che rappresentare un onesto equilibrio tra le parti.

Caro Oreste, grazie per la lezione di vita. Torna a trovarci, ti aspettiamo per un'altra chiacchierata.



Rifugio Bozzi

IN COLLABORAZIONE COL GREST DI PONTE DI LEGNO

di Giovanni Battista Maroni, Andrea Faustinelli,
Sara Maroni e Andrea Regola, animatori del Grest



44

Il Grest dell'Oratorio di Ponte di Legno era ormai avviato da un bel pezzo e per creare in noi un'emozione forte ci è stato proposto dall'associazione CAI di fare una gita insieme al Rifugio Bozzi. Abbiamo accettato immediatamente, anche per cogliere l'opportunità di mostrare ai bambini le fantastiche bellezze ambientali di cui le nostre montagne sono provviste. Sotto il dolce tepore di quel sole mattutino siamo partiti dal Passo del Tonale, dirigendoci

verso il rinomato rifugio, camminando e parlando in gruppo. Una prima parte del percorso era in salita e alcuni bambini e ragazzi si sono demoralizzati, ma gli animatori e i volontari del CAI sono riusciti a rimmetterli in sesto per far sì che tutti raggiungessero la meta. La strada si è pian piano stabilizzata, come l'umore, ma sembrava lo stesso interminabile. Le soste sono state diverse e molto proficue e, un passo alla volta, ci siamo avvicinati alla struttura dedicata ad



Angelino Bozzi, un valoroso soldato, aspirante Ufficiale, del Regio Esercito Italiano, morto durante la Prima Guerra Mondiale, caduto sul Torrione di Albiolo nel 1915. Si era sacrificato durante un'avanzata italiana, per tentare un'offensiva in territorio austriaco, fortunatamente riuscita ai suoi compagni.

La salita è stata piacevole, anche se dura: infatti si è trattato di un percorso all'incirca di cinque

ore e mezza, passato però in buona compagnia, chiacchierando amabilmente in piccoli gruppi. La strada sterrata era faticosa ed impregnata di un fascino selvaggio legato al passato, alle tradizioni, ma anche alla natura stessa, immortale, ma mutevole all'occhio dell'esperto, comunque sempre magnifica, potente, in grado di lasciar estasiato il viandante.

A un certo momento ci siamo fermati in un prato per esprimere il nostro ringraziamento per il creato con una preghiera, coordinata dal don, a cui hanno partecipato tutti come in un coro, con un unico corpo vocale.

Una volta arrivati al rifugio ci siamo lasciati allietare da un delizioso pranzo a base di pasta al pomodoro, portata con diversi pentoloni e a più riprese di piatti. Dopodiché ci siamo concessi il meritato riposo, dapprima ristorando i nostri corpi e poi giocando allegramente. Anche con l'acqua del laghetto, poco distante.

La discesa è stata più o meno di un'ora e mezza, passando per Case di Viso, dove ci hanno atteso i pulmini, ponendo fine a una magnifica giornata.

45



Malga Caldea

RIFUGIO GARIBALDI

di Matteo Pini



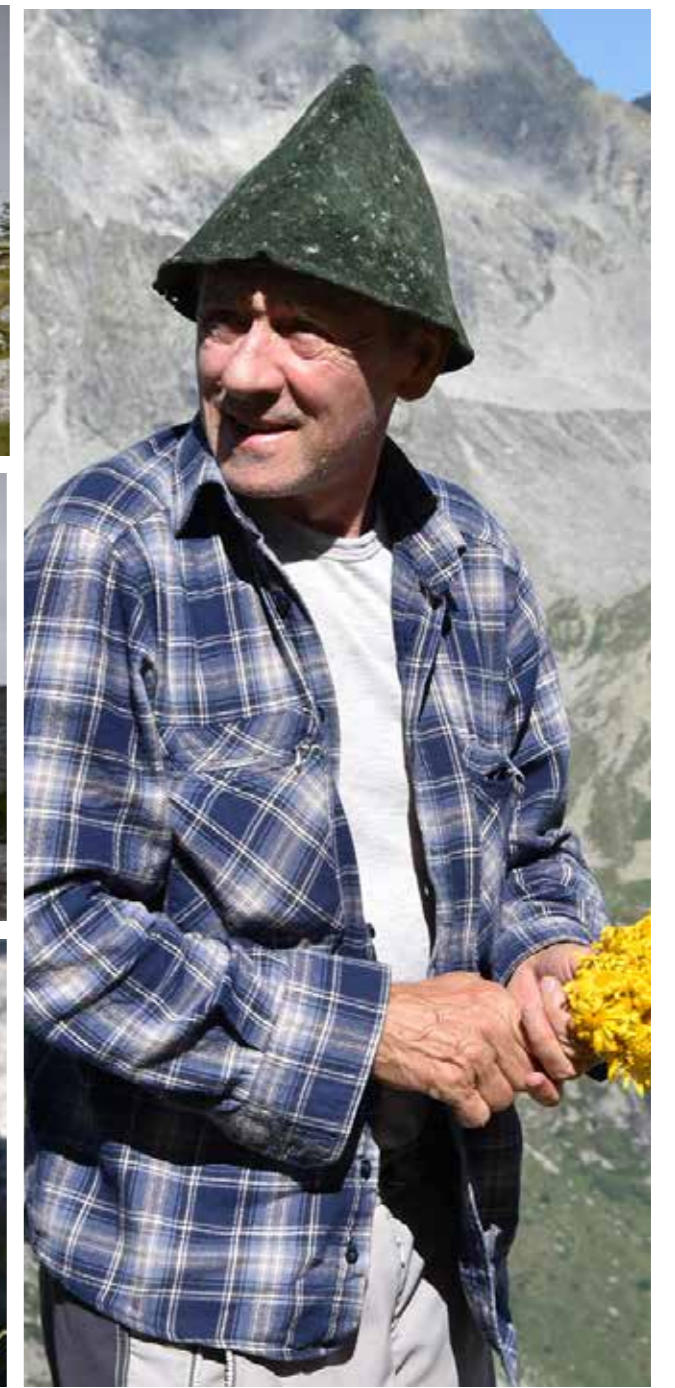
46

Il 29 giugno 2022 ci siamo ritrovati alla sede del CAI all'ora di pranzo, pronti per affrontare una nuova avventura nei luoghi dove si è combattuta la Prima guerra mondiale. Caricati gli zaini sulle macchine, siamo partiti! Arrivati a malga Caldea, ci siamo fermati per fare una sosta, dove Walter ci ha spiegato molte cose interessanti sulla guerra e su come hanno fatto a portare "l'ippopotamo" fino a passo Venerocolo, seguendo la stessa strada che percorreremo noi con le nostre gambe. La gita si è fatta subito molto interessante. Ripartiti in

macchina e salendo un po', il panorama si è fatto subito mozzafiato, ma niente in confronto a quello che avremmo visto dopo. Finalmente, lasciate le auto vicino al lago d'Avio, siamo partiti a piedi per iniziare la nostra camminata. La montagna ci ha regalato viste magnifiche, ma anche qualche goccia di pioggia. Walter ci fermava qualche volta per spiegarci le proprietà di alcuni fiori, ma soprattutto per raccontarci quali interessantissime vicende sono successe proprio in questi luoghi tra il 1915 e il 1918. A un certo punto abbiamo intravisto la



nostra meta, la diga del Venerocolo, ma dovevamo ancora superare il cosiddetto calvario. Arrivati in cima, alla fine non è stato così stancante come credevamo. Finalmente siamo arrivati al rifugio Garibaldi! Il rifugio si trova proprio vicino alla diga del Venerocolo, ai piedi dell'Adamello. C'era chi giocava a pallone e chi faceva gare con gli areoplanini di carta, ognuno si divertiva a modo suo. Dopo una passeggiata sulla diga, finalmente era pronta la cena. Dopo cena Walter ci ha intrattenuato con una presentazione sulla guerra. Questo è



stato il momento più interessante della giornata. Dopo di che è arrivata l'ora di andare a letto: tutti a dormire! Il giorno dopo ci avrebbe aspettato una giornata ancora più stancante, ma ricca di montagna! Ed ecco, dopo una bella dormita, risvegliarsi con il panorama dell'Adamello è stata un'emozione unica. Chi aveva dormito di meno e chi aveva dormito di più, dopo una bella colazione, siamo partiti tutti per iniziare una nuova bellissima giornata. Sul nostro cammino, ai piedi dell'Adamello, abbiamo incontrato anche gli stambecchi. Dopo















47



aver superato il Passo del Lunedì, abbiamo avvistato la nostra meta: la diga del Pantano. Il colore dell'acqua di queste dighe faceva impressione. Arrivati finalmente alla diga, ci siamo fatti incuriosire dagli edifici vicini e volevamo scoprire qualcosa in più!
Così, grazie ai gentili operai, siamo entrati per vederne uno dall'interno. È stata un'esperienza fan-

tastica e impressionante. Una volta ripartiti, siamo arrivati a una piana con una malga dove abbiamo mangiato. Dopo di che siamo tornati alle auto. Questa gita è stata bellissima, sia per i luoghi che per la natura, ma anche per la storia che c'è dietro. Walter è stato molto bravo a spiegarci tutto. Adesso sappiamo tante cose in più sulla Guerra Bianca e sulle dighe.

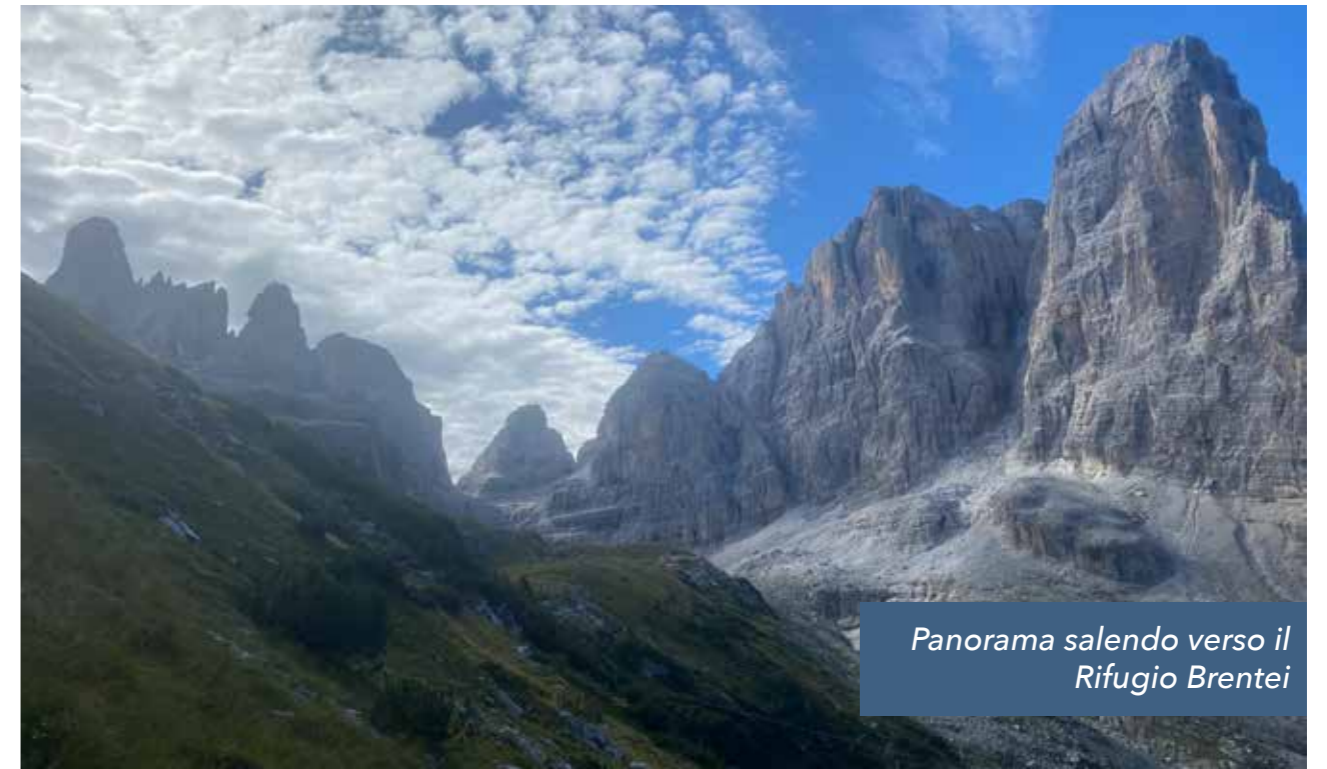


<p>GITA ALLA DIGA DEL GLENO Val di Scalve</p>  <p>Categoria: Gita per ragazzi e famiglie</p> <p>GIU 11 2022 8:30</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Tivoli 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa pari a € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>FERRATA BURRONE GIOVANELLI</p>  <p>Categoria: Gita Grop</p> <p>LUG 7 2022 7:00</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>Cima Le Sorti</p>  <p>Categoria: Gita Grop con i Ragazzi</p> <p>AGO 10 2022 8:15</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>PROVA GRATUITA</p>  <p>PALESTRA DI ARRAMPICATA Via Gennaro Sora mer 10 agosto 17:30-19:30 ven 12 agosto 20:30-22:30</p> <p>CAI sez. Pozzani/Pontedera Ponte di Legno</p>
<p>MALGA CALDEA- RIFUGIO GARIBALDE PASSO DEL LUNEDÌ- DIGA PANTANO Sulle orme del cannone G49</p>  <p>Categoria: Gita per ragazzi</p> <p>GIU 29-30 2022 7:30</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 16,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>Sentiero glaciologico Luigi Marson al Fellaria</p>  <p>Categoria: Escursioni alpinistiche</p> <p>LUG 17 2022 5:45</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>Rifugio Lobbia - Corno di Caveneto</p>  <p>Categoria: Escursioni alpinistiche</p> <p>AGO 27-28 2022 7:30</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 16,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>Lago della Manzina - Monte Confinale</p>  <p>Categoria: Escursioni alpinistiche</p> <p>SET 4 2022 6:15</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>
<p>DOSSO DI CASA MADRE</p>  <p>Categoria: Gita Grop</p> <p>GIU 23 2022 8:00</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>Attraversata delle cime Gruppo del Castellaccio Cima Payer - P.ta Segnale - Piegana - Passo del Lago</p>  <p>Categoria: Escursioni alpinistiche</p> <p>LUG 31 2022 7:30</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>"Sentiero della Pace" Passo Tonale - Passo Paradiso</p>  <p>Categoria: Gita per ragazzi e famiglie</p> <p>AGO 17 2022 8:00</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>ORGANIZZA PRESSO IL RIFUGIO STAVEL DENZA FESTA DELLA PORCHETTA SABATO 17 OTTOBRE SERATA IN ALLEGRIA LIVE MUSIC CENA COLAZIONE EUR 50,00</p> <p>INFO PRENOTAZIONI: DAVIDE 3404903869</p>
<p>ARRAMPICATA IN FALESA "VASCULO FANTASMA" (PRESOLANA) CON PERNOTTAMENTO AL RIFUGIO ALBANI</p>  <p>Categoria: Arrampicata per ragazzi</p> <p>LUG 4-5 2022 8:00</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>Cima Verda - Mortirolo</p>  <p>Categoria: Gita Grop</p> <p>LUG 28 2022 7:15</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 8,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>Bocchette del Brenta - Cima Tosa</p>  <p>Categoria: Escursioni alpinistiche</p> <p>AGO 20-21 2022 7:00</p> <ul style="list-style-type: none"> 📍 Sede CAI - Sezione CAI con sede in attività 📍 Sede Nazionale CAI 00186/004 📍 CAI 📍 Sede CAI 📍 Sede CAI <p>I partecipanti dovranno essere tassati CAI e pagare la quota assicurativa di € 16,00 (www.cai.it/assicurazione) - Tel. 06 4912121</p>	<p>Club Alpino Italiano Sez. Pozzani/Pontedera organizza Corso Arrampicata PER I PRINCIPALI PUNTI DELLA SEZIONE</p> <p>Il corso è riservato a tutti i soci CAI e a tutti i soci non soci CAI che si sono iscritti al CAI nel 2022. Il corso è gratuito per i soci CAI e a € 100,00 per i soci non soci CAI. Il corso è riservato ai soci CAI e ai soci non soci CAI che si sono iscritti al CAI nel 2022. Il corso è gratuito per i soci CAI e a € 100,00 per i soci non soci CAI. Il corso è riservato ai soci CAI e ai soci non soci CAI che si sono iscritti al CAI nel 2022. Il corso è gratuito per i soci CAI e a € 100,00 per i soci non soci CAI.</p>



Gli imprevisti SONO AVVENTURA, TUTTO IL RESTO È TURISMO

di **Alberto** Gallina



Panorama salendo verso il Rifugio Brentei

50



Panorama al Rifugio Alimonta

In una delle estati più siccitose dell'ultimo secolo, il CAI Pezzo Ponte di Legno affronta una delle gite più bagnate della propria storia cinquantennale.

Ritrovo il sabato mattina alle 6.30 al parcheggio Cida, per proseguire in direzione Madonna di Campiglio, località Vallesinella. Qui lasciamo le auto e raduniamo i numerosi partecipanti, al seguito dell'esperta guida Andrea Scalvinoni. Dopo i saluti e il briefing iniziale ci incammi-

niamo per il sentiero 317. Saliamo abbastanza agevolmente nel bosco verso la prima tappa, il rifugio Casinei (1826 m s.l.m.).

Da qui prendiamo il sentiero 318, che abbandona il bosco per un ampio pendio erboso che attraversa qualche macchia di pini mughi. La salita procede senza sosta, ma ci regala un grandioso panorama sulle imponenti torri del Brenta. Dopo qualche passaggio lungo ampie cenge arriviamo alla seconda tappa del nostro

percorso, il rifugio Maria e Alberto Fossati Bellani al Brentei 2.182 m s.l.m.

Il rifugio è stato oggetto di importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento e riaperto a luglio 2022. Al corpo originale degli anni '30 è stata affiancata una moderna struttura in legno, esempio di design e architettura alpina. Dalla sala bar e ristorante, molto calda e accogliente, è possibile godere di una vista mozzafiato sul magnifico anfiteatro roccioso che circonda il rifugio. Qui ci concediamo una pausa per risto-

rarci e ricompattare il gruppo, prima di imboccare il sentiero 323. Risaliamo l'ampia pietraia e in poco meno di due ore raggiungiamo il rifugio Alimonta a quota 2580 m s.l.m..

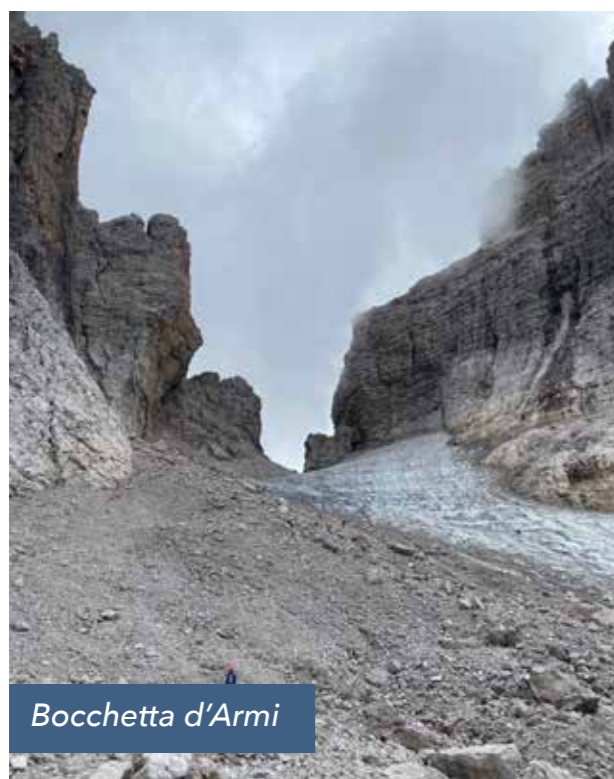
Siamo nel cuore delle Dolomiti di Brenta, e la vista è davvero incantevole. Da qui partono numerosi percorsi, sia sentieri che ferrate.

Dopo esserci riposati e aver ripreso le forze, indossiamo caschi e imbraghi e risaliamo un tratto roccioso in direzione della Bocchetta d'Armi, da cui raggiungeremo la Ferrata delle Bocchette Centrali del Brenta.

Attraversiamo un piccolo nevaio (di dimensioni estremamente ridotte vista la carenza di precipitazioni invernali e l'estate particolarmente calda) e imbocchiamo il tratto attrezzato del percorso. Iniziamo la salita con una serie di scale che ci fanno superare rapidamente un ampio dislivello, percorriamo un breve tratto di cresta e da qui arriviamo su una cengia che disegna un'insenatura nella montagna con una forte esposizione.

Io sono in cordata con l'esperto Corrado, Filippo e Fabio. Percorriamo agevolmente i tratti attrezzati ancorati alle funi e ci godiamo una splendida vista sul lago di Molveno e Fai del-

51



Bocchetta d'Armi

la Paganella. Proseguiamo fino ad arrivare alla bocchetta del Campanile Basso. Da qui andiamo verso il raccordo con Cima Brenta Alta e,



Tratto di via ferrata nella roccia dolomitica

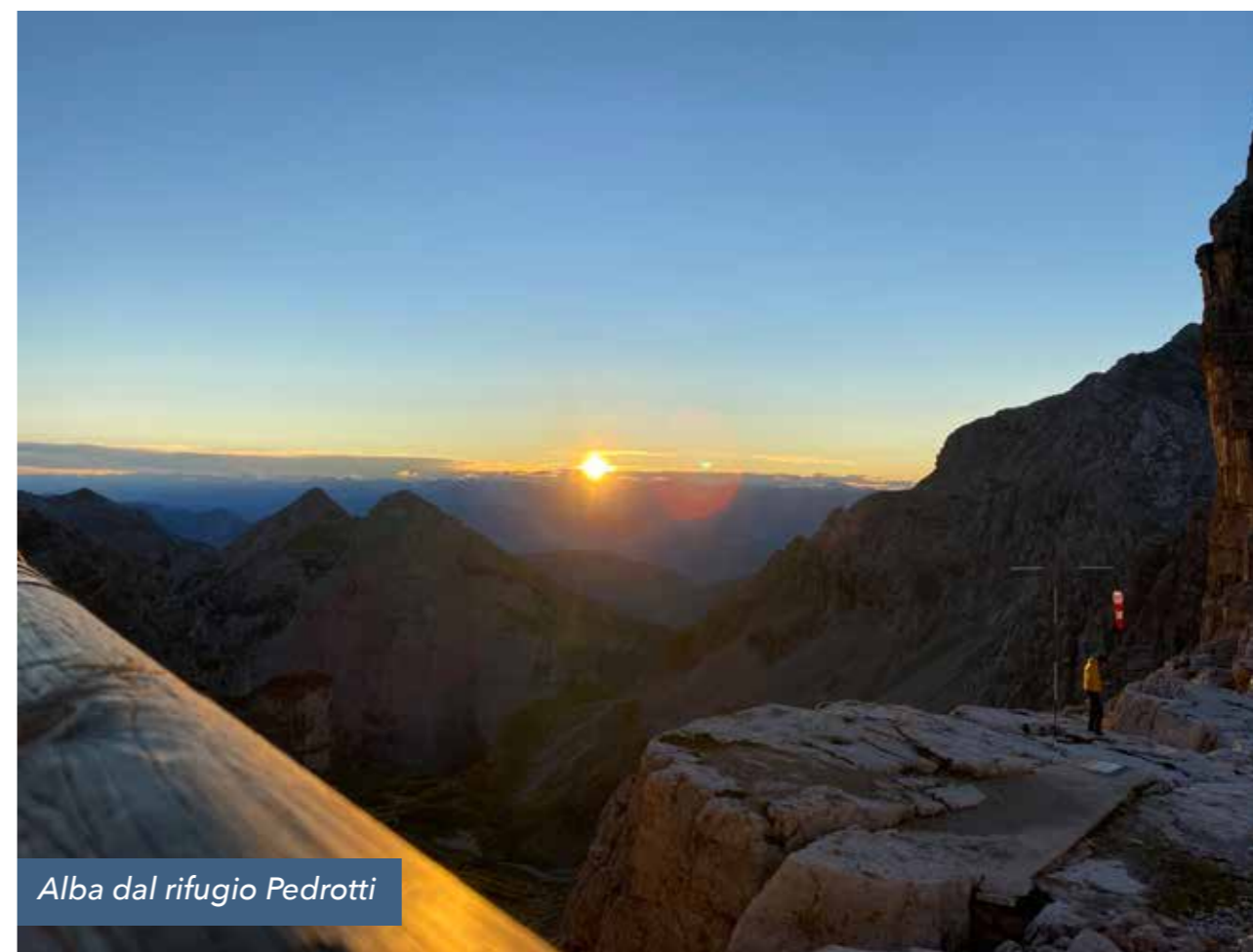
dopo averla aggirata, percorriamo un tratto con un panorama mozzafiato sul Campanile Alto e la Cima degli Sfulmini.



Bocchetta d'Armi

Mentre siamo sul percorso attrezzato, il caldo sole che ci ha accompagnato comincia ad affievolirsi dietro le nuvole che si fanno sempre più dense e scure e veniamo sopresi prima da una piacevole piovgerella e poi da un temporale con pioggia molto intensa. Ci rifugiamo sotto a uno sperone di roccia. Non appena l'intensità della pioggia diminuisce leggermente decidiamo di riprendere il cammino. Le rocce dolomitiche sono però scivoli perfetti per l'acqua abbondante che cade dal cielo; noi proseguiamo sulla via e in alcuni tratti ci troviamo ad attraversare vere e proprie cascate.

Siamo tutti bagnati, chi più e chi meno, perché l'intensità delle precipitazioni ha mes-



Alba dal rifugio Pedrotti

so a dura prova la tenuta all'acqua dei nostri indumenti. Appena giunti al rifugio tutti si dedicano alle operazioni di asciugatura.

Il rifugio Pedrotti, situato a quota 2491 m s.l.m., è il più antico delle Dolomiti del Brenta. È posto su un balzo roccioso ai piedi della cima Brenta Bassa e di fronte alla Brenta Alta. Noi pernosteremo qui.

Il Presidente Valerio Mondini, per commentare la giornata, ci saluta con questa massima: "Gli imprevisti sono avventura, tutto il resto è turismo".

E la pioggia più che abbondante, ha reso la nostra giornata una vera avventura! Dopo le operazioni di asciugatura, un po' di chiacchiere, partite a carte e aver cenato andiamo a dormire.

Il mattino successivo sveglia alle 5.20. Ci prepariamo per la salita verso la Cima Tosa.

La Cima Tosa è stata considerata per anni la

vetta più alta delle Dolomiti di Brenta. Dal 2015 la sua quota è stata "declassata" a causa dello scioglimento della calotta di ghiaccio sommitale e grazie alle moderne tecniche di misurazione con GPS. Ora la cima più alta delle Dolomiti del Brenta è Cima Brenta, con i suoi 3.151 metri, mentre la quota di Cima Tosa è indicata a 3.136 m s.l.m. (in passato 3.173 m s.l.m.)

Il fantastico itinerario di salita verso la Tosa prevede di partire dal rifugio prendendo il sentiero attrezzato Livio Brentari (segnavia n. 358) che aggira la Brenta Bassa, costeggia la Cima Margherita e attraversa il circo della Vedretta Inferiore della Tosa per risalire quello della Vedretta Superiore. Percorriamo il sentiero che attraversa i massicci rocciosi finché, dopo esser passati in un ripido canalino, ci troviamo di fronte a una parete da risalire in arrampicata. Ci leghiamo e, divisi in cordate, arrampichiamo per superare un dislivello di circa 50-60 metri. I miei compagni di cordata di oggi sono Devis



Palestra DI ARRAMPICATA

La **Redazione**



Foto di gruppo in vetta alla Tosa

e Valentina. Terminato il tratto di arrampicata risaliamo il massiccio roccioso, seguendo i numerosi ometti, fino ad arrivare alla zona di sommità che si presenta come una distesa rocciosa semi-pianeggiante, da cui si possono ammirare alcune chiazze di neve, che sono il ricordo della caratteristica calotta ghiacciata della Cima Tosa. Dopo essere passati in prossimità del ripidissimo Canalone Neri, si raggiunge il punto più alto.

In vetta c'è una caratteristica Madonnina e si può godere di una vista fantastica che va dal Gruppo dell'Adamello, al Bernina, all'Ortles e Cevedale.

Dopo la meritata pausa ristoratrice e le foto di rito, riprendiamo la discesa.

Particolarmente divertente il tratto in calata per superare la parete con dislivello di circa 60 metri. Alcuni si cimentano per la prima volta in una calata, ma siamo tutti entusiasti per l'esperienza!

Torniamo al rifugio Pedrotti e ci concediamo una pausa ristoratrice, prima di riprendere la discesa che, passando dalla Bocca di Brenta, ci riporta al rifugio Brentei. Da lì scendiamo verso il parcheggio a Vallesi-

nella. Troviamo il tempo per una birra finale e qualcuno anche per il bagno tonificante nel torrente.

Stanchi ma soddisfatti rientriamo in auto verso Ponte di Legno. Pronti per le prossime avventure.



Foto di vetta con Valentina e Devis

Iniziativa voluta fortemente dal presidente della nostra sezione Valerio Mondini, la struttura mobile di arrampicata sportiva è stata fornita dal CAI Lombardia in occasione della serata dello sport, organizzata in collaborazione con la Proloco di Ponte di Legno. La parete è stata allestita il 4 agosto da alcuni volontari della nostra sezione, nonostante il forte acquazzone. Il giorno seguente il meteo non è migliorato, ma questo non ha impedito ai numerosi bambini accorsi di sperimentare l'emozione dell'arrampicata, alcuni di loro per la prima volta. Molti genitori si sono voluti aggregare per condividere con i loro bimbi un'e-

sperienza per molti nuova e insolita. Grazie alla supervisione della guida alpina Francesco Vaiarini la serata è trascorsa anche in sicurezza. Visto il grande afflusso di persone, abbiamo deciso di prolungare l'evento ai pomeriggi successivi, per la soddisfazione di molte altre persone, che ne hanno approfittato per avvicinarsi a questo fantastico sport. Ringraziamo tutti coloro che hanno permesso lo svolgimento di queste fantastiche serate, in particolare i bambini, che ci hanno regalato la soddisfazione più grande, come dimostrano i disegni con cui ci hanno voluto esprimere il loro entusiasmo e affetto.





Brividi SULLE CIME

di **Susanna Cortese**

18 Agosto 2022

La saletta del Centro Sociale di Pezzo era piena di gente, di qualsiasi età, tutti lì per passare un momento in compagnia ad ascoltare storie di due persone prima che di due atleti.

Davide Magnini e Robert Antonioli, i protagonisti della serata, hanno raccontato le loro storie e le loro avventure incuriosendo e affascinando il pubblico.

Guidati dalle domande di un brillante presentatore, sono riusciti farci conoscere un po' della loro realtà.

Due ragazzi nati e cresciuti in posti diversi, ma uniti dalla stessa passione: lo sci alpinismo. Entrambi atleti della nazionale italiana, Robert più alpinista, Davide più atleta di corsa in montagna.

Attraverso i loro racconti ci hanno portato alla scoperta delle cime su cui hanno compiuto le loro imprese, tra cui diversi record di velocità, mostrandoci come il loro lato super atletico non si sovrapponga mai all'umiltà di due persone semplici ma forti dei propri valori.

Ognuno di loro ha parlato delle gare che più gli sono rimaste nel cuore, dei risultati più emozionanti e degli obiettivi futuri.

C'è stato anche il tempo per un bel siparietto di Robert, che ha movimentato la serata facendo un "cambio pelli" in diretta sul palco.



I loro racconti hanno incuriosito tutto il pubblico, che ha interagito ponendo ai due ospiti domande di varia natura.

E nonostante fosse almeno la quarta volta che la sottoscritta assisteva a una serata di Davide, confermo che questa volta è stata veramente unica e particolare: l'insolita accoppiata è riuscita a impressionare tutti, appassionati di sci alpinismo e non.

E dopo un po' di foto e di autografi, c'è stato il tempo di condividere una birra in loro compagnia. Finale perfetto per una serata sopra le righe.



RIFUGIO AI CADUTI DELL'ADAMELLO

Località Lobbia Alta 3045 m

Apertura primaverile:
MARZO/APRILE/MAGGIO

Apertura estiva:
GIUGNO/LUGLIO/AGOSTO/SETTEMBRE

info@rifugioaicadutidelladamello.it

Rifugio: 0465 502615
0461 493719



Rifugio situato sopra Ponte di Legno a 2000 m. Aperto sia in estate che in inverno con possibilità di pernottamento. Raggiungibile a piedi, con seggiovia o con mezzi propri in estate.

Tel. 0364 91022 - Cell. 339 7481915 - rifugiocornodaola@gmail.com



“SOGNAVA ROCCE ALTE, SPAZI
APERTI E CIELO SOPRA LA
TESTA. SENZA, ERA TRISTE.”

MAURO CORONA



Trekking DEI TRE LAGHI

di Luciano Gema



60

Non capita spesso di passare un fine settimana fuori casa. Ma questa volta è andata proprio così. Un giorno dei primi di ottobre mia moglie Cristina mi propone di passare qualche giorno fuori casa e si presenta con una proposta vista sul profilo Facebook del CAI Pezzo-Ponte di Legno, che organizza un trekking dei laghi (Orta, Maggiore e Como) in quattro giorni. Subito la proposta mi sembra interessante, soprattutto perché non ci era mai capitato di andare a camminare in montagna in quei luoghi. Tra una valutazione e l'altra alla fine decidiamo di partecipare, scelta che alla fine scopriremo azzeccata in pieno.

Giovedì 13 ottobre ci troviamo alle cinque del mattino nel punto prestabilito e partiamo per la nostra prima destinazione: Verbania.

Non siamo gli unici gitanti della valle: durante il viaggio il pullman si ferma diverse volte per recuperare altri nostri compagni di gita. Tant'è che, inclusa una rilassante sosta-colazione in autogrill, raggiungiamo la nostra meta verso le 10:30. Fortunatamente l'hotel, dove alloggeremo per due notti, riesce subito ad assegnarci le camere. Giusto il tempo di cambiarsi, riorganizzare lo zaino e mangiare qualcosa, rimontiamo sul pullman alla volta di Ghiffa, un paesino lungo le sponde del lago Maggiore dove ha inizio il nostro primo trekking.

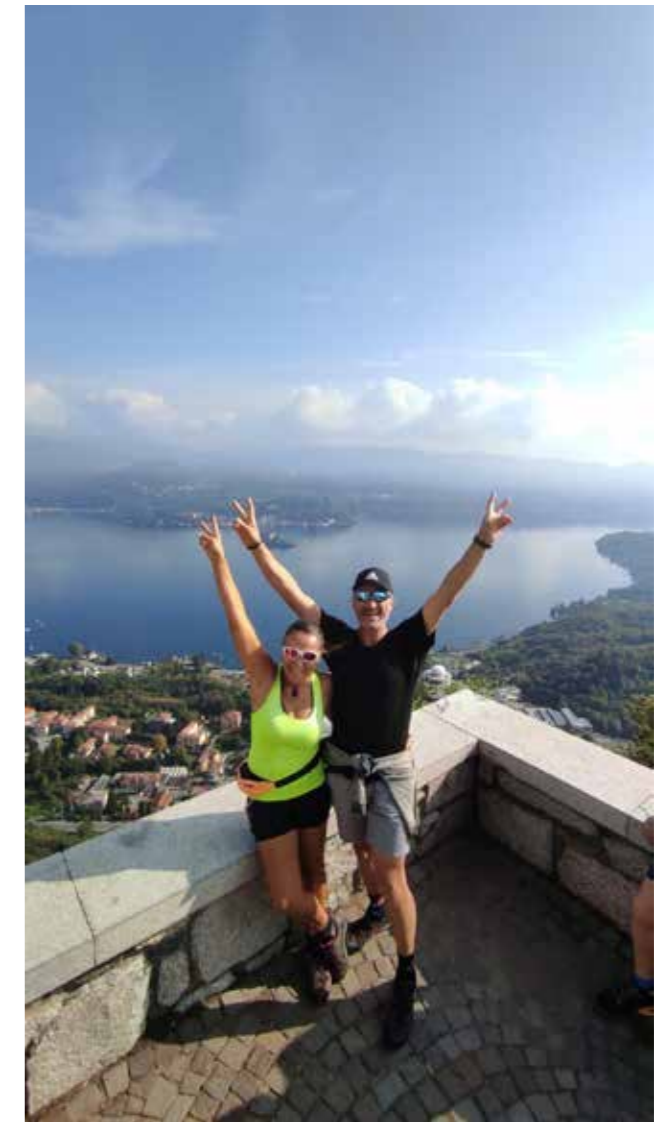
Il sentiero, ben segnalato, attraversa inizialmente il centro del paese, per poi salire tra castagni e faggi, con un ultimo tratto piuttosto ripido, ma nel complesso di media pendenza, fino al santua-



rio che prende appunto il nome di Sacro Monte di Ghiffa, da dove si gode uno splendido panorama sul lago Maggiore, lato piemontese. Come spesso succede quando si fa una gita di gruppo, inizialmente si è sempre un po' restii a socializzare, ma in quel contesto riusciamo ad entrare in perfetta sintonia con il resto del gruppo.

La compagine è formata da 37 persone di varia età, dai vent'anni fino ai settanta e oltre, chi accompagnato dalla dolce metà, chi in compagnia di un amico. Questo mix così eterogeneo è l'assetto dei GROP del CAI Pezzo-Ponte di Legno.

Giunti al santuario ci fermiamo per uno spuntino al sacco e per una condivisione di prodotti locali fatti in casa da qualche gitante: salame, formaggio e addirittura qualche assaggio



di grappe rigorosamente camune. Il tutto con una splendida vista lago.

Dopo un giusto confronto tra i capi gita, si decide di rientrare in hotel lungo un sentiero che, perdendo quota, ci riporta sulle sponde del lago attraverso il centro abitato di Intra, dove ne approfittiamo per un meritato aperitivo.

Il giorno dopo la sveglia squilla verso le sette. Dopo colazione rimontiamo sul pullman con destinazione lago d'Orta, da dove in circa due ore saliamo a piedi al santuario della Madonna del Sasso lungo il sentiero degli scalpellini. La vista sul lago è davvero mozzafiato. Volgendo lo sguardo verso nord si vede anche il gruppo del Monte Rosa, mentre sotto di noi il paese di San Maurizio d'Opaglio, famoso per l'industria della rubinetteria.

Scesi dal santuario, optiamo per una variante

61

che ci porta nel borgo di Pella, poco distante da San Maurizio, dove veniamo caricati dal pullman che ci porta sulla sponda opposta del lago, a Orta San Giulio. Da lì traghettiamo fino a San Giulio, minuscola ma affascinante isoletta, ultima tappa della nostra giornata.

La serata in hotel inizia col piede giusto. Dopo aver cenato e ben bevuto, proseguiamo con canti di gruppo e sfide a calcetto. Tra una grappetta e l'altra arriva mezzanotte. Cavoli, domani è una giornata pesante sarà meglio andare a dormire! Anche la mattina seguente la sveglia suona puntuale alle sette. Oggi ci spostiamo dal lago Maggiore al lago di Como con tappa a Stresa, da dove in barca raggiungiamo l'Isola Bella. L'isola e il meraviglioso palazzo, che visitiamo in compagnia di una guida turistica, sono di proprietà della famiglia Borromeo, che ancora oggi vi si reca per trascorrere le vacanze estive.

Ripreso il viaggio in pullman, raggiungiamo il Santuario della Madonna del Ghisallo, detto anche Chiesa dei ciclisti, non a caso tappa di molte classiche del ciclismo, tra le quali il Giro di Lombardia. Da lì si gode di un panorama a 360° sia sul lago di Como che sulle famose montagne del lecchese.

Il giorno dopo ripartiamo da Bosisio Parini, dove abbiamo trascorso la terza e ultima notte. Col pullman scolliniamo il Ghisallo per portarci sul versante opposto, da dove parte il nostro sentiero. Dopo circa tre ore raggiungiamo il belvedere del monte Nuvolone, splendido punto panoramico che ci permette di vedere da un lato la Val d'Intelvi in direzione Svizzera, dall'altro la Grigna e la Grignetta, mentre al centro la meravigliosa vista su Bellagio.

Giunti a piedi in questo pittoresco paesino turistico, ci permettiamo un giretto nelle vie del centro prima di traghettare a Varenna, dove dopo una breve pausa riprendiamo il pullman in direzione Valcamonica.

Un grazie di cuore a tutti i partecipanti per la condivisione di questa meravigliosa esperienza e in particolar modo a chi in prima persona si è reso disponibile per organizzare il Trekking dei tre laghi.



Notte in tenda

A MALGA FORGNUNCOLO

di **Serena** Coatti





Festa DELLA PORCHETTA

di **Andrea** Scotti



64

Come in tutti gli anni normali, a conclusione della stagione estiva non poteva mancare la mitica festa della porchetta.

Il ritrovo quest'anno era al Rifugio Denza, al cospetto di una Presanella imbiancata dalla prima neve di tarda estate, che speriamo possa essere di buon auspicio per la prossima stagione invernale.

Fin da subito ho pensato che la scelta fosse azzeccatissima, ben conoscendo l'ospitalità e la simpatia di Mirco, Erica e di tutto lo staff del rifugio; la realtà è stata addirittura superiore alle aspettative.

L'ultimo tratto di salita al Rifugio è stato "guidato" dal fumo e dal profumo della porchetta, sapientemente cucinata da un trio d'eccezione: Amerigo, Omar e Speedy, che per fortuna si è ricordato di irrorarla con quel poco di birra avanzata per combattere il freddo pungente del pomeriggio e la secchezza della gola. Complimenti ai cuochi!

All'arrivo in rifugio l'atmosfera si è subito riscaldata e c'è voluto veramente poco a mettere tutti a



65

proprio agio. In un batter d'occhio è stata servita la cena: oltre alla porchetta, degni di nota i primi piatti tipici del rifugio. E poi via alla festa e alle danze. Strepitosi Mirco con la sua fisarmonica e gli altri due musicisti che ci hanno accompagnato con canti e balli fino a notte fonda. Anche i più timidi alla fine si sono fatti coinvolgere e si può concludere che la sala del rifugio non avesse nulla da invidiare a una discoteca. Come ciliegina sulla torta una boccata d'aria con vista: una splendida notte stellata. Davvero

niente di meglio per concludere la ricchissima stagione estiva in compagnia; la voglia di divertirsi e di stare insieme era tanta e ci era mancata molto negli ultimi due anni di Covid.

Grazie agli organizzatori e agli amici del CAI che si sono impegnati per tutta l'estate rendendo possibili molte bellissime gite.

La porchetta è stata la degna conclusione e sono convinto che ne serberemo il ricordo fino alla prossima stagione.



Cima Tosa,

20-21 AGOSTO 2022

di Antonella Zani



66

Due memorabili giorni con il gruppo CAI Pezzo-Ponte di Legno alla conquista della Cima Tosa, che, con i suoi 3.173 m, è la massima elevazione del magico gruppo delle Dolomiti del Brenta, incastonata come una meraviglia tra le vette del gruppo dell'Adamello e dell'Ortles - Cevedale. In una splendida mattina di sole, il bel gruppo, carico di quell'euforica adrenalina che esalta testa e gambe, dal parcheggio del rifugio Val-

lesinella imbecca il sentiero n. 371, condotto dalla nostra esperta guida Andrea, dal nostro Presidente Valerio e da accompagnatori capaci e attenti. Attraverso alcuni ripidi tratti, il sentiero conduce al Rifugio Casinei a quota 1.850 m. Da qui si prosegue sul sentiero n. 318 che, dopo una prima parte nel bosco, apre su un panorama spettacolare in cui svetta severa e imponente la nostra vetta. Così alta e austera che, alla vista, sembra quasi impensabile di poter scala-



67



re fino in cima. Attraversando qualche cengia e una galleria, si giunge al Rifugio Brentei, a 2.182 m di altezza. Breve sosta per poi risalire attraverso una ripida salita fino al Rifugio Alimonta, quota 2.550 m. Da qui, dopo un veloce spuntino, si riprende il cammino e si risale una fascia rocciosa con ultimi metri su nevaio, per arrivare alla forcella Bocca d'Armi, dove si attacca la via ferrata delle Bocchette Centrali. Nel frattempo, il cielo limpido che ci ha accolto alla partenza ci ha abbandonato colorandosi di nero. Affrontiamo l'attacco della via ferrata delle Bocchette Centrali sotto una fitta pioggia, che si trasforma in fitta grandinata proprio mentre si attraversa un'esposta cengia, spettacolare balcone su un panorama vertiginoso che non riusciamo per nulla a vedere, così avvolti dalle nubi del temporale. Insieme al Presidente Valerio e a Miriam, trovo rifugio a tenuta stagna sotto una grotta scavata nella roccia, dove restiamo ad aspettare che si attenui l'impeto del temporale. Dalle ripi-

de pareti sgorgano intanto cascate d'acqua che si rovesciano addosso al resto del gruppo che nel, frattempo, ha proseguito. Bagnati fradici, arriviamo finalmente al Rifugio Pedrotti, 2.487 m, dove passiamo la notte e tentiamo di asciugare i nostri vestiti inzuppati tra risate, buon cibo, bicchieri di rosso e gran bella atmosfera, tutti ancor più carichi per affrontare la regina Tosa l'indomani. Alba spettacolare al risveglio e partenza verso la Sella della Tosa, da dove abbiamo attaccato la parete con l'aiuto di corde fisse approntate dalla guida e dai capicordata. Affrontiamo l'arrampicata di circa 50 metri divisi in piccole cordate di 3-4 persone. Arrivati in cima a questa parete di roccia, la via per la vetta prosegue seguendo i numerosi ometti e rimontando i gradoni di uno spettacolare anfiteatro. Si passa su successivi ulteriori gradoni coperti di ghiaia e intervallati da nevai, giungendo così sulla calotta ghiacciata della Cima Tosa, qualcosa di stupendo e impensabile. Il panorama, con

spettacolari abissi vertiginosi su ogni lato, appare magico e toglie fiato e parola; il mastodontico Crozzon di Brenta svetta severo. Una grandezza che, nel suo silenzio, non può non fare cogliere il senso della nostra piccolezza e non farci domandare se l'uomo riuscirà più a ritrovare quel sacro timore che gli antichi nutrivano davanti alla grandiosità e al potere della natura. E osservando come, nel giro di qualche anno, il ghiaccio sarà destinato a scomparire per lasciar posto ai detriti, si capisce ancor di più quanto l'uomo abbia oltraggiato il mondo che lo ospita. Pensieri che vengono consegnati alla Madonnina sulla cima, mentre l'anima si lascia prendere da questa pace immensa. Ci mettiamo in marcia per rientrare al Rifugio Pedrotti ripercorrendo lo stesso percorso di salita e calandoci dalla parete di roccia con tre linee di corda attraverso le quali la nostra guida e gli accompagnatori hanno assicurato la discesa a tutti i membri del gruppo. Pranzo al Pedrotti, prima di affrontare la lunga discesa al parcheggio Vallesinella, la parte dell'escursione più faticosa, vera prova per i muscoli delle gambe e per le caviglie dopo due giorni di cammino. Arriviamo così alle nostre auto, stanchi ma pieni di quell'appagamento che riesce a capire solo chi conosce la fatica e non la teme, solo chi la ama perché è capace di intravedere oltre. Solo chi, più la fatica è grande, più è riconoscente per ciò che riceve in cambio: quel senso di benessere psicofisico incommensurabile e di pienezza, dato dalla consapevolezza di avercela fatta anche questa volta, provando una forza interiore più grande. Siamo rientrati con quello spirito di gruppo che rende uniti nella condivisione dell'impresa, nell'aiutare ad aiutarsi, nel fidarsi e affidarsi che diventa poi unione nella gioia ed entusiasmo per la riuscita dell'impresa insieme. Io sono una maratoneta e amo vivere le mie fatiche in solitario, ma la montagna mi ha insegnato che la scalata può essere esperienza individuale e di splendida condivisione di gruppo allo stesso tempo. Nella mia scalata alla Cima Tosa ho trovato un meraviglioso gruppo, fatto di persone vere e grandi scalatori che hanno insegnato, una volta in più, che in montagna nessuno perde ma tutti vincono nel loro piccolo e che si è una famiglia dove nessuno viene mai lasciato indietro. Questa è stata la Cima Tosa per me. Grazie.





Due giornate,

TRA GRANITO, GHIACCIAI E RESTI DELLA GRANDE GUERRA

di **Lucrezia** Vaccaro



70

Day 1

Mattinata piovosa, ma decidiamo lo stesso di salire con gli impianti al passo Paradiso, dove ci fermiamo al rifugio in attesa che spiova. Le previsioni danno pioggia fino a mezzogiorno e nel frattempo facciamo una abbondante colazione e ammaziamo il tempo ripassando la tecnica

dei nodi. Breve adunata dei capi cordata e si riprende l'impianto di risalita fino al Presena. Sotto un cielo grigio iniziamo la discesa verso Lago Scuro e il Rifugio Mandrone dove facciamo una breve sosta e uno spuntino energetico in vista della faticosa salita sul ghiacciaio. Fortuna che non mancano le provviste energetiche: Franco e il suo immancabile salamino, integratore certificato Cai!



Una leggera discesa fino ai laghetti di origine glaciale dove risiede anche il lago Mandrone a quota 2409 m, una zona umida di grande interesse naturalistico tutelata dal Parco Naturale dell'Adamello - Brenta. In alto scorgiamo le vedrette del Mandrone e delle Lobbie con un ghiacciaio ormai in sofferenza.

Arrivati ai piedi del ghiacciaio indossiamo i ramponi, il casco e ci imbraghiamo. Siamo un gruppo molto numeroso che richiede l'ausilio di dodici capi cordata: Rudy, Valerio, Nicola, Diego, Beppe, Speedy, Americo, Corrado, Davide, Devis, Mattia e la nostra guida alpina Andrea Scavinoni. Con grande pazienza e competenza condurranno in totale sicurezza tutte le cordate fino in Cima al Cavento.

Ci dirigiamo a buon ritmo verso il rifugio Ai Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta per la notte. Una risalita su sfasciame e ciò che resta del Ghiacciaio dell'Adamello, ormai in forte ritirata, che comporta un continuo mettere e togliere i ramponi per via dei numerosi tratti su roccia viva. Nell'ultimo tratto, sotto il rifugio, scorgiamo parecchi resti della prima guerra mondiale: filo spinato, indumenti e carcasse degli asini morti durante il trasporto delle provviste e del materiale bellico.

Giunti al passo della Lobbia, quota 3022 m, troviamo l'Altare di Papa Wojtyla e la campana, commissionati dagli Alpini in occasione della visita del Santo Padre il 16-17 luglio del 1984 in compagnia dell'allora presidente della Repub-

blica Sandro Pertini, da dove celebrò la Santa Messa. Al termine della celebrazione il Santo Padre disse: "Non c'è posto più adatto che invita al sacrificio di Cristo, qui migliaia di giovani vite spezzate, i nostri fratelli caduti in guerra".

Un breve percorso, disseminato di filo spinato, ci conduce al rifugio Ai Caduti dell'Adamello, dove ci aspettano un meritato riposo, cena succulenta e tante risate a tavola. Il rifugio si trova a quota 3040 m e dalla terrazza si gode di una meravigliosa vista panoramica sul Ghiacciaio dell'Adamello. In alto la cima Cresta Croce, 3207 m, testimone dei tragici eventi della Prima guerra mondiale. In occasione della visita del Papa è stata eretta una croce di granito in suo nome. La salita a Cresta Croce è carica di significati per via dei numerosi resti bellici, tra cui il maestoso cannone 149, detto anche "Ip-popotamo", trasportato dalle truppe alpine con immense tribolazioni.

Day 2

Ore 05:30 sveglia e colazione, ci imbraghiamo e ci rimettiamo in cordata. Ore 06:30, supportati dalla luce delle nostre frontali, si parte in direzione Corno di Cavento. Scendiamo dal passo della Lobbia per giungere nuovamente al ghiacciaio dove possiamo calzare i ramponi per poi iniziare la prima salita fino al bivacco Laeng. Veniamo piacevolmente sorpresi dalle prime luci dell'alba e non riusciamo a esimerci dall'immortalare, con i nostri cellulari e macchi-

71



72



ne fotografiche, questo spettacolo della natura. Lungo il cammino ancora numerosi resti bellici della Grande Guerra: indumenti, bottoni delle divise, caricatori, pallottole, bombe e pezzi di granate esplose. Giungiamo sotto la parete rocciosa attrezzata che ci porta fino al bivacco Laeng. Ci togliamo i ramponi e iniziamo la salita faticosa e precaria, per via della instabilità delle rocce e del terreno cedevole, stando attenti a non tirare i sassi in testa ai nostri compagni di escursione che si trovano sotto di noi. Giunti al bivacco, veniamo folgorati da una vista spettacolare sul ghiacciaio del Lares e l'omonimo lago. Ci fermiamo per una breve sosta e per ricompattarci, ma ci giunge notizia che Rudy,

uno dei nostri capi cordata, è accidentalmente scivolato mentre saliva la via attrezzata, procurandosi una ferita che richiedeva immediata sutura. I soccorsi sono arrivati nel giro di trenta minuti e lo hanno trasportato nel vicino ospedale. Fortunatamente nulla di irreparabile, ma è inutile negarlo: quando accadono certi episodi un calo emotivo e di spirito è inevitabile. Con circa un'ora di ritardo sulla nostra tabella di marcia iniziamo la discesa per raggiungere il ghiacciaio di Lares. La prima cordata rimane bloccata sul tratto attrezzato a causa di un crollo che ha spazzato via l'ultimo metro e mezzo di roccia attrezzata. La guida decide di fissare le corde e di calarci a uno a uno lungo il pezzo



73

mancante. Abbiamo accumulato un'altra ora di ritardo e adesso la salita al corno di Cavento diventa più complicata per via dei tempi ristretti. Purtroppo la ritirata del ghiacciaio ha generato uno sfasciume di roccia instabile e molto pericoloso. Durante la nostra traversata ci sono stati parecchi crolli percepiti in lontananza che non ci facevano stare sereni. La risalita lungo il ghiacciaio di Lares è stata uno slalom tra i crepacci aperti, filo spinato e un quantitativo di sfasciumi e resti delle baracche dei villaggi alpini. Aggirato lo spigolo est del Corno di Cavento, risaliamo su rocce e sfasciumi fino ad arrivare in cresta, dove troviamo una croce che ci ricorda le numerose battaglie avvenute tra i due fronti opposti. Siamo arrivati in cima tutti e quarantasette!

Il panorama dalla cima è grandioso ma il tempo per ammirarlo è davvero poco. Siamo in forte ritardo e ci attendono 2300 metri di massacrante

discesa. È ora di ripartire, il tempo di scattare qualche foto che ci immortalata sulla cima e via! Il primo obiettivo è raggiungere il lago di Lares che si trova alla base di un impervio scivolo di granito levigato dall'azione del ghiaccio da poco ritirati. Arriviamo in un punto dove il granito si interrompe e ci costringe a trovare una via alternativa che risale lungo un canale di sfasciumi, pericoloso per via dei crolli. Con tanta fatica e con tempi sempre più stretti per via dei tanti imprevisti, arriviamo al lago di Lares e in quattro ore scendiamo per l'intera valle fino a raggiungere la confluenza con la Val di Genova. Il nostro pullman è fermo ad aspettarci e alle ore 20:30 circa si torna a finalmente a casa.

Grazie ragazzi, questa escursione è stata una impresa eroica, non si poteva chiedere di più. Excelsior!



ELENCO SOCI 2022

01 Aielli Matteo

Alberti Luca

Amodeo Andrea

Andriolo Maria Rosa

Angeli Manuel

Antolini Luca

Archetti Antonella

Archetti Giulia

Arici Matteo

Artinghelli Piergiorgio

Asticher Francesca

Asticher Corrado

Baldi Silvano

Baldi Yvonne

Baldi Steven

Barborini Enza

Bargiggia Carla

Bartoli Luisa

Bedeschi Paolo

Beduzzi Alberto

Belotti Americo Martino

Belotti Costanza

Belotti Luisella

Beltracchi Matteo

Benaggia Lorenzo

Beretta Giuseppe

Bezzi Fabio

Bezzi Filippo

Bezzi Pietro

Biava Federica

Bissolati Andrea

Blanchetti Giuseppe

Bolognini Gaia Stella

Bonavetti Stefania

Bondioni marco

Boninchi Elisabetta

Boniotti Elena

Bonzi Federico

Borella Cristina

Bormetti Eugenio

Bormetti Fabrizio

Bormetti Giacomo

Bormetti Mauro

Brevi Alberto

Brivio Mafalda

Brunettini Charles

Bulferetti Andrea

Bulferetti Stefano

Bulferi Giovanni

Bulferi Noemi

Buonriposi Antonio

Buonriposi Mattia

Busca Vittorio Erminio

Busca Laura Elena

Calzoni Gabriele

Calzoni Omar

Campa Gabriele

Cappelletti Silvana

Capra Alex

Capra Nicholas

Carganico Andrea

Carganico Alessandra

Carganico Michele

Carini Elena

Carrara Davide Giovanni

Casati Alvaro

Cassani Giuliana Maria

Cassani Silvia

Castellotti Chiara

Castellotti Francesca

Cattaneo Costantino

Cattaneo Pietro

Cattoni Isabella

Cavioni Raffaella

Cecchi Silvia

Cenini Arianna

Cenini Carla

Cenini Cornelio

Cenini Danilo

Cenini Daria

Cenini Lara

Cenini Matteo

Cenini Nicolas

Cenini Stefano

Cenini Stefano

Cervati Luisa

Chiappini Davide

Chiara Zani

Chiesa Federico

Chiesa Tommaso

Cicogni Lucia

Cisotto Domenico

Cisotto Pietro

Citroni Giulia

Clementi Nicola

Coatti Chiara

Coatti Serena

Coatti Benito

Coatti Clara

Coatti Marco

Coatti Maria

Coatti Mauro

Coatti Paolo

Coghi Anna

Cominoli Sebastiano

Cortese Elena

Cortese Paolo Andrea

Cortese Susanna

Crescenti Anna

Cretti William

Cisafulli Giovanni

Croon Anita

Dacosi Lara

D'Ambrosio Nicola

Damioli Diego

Dancelli Vanessa

De Capitani Lucrezia

Delbono Davide

Del Fre Carlo

Delluomini Clarissa

De Melgazzi Riccardo

Donati Daniele

Donati Davide

Donati Domenico

Donati Francesco

Donati Fridiano

Donati Lorenza

Donati Marienn

Donati Marzia

Donati Paola

Donati Patrizia

Dossi Alessia Benedetta

Dripisi Romina

Duranti Marcello

Fantoni Livio

Fantoni Michele

Farinosi Rosalba

Faustinelli Paola

Faustinelli Daniel

Faustinelli Deborah

Faustinelli Elena

Faustinelli Emanuele

Faustinelli Greta

Faustinelli Maurizio

Faustinelli Silvia

Faustinelli Sofia

Faustinelli Alessandro

Faustinelli Alfio

Faustinelli Araldo

Faustinelli Carlo

Faustinelli Elena

Faustinelli Filippo

Faustinelli Franco

Faustinelli Gabriella

Faustinelli Luciano

Faustinelli Manuel

Faustinelli Michele

Faustinelli Omar

Faustinelli Paolo

Faustinelli Ruggero

Faustinelli Silvia

Faustinelli Simone

Faustinelli William

Federici Sonia

Felippone Gianluca

Ferrari Pierluigi

Filice Silvano

Fiorini Claudia

Fornari Valentina

Franceschetti Angelo

Franchi Cesare

Franchi Giuseppe

Freri Daniela

Fumagalli Mario Enrico M.

Fumagalli Romario Uberto

Gaia Giovanni

Gallina Mario

Gallina Alberto

Garzonio Stefano

Gatti Leone

Gatti Darko

Gatti Matteo

Gaudiosi Piera

Gervasi Giorgio

Gessaghi Claudio

Gessaghi Edoardo

Gessaghi Federico
Ghirardi Corinna
Ghitti Diego
Giacomelli Claudio
Giacometti Marco
Gilardi Fabrizio
Gindele Matthias
Giori Roberto
Gorla Carlotta
Grandi Carlotta
Gregorini Davide
Gregorini Mattia
Gregorini Vittorio
Gregorini Camilla
Gregorini Diego
Gregorini Lorenzo
Gregorini Paolo Guerino
Gregorini Sara
Grignani Davide
Grignani Francesca Maria
Grignani Pietro Carlo
Guerini Matteo
Guglielmi Matteo
Guglielmi Stefano
Guzzetti Federico
Guzzetti Ildefonso
Ikeda Miyuki
Kaswalder Matteo
Kaswalder Luca
Kaswalder Devis
Lagetto Enrico
Lamorgesa Marco
Latini Susanna
Leidi Carlo
Lenzo Andrea
Lenzo Cristina
Lenzo Matteo
Leoncelli Giulia

Leoncelli Gianni
Leoncelli Loredana
Leone Luca
Longhi Federica
Longhi Valentina
Lucca Manuela
Maccagni Alessandro
Macella Michele
Maculotti Daniel
Maculotti Michele
Maculotti Nadia
Maculotti Simona
Maculotti Yuri
Maculotti Andrea
Maculotti Giuseppe
Maculotti Katia
Maculotti Natale Melchiorre
Maculotti Nicole
Maculotti Rut
Maffezzoni Veronica
Maffezzoni Thomas
Manfrin Marco
Marchetti di Montestrutto Elena
Marchetti di Montestrutto Giuseppe
Marchetti di Montestrutto Antonio
Marchioni Marco
Marchioni Matteo Savio
Marcolin Bruno
Marcolin Alessandro
Marinello Pietro Paolo
Marini Aldo
Marini Carla
Marini Giulia Maria
Maroni Carla
Marseguerra Giorgio
Martini Andrea
Martini Filippo
Martini Giorgio

Massardi Luca
Mattei Patrizia
Mazzoleni Anna
Mazzoleni Carlo
Mazzoleni Gian Paolo
Mazzoleni Mirco
Menici Alberto
Menici Sonia
Meroni Simona Laura
Migliau Matilde
Migliau Sofia
Milani Erminia
Milani Luca Giuseppe
Milano Roberta
Milia Calogero
Miotti Antonio
Miotti Sabrina
Miotti Gaia
Moine Enrico
Mondini Alice
Mondini Eliana Dosolina
Mondini Marianna
Mondini Valerio
Montemezzi Paolo
Monti Emilio
Monti Marco
Mor Elisa
Morandi Maria
Morandi Alessandro
Morandi Anna
Morandi Benito
Morandi Margherita
Mottinelli Alessandro
Mottinelli Cesare
Mottinelli Giulio
Mottinelli Lorenza
Mutti Carlo
Negroni Lairetta Elena

Nicolussi Paolaz Serena
Nizzi Grifi Anna
Nizzi Grifi Giulia
Nizzi Grifi Sofia
Nonelli Emiliano
Novati Elisa
Oprandi Cristian
Orizio Alessandra
Orizio Paolo
Orizio Pietro
Orsatti Paolo
Orsi Federica
Pagliarini Loretta
Pala Luciano
Palma Lucia
Panizza Martina
Paoli Valeria
Parenti Matteo
Pasetto Andrea
Pasetto Vittorio
Pasina Andrea
Pasina Fabiano
Patti Piergiuseppe
Peduzzi Loris
Peduzzi Camillo
Pedretti Graziella
Pedrotti Chiara
Pedrotti Corrado
Pedrotti Federica
Pedrotti Italo
Pedrotti Nicola
Pedrotti Paolo
Pedrotti Zefferino
Penasa Davide
Penasa Luca
Perrelli Angelica
Pertocoli Barbara
Pertocoli Giovanna

Pertocoli Ottorino
Pezzoni Alessandro
Pini Aldo
Pini Matteo
Plona Stefano
Pollaroli Matteo
Pozzi Angelo
Prignaca Achille
Prignaca Eleonora Laura
Quaini Alessandra
Quaresmini Simona
Rabuazzo Santina
Radice Laura
Rancati Alberto
Ranieri Ginevra
Ravizza Bernardino
Ravizza Daniele
Ravizza Emanuela
Reina Paolo
Renzi Letizia
Rigamonti Osvaldo
Rimoldi Maurizio
Riva Gabriele
Riva Giancarlo
Riva Gianluigi
Riva Roberto
Riviera Nicholas
Rizzi Mattia
Rizzini LUIGI
Rizzini MARIA LUISA
Roberti Cristina
Rocca Graziella
Rossi Monica
Rossi Alfonso
Rossi Gianbosco
Rossi Paola
Rossini Mirko
Rota Lorena

Rota Matteo
Rota Vigilio
Rovetti Nicolò
Ruggeri Emanuela
Ruggieri Marzia
Sacchetto Paola
Saggiani Alberto
Sala Elide
Sanavio Doriana
Sandrini Riccardo
Sandrini Alessia
Sandrini Enzo
Sandrini Gianluca
Sandrini Ilaria
Sandrini Nicole
Sandrini Stefano
Sandrini Alessandra
Sandrini Carlo Alberto
Sandrini Christian
Sandrini Emma
Sandrini Franco
Sandrini Fulvio
Sandrini Giovanni
Sandrini Ludovico
Sandrini Marco
Sandrini Pietro
Sandrini Samuele
Sandrini Stefano
Sandrini Thomas
Santopietro Riccardo
Sarchi Dario
Scalvinoni Romina
Scavardone Paola
Scavardone Roberto
Scola Maria
Scotti Andrea
Scotti Maria
Scotti Riccardo

Serini Alessandro
 Serini Attilia
 Serini Edoardo
 Serini Gian Pietro
 Serini Mauro
 Sesti Bruno
 Sesti Chiara
 Sforza Francesco
 Signorini Danilo
 Signorini Armando
 Signorini Francesco
 Signorini Rudy
 Sirtori Paolo
 Solera Alessandro
 Solera Roberto
 Solera Walter
 Somaschini Sergio
 Somaschini Angelo
 Spedicato Emanuela
 Spinelli Simone
 Sterli Diego
 Sterli Luigi
 Tantera Andrea
 Tanzi Giuseppe
 Terni Elisabetta
 Terni Giovanni
 Testini Caterina
 Testini Cristina
 Testini Claudio
 Testini Cristina
 Testini Denise
 Testini Gigliola
 Testini Giuseppe
 Testini Guido
 Testini Luisa
 Testini Matteo

Testini Roberto
 Testini Sonia
 Testini Stefania
 Thun Giovanni
 Thun Uberto
 Thun Hohenstein Gianantonio
 Tognatti Damiana
 Tognatti Tiziano
 Toloni Francesca
 Toloni Luca
 Toloni Paola
 Toloni Bortolo
 Toloni Daniela
 Toloni Loretta
 Toloni Manuel
 Toloni Mauro
 Tomasi Cristian
 Tomasi Paolo
 Tomasi Sara
 Tomasi Alberto
 Tomasi Corrado
 Tomasi Dario
 Tomasi Edoardo
 Tomasi Giuseppe
 Tomasi Lorena
 Tomasi Mario
 Tomasi Nicola
 Tomasi Silvio
 Traverso Paolo
 Troncatti Metello
 Turri Alessandro
 Turri Enrico
 Veclani Sabrina
 Veclani Nicola
 Verzeni Lorenzo
 Vianelli Claudio

Viganò Angela
 Viola Alice
 Viola Giada
 Visini Renzo
 Volonté Stefano
 Volonté Francesca Angela
 Zamboni Stefano
 Zamboni Ernesto
 Zamboni Oscar
 Zampatti Lorenzo
 Zampatti Loretta
 Zampatti Mirella
 Zampatti Nicolò
 Zampatti Jasmine
 Zampatti Mara
 Zani Antonella
 Zani Anna
 Zani Dorina
 Zani Massimo
 Zani Miriam
 Zani Paolo
 Zani Alessia
 Zani Bonina
 Zani Domenico
 Zani Elisa
 Zani Enrico
 Zani Gabriele
 Zani Lino
 Zani Marta
 Zani Martina Chiara
 Zani Michela
 Zani Nicole
 Zani Valerio
 Zanotti Valentino
 Zuelli Cristian
 Zuelli Mauro

522



RIFUGIO "A. Bozzi"

**PIATTI
TIPICI**

17 Posti LETTO

POSSIBILITÀ RICARICA e-BIKE
 POSSIBILITÀ DI RAGGIUNGERE IL RIFUGIO
 DA VISO, DAL PASSO TONALE E DA PEJO

APERTO DA GIUGNO A OTTOBRE

CAI - Sezione di Brescia

**RIFUGIO
"A. Bozzi"**
 m. 2478

Conca del Montozzo,
 Parco dello Stelvio
 25056 Ponte di Legno (BS)

TEL. 339 8611947
 335 265341

e-mail: RIFUGIOBOZZI@GMAIL.COM



RIFUGIO "CITTÀ DI TRENTO"

AL MANDRONE - 2449 M

100 POSTI LETTO

APERTURA

- MARZO E APRILE (SCI ALPINISMO)
- DA GIUGNO A SETTEMBRE

ACCESSI

- DAL PASSO TONALE /
- GHIACCIAIO PRESENA
- DALLA VAL DI GENOVA

SCI ALPINISMO

- ADAMELLO
- PASSO VENEZIA
- PISGANA
- LOBBIE

ESCURSIONISMO

- CRESTA CROCE
- ADAMELLO
- CIMA MANDRONE
- PRESANELLA

TEL. RIFUGIO: 0465 501193
 TEL. RIFUGIO (BANDA LARGA): 0461 493724
 GESTORE: DAVIDE GALLAZZINI
 CELL: 347 7146674
 E-MAIL: DAVIDE.GALLAZZINI@VIRGILIO.IT



I VIGILI DEL FUOCO
DI PONTE DI LEGNO IERI E OGGI
- 82 -



photo © Alberto Brevi | @ dompe1975



I Vigili del Fuoco **DI PONTE DI LEGNO IERI E OGGI**

di **Angelo** Panzeri



82

Sono un riferimento per le comunità e il territorio dell'Alta Valle Camonica, sempre disponibili, pronti a intervenire a qualsiasi ora del giorno e della notte. Parliamo dei vigili del fuoco di Ponte di Legno, fondati nel secondo dopoguerra e fondamentali durante le emergenze, ma anche per i mini interventi quotidiani. "L'attività - racconta Luca Zanoletti, responsabile del distaccamento dei vigili del fuoco volontari di Ponte di Legno - sta cambiando, grazie anche agli innovativi mezzi che abbiamo a disposizione. Ma



Primo a sinistra: Gianni Manzini; primo a destra: Arnaldo Zanoletti; al centro: Giovanni Galoppo; gli altri due: Maure Ruggeri e Cesare Mensi di Brescia.

83

ciò che rende efficace il nostro intervento è la tempestività".

Oggi, come in passato, i vigili del fuoco volontari di Ponte di Legno sono visti da residenti e turisti come eroi, pronti a tutto per salvare vite umane.

La nascita del distaccamento dei "pompieri" è legata alla Seconda Guerra Mondiale e fa parte della storia d'Italia. Infatti nei documenti storici viene raccontato che, dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 firmato dal maresciallo Badoglio e dagli Alleati, che causò subito attriti con le forze tedesche presenti nel nostro Paese, l'allora Direzione Generale dei Servizi Antincendi - oggi Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile - si trovò nella necessità di allestire un'autocolonna

per raggiungere la sede di Ponte di Legno. Partiti il 23 ottobre del 1943, appena giunti a destinazione, i funzionari del Corpo nazionale ricollegarono fra loro i reparti dei vigili del fuoco sparsi nel Nord Italia mediante un servizio di staffette in motocicletta. Nel corso del 1944 si occuparono inoltre di recuperare le volate delle autoscale cedute due anni prima alla Regia Marina, ormai sciolta. A causa di un'azione partigiana la direzione dovette però trasferirsi a Seregno. Fu in quell'occasione che il Prefetto Giombini riuscì a impedire una rappresaglia tedesca a danno della popolazione di Pezzo.

L'attività dei vigili del fuoco di Ponte di Legno partì con i mezzi dei tempi: cavalli e pompe a mano. Nei primi anni 60 passarono ai mezzi con autopompe di terza mano,



mezzi vecchi, ma all'epoca preziosi per gli interventi sul territorio. Nel corso degli anni sono stati effettuati anche interventi importanti durante le grandi nevicate, fino a creare un gruppo di soccorso con gli sci. Durante la nevicata del 1956, per esempio, i vigili del fuoco di Ponte di Legno vennero chiamati a Campobasso per portare il loro contributo. Il gruppo che partì dalla località dalignese in direzione di Campobasso era composto da Gianni Manzini, Arnaldo detto Aldo Zanoletti, Giovanni Galoppo, Mauro Ruggeri e Cesare Mensi di Brescia. "I vigili del fuoco di Ponte di Legno - ricorda Luca Zanoletti -

sono stati chiamati a intervenire anche per altre situazioni emergenziali, sia nel bresciano che a livello nazionale".

Negli anni si sono avvicinati come responsabili del distacco dei vigili del fuoco di Ponte di Legno: Gianni Manzini, Aldo Zanoletti, Bortolo Leoncelli, Roberto Del Bono, Luca Zanoletti, Giuseppe Rossi, Mario Frantetti, Paolo Delbono. Attualmente a guidare il distacco è ancora Luca Zanoletti. Ogni responsabile ha dato un contributo importante ed è riuscito passo dopo passo a portare migliorie, compiendo dei salti di qualità



ABBIGLIAMENTO SPORTIVO | SCI E ACCESSORI

📍 Via IV Novembre, 60 - Ponte di Legno (BS)

📞 0364 901 071

✉️ alpisport49@gmail.com

grazie anche al sostegno di enti pubblici e privati. Inoltre negli ultimi anni i contributi di Regione Lombardia e del Comune di Ponte di Legno hanno consentito l'acquisto di materiali e moderne attrezzature. All'attivo si contano dodici vigili del fuoco volontari e il distacco è sempre alla ricerca di nuovi elementi per poter rafforzare il gruppo. Nel corso degli anni i vigili del fuoco dalignesi hanno affrontato emergenze come la tempesta Vaia, incendi e copiose nevicate. Durante la pandemia sono stati necessari nuovi tipi di interventi, come la consegna di mascherine e della spesa quotidiana per gli anziani e per chi aveva difficoltà a uscire di casa, oltre a recapitare pacchi famiglia alle persone bisognose.

In ottica futura i pompieri dalignesi guardano con ottimismo al nuovo centro del soccorso, che dovrebbe sorgere in fondo a viale Venezia e dovrebbe riunire vigili del fuoco, Amici di Ponte di Legno, Soccorso Alpino, Carabinieri Forestali e Soccorso Alpino della Guardia di Finanza. "Noi - conclude Luca Zanoletti - abbiamo cercato di fare del bene per tutti investendo il nostro poco tempo libero in corsi di aggiornamento ed esercitazioni per imparare le tecniche più innovative per lo spegnimento di incendi di abitazioni, incendi boschivi e incendi di altra rischiosità (auto, sterspoglie, immondizie)". L'obiettivo per il futuro è crescere ancora, puntando sull'innovazione come fecero i fondatori del distacco.



IL RIFUGIO
SANDRO OCCHI ALL'AVIOLO,
IERI E OGGI
- 88 -

IL RIFUGIO
SANDRO OCCHI ALL'AVIOLO:
STORIA BREVE, MA INTENSA
- 92 -





Il rifugio SANDRO OCCHI ALL'AVIOLO, IERI E OGGI

La **Redazione**

88

Simona e Giuseppe sono una bellissima coppia. Dopo aver sentito la loro storia, ho pensato che non avrebbero potuto non incontrarsi. Un po' come in quelle favole dove i destini dei protagonisti si incastrano tra loro alla perfezione. Non credo di esagerare nel definirli i rifugisti predestinati dell'Aviolo.

Tutto è iniziato nei primi anni 80 da un'idea di Giacomino Vidilini (zio di Giuseppe), insieme a suo fratello Umberto, a Sandro Occhi (a cui il rifugio è poi stato intitolato), a Piero Chiodi e alle rispettive mogli. In origine la struttura che oggi vediamo era stata costruita come abitazione per i guardiani della Montedison, che gestivano la teleferica ancora oggi esistente. Quando il gruppo industriale ha lasciato la teleferica e tutte le proprietà annesse al Comune di Edolo, si è presentata l'occasione per coinvolgere il CAI nella gestione dell'immobile, concessogli ad uso gratuito. È così che il gruppo di amici ha dato vita a un progetto destinato ad avere una lunga storia, durata 35 anni per quanto riguarda Giacomino Vidilini, il primo effettivo rifugista dell'Aviolo, da cui Simona e Giuseppe hanno preso il testimone.

Inizialmente l'ex-casa dei guardiani era stata trasformata in un piccolo ristoro, poco più di un punto d'appoggio per i pochi viandanti che a quell'epoca battevano i sentieri dell'Alta Valle. La sua trasformazione in vero e proprio rifugio è il frutto di un'evoluzione molto graduale avvenuta lungo tutto il corso della sua storia, a cui hanno contribuito sia il CAI di Edolo, grazie a importanti investimenti economici, sia Giacomino in persona, gestendo il proprio rifugio per quasi una vita intera con tutto l'impegno, la fatica e la cura di chi si dedica al proprio lavoro con passione incondizionata.

"Da che ho memoria mi ricordo di essere sempre andato in rifugio ad aiutare lo zio. Non so... da quando avevo 4 anni penso". Non c'è ricordo a cui Giuseppe non associ l'immagine del rifugio, che già all'epoca era un affare di famiglia. Chi più chi meno, ognuno dava una mano come poteva. Anche quando Giuseppe e Simona si sono conosciuti, il loro sostegno a Giacomino non è mai mancato. Nel frattempo la loro famiglia si è allargata con l'arrivo di Gabriele e, quattro anni dopo, di Arianna. Nonostante fosse diventato papà,



Giuseppe non rinunciava a raggiungere lo zio in rifugio e a fermarsi per qualche giorno quando Giacomino aveva bisogno di aiuto. Mentre Simona ha dovuto aspettare che i bambini crescessero per riprendere a dare il suo contributo in modo costante. Fatto sta che il rifugio Aviolo è sempre stato una presenza scontata e naturale nella loro vita.

Quando nel 2016 zio Giacomino comunica ai nipoti la sua scelta di andare in pensione, Simona e Giuseppe si trovano di fronte a una prospettiva di vita finora inesplorata. "Mai e poi mai prima di allora ci saremmo immaginati di diventare i rifugisti dell'Aviolo!". Simona è consapevole del fatto che può sembrare un'affermazione strana da parte di chi ha dedicato per anni il proprio tempo libero, condizionando i ritmi di vita della propria famiglia, a sostenere un'attività che li vedeva impegnati, seppur con grande intensità e dedizione, come collaboratori, senza avere una diretta responsabilità professionale. Eppure il cambio di prospettiva ha avuto l'effetto di una miccia, trasformando in modo graduale e ragionato quella che inizialmente era una lontanissima idea in un

vero e proprio progetto, che si è concluso con la decisione di partecipare al bando istituito dal CAI di Edolo per l'assegnazione del rifugio alla nuova gestione. Scelta, la loro, presa non senza pensieri e perplessità, ma sostenuta da una grande determinazione e, non meno importante, dal sostegno morale e fattuale delle loro rispettive famiglie. La scelta più difficile è stata presa da Giuseppe, che dopo tre anni di doppio lavoro, quello da dipendente che portava avanti da 17 anni e quello da rifugista durante la stagione estiva, ha preso il coraggio a due mani e si è licenziato, cercando e trovando poi un'occupazione stagionale per il periodo invernale. Soluzione che gli ha consentito finalmente di riportare la propria vita a ritmi umani. La scelta di Simona e Giuseppe è stata un grande beneficio anche per il CAI di Edolo, gestore della struttura, che si è ritrovato con una nuova gestione giovane, ma già estremamente esperta sotto tutti i punti di vista, garantendo una soluzione di continuità non così frequente nel settore dei rifugi e per niente scontata. "Se non avessi avuto sulle mie spalle tutta l'esperienza maturata nel corso degli anni aiutando lo zio, non so se mi sarei im-

89



barcato in un'impresa di questo tipo partendo da zero. Il lavoro del rifugista è davvero complesso e articolato, impossibile da immaginare per chi è totalmente privo di esperienza". Eppure sentir parlare Giuseppe dell'Aviolo è come sentirlo parlare di casa sua, con le stesse attenzioni e premure che avvertiamo solo nei confronti di quello a cui teniamo veramente.

Quando Simona e Giuseppe sono diventati i rifugisti dell'Aviolo, Gabriele e Arianna avevano rispettivamente 11 e 7 anni. La loro giovane età non deve ingannare, nel limite delle loro possibilità non hanno mai fatto mancare ai genitori il loro aiuto. Perfettamente in linea con la loro solida tradizione di famiglia!

La loro stagione inizia non appena le cascate di ghiaccio della Val Paghera cedono e crollano, scongiurando i peggiori rischi per i camminatori che si accingono a raggiungere il rifugio. Al più tardi il 15 giugno, ma nelle stagioni più fortunate anche qualche giorno prima.

L'Aviolo è un rifugio che si basa principalmente sull'attività di ristorazione. Pur dotato di 54 letti, è poco sfruttato per i pernottamenti. Ai tempi di Giacomino non era così. "Vent'anni fa l'età media dei clienti era molto più alta. Di certo c'era meno gente che girava in montagna, ma più esperta e meglio attrezzata". Simona e Giuseppe sono testimoni di una sorta di cambio generazionale.

"Adesso c'è tantissima gioventù che va in montagna, gruppi di ragazzi che scoprono la possibilità di divertirsi anche a contatto con la natura. Qualcuno magari arriva con le scarpe di tela e dopo un'oretta di cammino pensa di essere un alpinista...", racconta Simona. Ma il suo sorriso non nasconde le soddisfazioni che le regala il suo lavoro. "È il contesto naturalistico il segreto del rifugio Aviolo. Un ambiente così bello, facile e veloce da raggiungere attira moltissima gente". Non esistono più le famiglie che vengono a trascorrere le vacanze. I pernottamenti di una notte sono per lo più di gruppi che vengono su per far festa. Ormai è un turismo "mordi e fuggi", motivo per cui è importante sapersi adeguare. Nel 2020 hanno deciso di aprire un chiosco esterno al rifugio. Una volta ottenuto il permesso dal Parco dell'Adamello, hanno realizzato il loro progetto anche grazie alla collaborazione del CAI di Edolo. I loro buoni rapporti sono la costante che nel corso degli anni ha portato il rifugio Aviolo a diventare quello che è oggi. Domanda di rito: "Dove vi vedete guardando al futuro?". Simona e Giuseppe rispondono all'unisono e senza un secondo di esitazione: "Come Giacomino: all'Aviolo fino alla fine", nel caso in cui avessimo ancora dei dubbi sono come sono andati per loro questi primi sei anni. "E se i vostri figli facessero la stessa scelta, sareste contenti?". "Ci faremmo la firma!".

Rifugio Sandro Occhi
all'Aviolo
1930 mt

Località Val Paghera-Vezza d'Oglio
Gestore: Zani Simona
Tel Rifugio: 036476110
Tel Rifugista: 347 3651879

info@rifugioaviolo.com
www.rifugioaviolo.com

APERTURA GIUGNO - SETTEMBRE

PUNTO SPORT

Via Nazionale, 46 - SONICO (BS)

Tel./Fax 0364 75214

Abbigliamento e attrezzatura
per lo sport
e il tempo libero

**SCONTO AI SOCI C.A.I.
SU ATTREZZATURA**

GUIDA ALPINA
PRESENTE IN NEGOZIO



Il rifugio

SANDRO OCCHI ALL'AVIOLO: STORIA BREVE, MA INTENSA

di **Valentina** Fornari

92

È un giovane rifugio, il Sandro Occhi, che ha appena festeggiato i quarant'anni dall'inaugurazione. La sua storia, però, è densa di avvenimenti e personaggi nella vita dei quali è racchiusa l'essenza della vita in alta valle. La struttura originaria risale ai primi anni '50, "... situata in cima al colle che chiude la Val Paghera, su cui si apre una magnifica vista che spazia fino alla Val Grande...". Fu edificata a 1930 metri di quota e destinata a casa dei guardiani impiegati da Edison fino agli anni '70, quando la proprietà, con l'avvio dei lavori per la realizzazione dell'impianto idroelettrico Avio-Edolo, passò a ENEL. Alla conclusione dei lavori venne meno la necessità di utilizzare la struttura per gli operai, così alcuni responsabili ENEL e amici della neo-sezione del CAI Edolo disegnarono un futuro per l'edificio progettandone la trasformazione in rifugio. La splendida posizione, sulla piana alla sommità del dosso e in prossimità del lago artificiale, poteva rappresentare un punto d'arrivo per gli escursionisti vacanzieri e garantire un appoggio agli alpinisti e scialpinisti frequentatori della zona. Così, nel 1981, dopo i necessari lavori di ristrutturazione e ammodernamento, il rifugio, denominato "Aviolo", venne aperto nei mesi di luglio e agosto. Fu costruito il caminetto rustico in granito che oggi continua a riscaldare il clima e l'ambiente della sala da pranzo, via via adattata per accogliere i sessanta ospiti che possono essere accomodati nelle camerette. La conduzione del rifugio fu affidata a diverse persone che si alternavano ogni settimana, sotto la supervisione della guida alpina Giacomo Vidilini. Giacomo, detto Giacomino, divenne poi gestore a contratto dall'anno successivo, quando la proprietà dell'edificio passò dall'ENEL al Comune di Edolo. Alla festa per l'inaugurazione ufficiale del rifugio, il 4 luglio 1982, parteciparono oltre quattrocento persone intrattenute dal coro Baitone del CAI della sezione di Edolo. La struttura originaria dell'edificio, in muratura e legno, è stata oggetto di ulteriori modifiche e interventi, per migliorare la funzionalità alle esigenze degli escursionisti e, allo stesso tempo, per garantire una gradevolezza estetica adeguata allo splendido paesaggio. Un compromesso con il Parco dell'Adamello ha permesso l'aggiunta del-

turazione e ammodernamento, il rifugio, denominato "Aviolo", venne aperto nei mesi di luglio e agosto. Fu costruito il caminetto rustico in granito che oggi continua a riscaldare il clima e l'ambiente della sala da pranzo, via via adattata per accogliere i sessanta ospiti che possono essere accomodati nelle camerette. La conduzione del rifugio fu affidata a diverse persone che si alternavano ogni settimana, sotto la supervisione della guida alpina Giacomo Vidilini. Giacomo, detto Giacomino, divenne poi gestore a contratto dall'anno successivo, quando la proprietà dell'edificio passò dall'ENEL al Comune di Edolo. Alla festa per l'inaugurazione ufficiale del rifugio, il 4 luglio 1982, parteciparono oltre quattrocento persone intrattenute dal coro Baitone del CAI della sezione di Edolo.

La struttura originaria dell'edificio, in muratura e legno, è stata oggetto di ulteriori modifiche e interventi, per migliorare la funzionalità alle esigenze degli escursionisti e, allo stesso tempo, per garantire una gradevolezza estetica adeguata allo splendido paesaggio. Un compromesso con il Parco dell'Adamello ha permesso l'aggiunta del-



93

la tettoia esterna di collegamento, ora elemento architettonico che caratterizza l'edificio, destinata a garantire copertura nel passaggio che collega l'entrata del rifugio ai cameroni, ubicati nella parte seminterrata.

Quando venne dismessa la funivia di ENEL, la necessità di approvvigionamento del rifugio richiese l'installazione di una teleferica, costruita sulla traccia di una precedente linea distrutta. Non senza qualche rocambolesca avventura, la nuova teleferica con due tralici intermedi, che collega il fondo valle alla piana d'Aviolo in prossimità del rifugio, venne collaudata nel settembre 1984.

Le spese necessarie per i lavori di ristrutturazione e adeguamento dell'edificio originario furono sostenute dalla regione Lombardia e dal Comune di Edolo, ma altrettanto preziosa fu l'opera di

tutte le persone che si dedicarono alla messa in opera e al funzionamento del rifugio. All'attività di gestione partecipò l'intera famiglia di Giacomino - il fratello maggiore Umberto e sua moglie Mara, maestra elementare nel resto dell'anno e il Nonno Giobe, padre di Umberto e Giacomino. Gli amici della sezione del CAI non fecero mai mancare il loro apporto. L'Aviolo divenne centro e sede delle numerose attività organizzate per diffondere la pratica e la cultura dell'alpinismo, ospitando corsi e convegni.

Nel 2003 Sandro Occhi, consigliere del CAI Edolo e membro del Soccorso Alpino, perse la vita in un incidente in montagna. In segno di riconoscimento del suo impegno e della sua dedizione, la sezione del CAI decise di cambiare il nome del rifugio Aviolo intitolandolo alla sua memoria.



A VIONE
LO CHIAMANO STREMADE'S
- 96 -

LA VIABILITÀ MILITARE
DURANTE LA GUERRA BIANCA SUL FRONTE
DELL'ADAMELLO
- 102 -

94

SEGNALETICA E MANUTENZIONE
SUI SENTIERI DEL CAI
- 106 -

GOCCIA DI RUGIADA
- 108 -

ETNA TRA GHIACCIO E FUOCO
- 110 -

LA VITA È L'ARTE DELL'INCONTRO.
VIA MASERA.
- 114 -

BOLIVIA,
CORAZÓN DE SUDAMERICA
- 118 -



photo © Alberto Brevi | @ dompe1975

TESTIMONIANZE



A Vione lo chiamano *Stremadès*

di Giancarlo Maculotti

96

AVione lo chiamano *Stremadès* (dal latino *extrema dies*), già a Canè invece è *Stremass* come, credo, negli altri paesi dell'alta valle. In media bassa valle per *Stremass* intendono il materasso, quindi tutt'altra cosa. Andare o fare *Stremass*, nella parte finale della giornata, durante i periodi freddi, sarebbe passare delle ore nella stalla, dopo cena, nel coccolante tepore emanato dal fiato delle mucche. In altre zone della valle o in altre regioni si chiamava *Filò* o *La Ila* (una abbreviazione di *Velia*, come a Borno). Nelle stalle più grandi, con parecchie panche per sedersi, si radunavano le famiglie più vicine, 15 o 20 persone al massimo, e lì, mentre le donne filavano la lana o sferruzzavano, gli anziani costruivano cesti e raccontavano le loro storie di vita o giocavano a carte oppure a dama. Molte volte si giocava in società. Brillantissimo e delizioso il "Ciribibi" (*Ciribibi*,

che fu cink gatù) oppure il più quieto gioco della Fava.

Fino agli anni Sessanta a Pezzo, nella stalla di Checù Veclani, si radunava a *Stremass* il cosiddetto "Liceo", vale a dire il gruppo di giovani del paese che erano già passati dalle bretelle infantili alla cinghia adolescenziale. Solo maschi con la famiglia ospitante. Proibito l'accesso ai "*Legna vèrda*" ovvero ai bambocci ancora i-gnari dei misteri della vita e soprattutto del sesso. I ragazzi imberbi trovavano ospitalità per lo *Stremass* nella grande stalla di Svenò, a Pezzo di là. Non c'erano televisioni in paese e per le serate bisognava inventarsi qualcosa. Da questi raduni nascevano scherzi, dispetti, birichinate varie come quella volta che sotto una nevicata abbondante abbiamo murato con blocchi di neve diverse porte di accesso alle case. Oppure si



97



faceva una volta all'anno il gioco delle coppie (come vedete la Tv non ha inventato nulla). In che cosa consisteva? Si faceva un elenco di possibili morosi e poi lo si appendeva, rigorosamente anonimo, vicino alla porta del caseificio dove tutti si recavano a portare il latte. Dal gioco delle coppie nascevano indagini sui probabili responsabili, risentimenti, polemiche, risate, lamentele, pettegolezzi a non finire. A volte le coppie nascevano davvero.

A volte, quelle già in fieri, si dividevano per effetto dello scherzo. Così andava il mondo dell'amore. Come adesso con Facebook. È cambiato il mezzo, non lo spirito.

Ma detto questo arrivo all'attualità. Ho riproposto lo *Stremass* quest'estate all'aperto nella contrada dove abito. Sistemate panche e sedie per una ventina di persone ho presentato lo storico Mimmo Franzinelli al pubblico e

RIFUGIO GARIBALDI

2550 m

Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val d'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto.

È di proprietà del C.A.I. sezione di Brescia.

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Val d'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n° 11.


È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando un'ora di cammino.

Tel. abitazione gestore: 0364 92534

Tel. rifugio: 0364 906209

l'ho invitato a parlare della sua esperienza di scrittore. Dovete sapere che Mimmo ha scritto più di una quarantina di libri pubblicati da Mondadori, Laterza, Rizzoli, Bollati Boringhieri sulla prima parte del XX secolo... Ha vinto il premio Viareggio con *"I tentacoli dell'Ovra"*. Viene invitato in tutta Italia a presentare le sue opere assieme ai più famosi giornalisti della carta stampata e della Tv. È stato diverse volte a "Quante storie" con Corrado Augias e a Fahrenheit su Radio 3. Insomma una star della ricerca storica secondo solo a Renzo De Felice (sempre che nel frattempo non l'abbia già superato). Il pubblico è arrivato abbastanza numeroso. Peccato che un improvviso temporale abbia interrotto lo *Stremass*. Ci siamo rifugiati in tutta fretta sotto il parcheggio e abbiamo concluso così la serata con le domande degli intervenuti. Intanto che scrivo mi viene in mente che una specie di *Stremass* non di sera, non nella stalla, non con le famiglie vicine, l'abbiamo organizzato in una radura nel bosco, i Plass de Casola, anche quest'estate

(13 agosto) con Emanuela Spedicato e Marcello Duranti. Una bellissima esperienza. Ho partecipato anche a una specie di *Stremass* chiamato *Human Library* a Bormio sempre in agosto. Lo riproporrò l'estate prossima, ma si può, come nella tradizione, organizzarlo anche nelle lunghe serate d'inverno, ovviamente al coperto. Basterebbe raccogliere un certo numero di persone (locali e turisti) che hanno voglia di parlare di un argomento qualsiasi (esclusa la propaganda politica, altrimenti si degenera). Predisporre le panche nelle diverse contrade del paese e poi invitare le persone a iscriversi ai vari gruppi. Far incontrare le persone ha la sua importanza. Voglio sognare: e se si facesse una serata di *Stremass-Stremadèss* in tutti i paesi dell'alta valle la stessa sera d'estate con centinaia di partecipanti? Meglio non esagerare. Meglio stare con i piedi per terra. Se si cade non ci si fa male e, se arriva il sonno, si può pure dormire. Come accadeva nella stalla. A nessuno viene negato il diritto al pisolo. Sacrosanto.



"OGNUNO DI NOI HA UNA
QUOTA PREDILETTA IN
MONTAGNA, UN PAESAGGIO
CHE GLI SOMIGLIA E DOVE SI
SENTE BENE."

PAOLO COGNETTI



La viabilità militare DURANTE LA GUERRA BIANCA SUL FRONTE DELL'ADAMELLO

di **Walter** Belotti

Chi frequenta il territorio dell'Alta Valle Camonica, in particolare le strade dei comuni di Temù e Ponte di Legno, località che durante la Prima Guerra Mondiale si trovavano a ridosso della prima linea del fronte, attestata al Passo del Tonale, si sarà spesso imbattuto in alcuni manufatti in granito posti all'incrocio dei tracciati viari e lungo gli stessi. Si tratta dei cippi indicatori di località che, insieme ai cippi chilometrici, costituivano la segnaletica militare, elementi affatto trascurabili lungo le vie di comunicazione utilizzate nel corso del conflitto.

Il consistente movimento di truppe e di materiali, dal fondo valle fin sulle creste più elevate e impervie, doveva essere sapientemente incanalato nelle giuste direzioni.

A tale compito sopperirono egregiamente una serie di segnali stradali che, ancor oggi, sono visibili su alcuni di questi percorsi.

I cippi indicatori venivano realizzati in granito, finemente lavorato, e, oltre al nome della località, riportavano la freccia direzionale, la scritta "Regio Esercito Italiano" e l'anno di costruzione inciso con i numeri romani.

Le dimensioni, abbastanza uniformate, erano le seguenti: larghezza 80 cm, altezza 100 cm e spessore 20 cm.

In un documento conservato presso l'ISGAG (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio) di Roma viene riportata la planimetria riguardante il territorio compreso tra il Comune di Temù e quello di Ponte di Legno, dove è indicata la



Rara immagine di un incrocio con cippi indicatori al Passo del Maniva. Anche se poco leggibile, la fotografia riporta nel cippo di sinistra le scritte: PASSO MANIVA in alto e sotto le frecce direzionali A BAGOLINO - A CASALITE - A PIAN DELLE BASTE. In quello di destra A DOSSO ALTO.

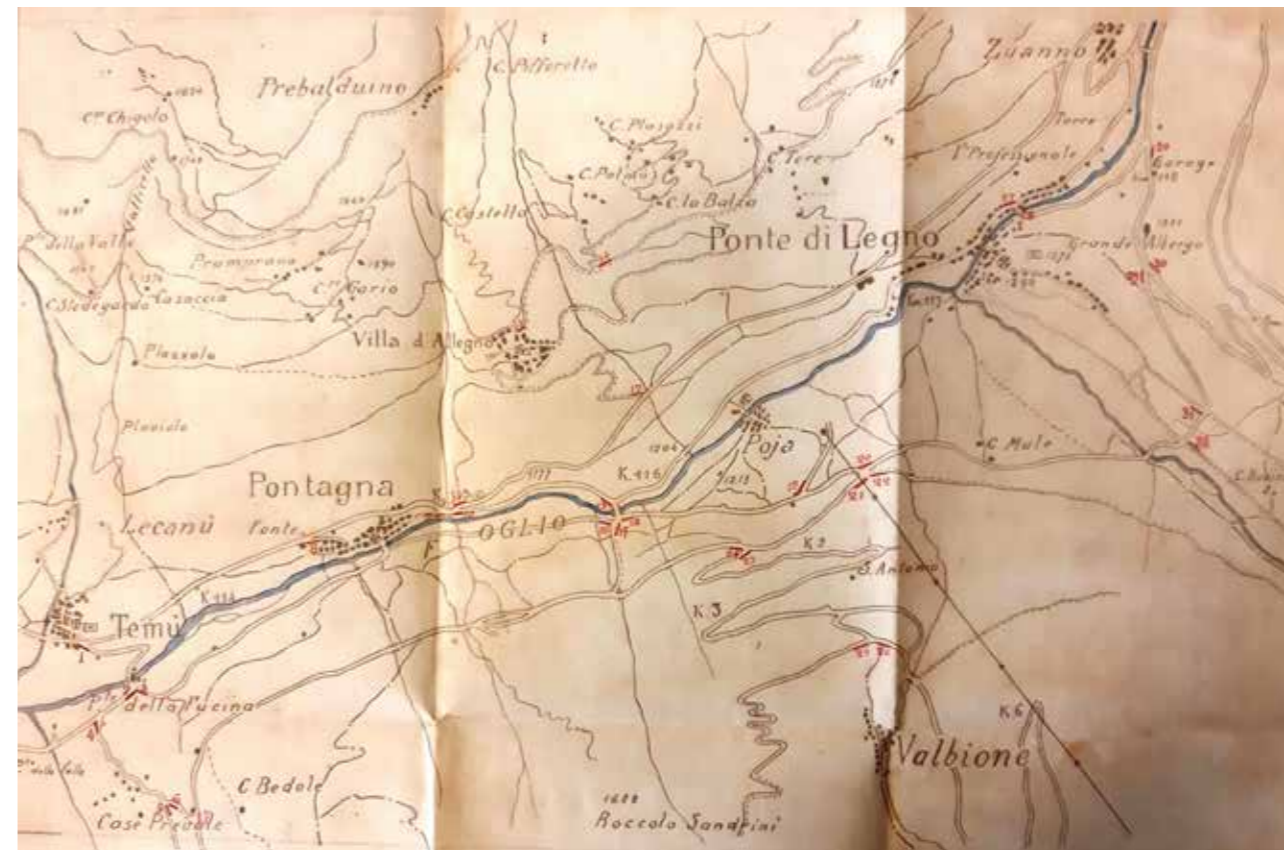
(Archivio Museo della Guerra Bianca - fondo Mauro Tanghetti)

collocazione di ben 32 cippi indicatori di località che erano o dovevano essere posizionati agli incroci delle strade al fine di rendere agevole il traffico automobilistico e il movimento delle truppe.

Quattro di questi cippi sono ancora collocati esattamente nei punti indicati nella planimetria

Alcune strade erano inoltre dotate di cippi di forma rettangolare, sempre in granito, che indicavano la progressione chilometrica del percorso dal suo distacco dall'arteria principale, con intervalli di 500 o 1000 metri.

L'inizio del tracciato era a volte evidenziato con



Planimetria del territorio tra Temù e Ponte di Legno con indicate in rosso le posizioni dei cippi indicatori di località e la relativa numerazione. (Archivio Museo della Guerra Bianca in Adamello)

e perfettamente corrispondenti al relativo numero di individuazione.

Altri due, non evidenziati sullo schema, sono tuttora presenti tra l'abitato di Ponte di Legno e la frazione di Pezzo, probabilmente non ancora previsti alla data di realizzazione dell'elaborato planimetrico.

Non è dato conoscere se tutti e 32 i cippi indicati nella planimetria siano stati effettivamente posizionati o se per molti era solo stata individuata la posizione dove collocarli. L'ipotesi più probabile è che in origine fossero tutti nei luoghi indicati e che nel corso degli anni queste belle pietre in granito siano state abusivamente asportate per un diverso utilizzo ai fini edilizi.

un cippo di pietra, pure in granito, sul quale compariva semplicemente l'acronimo SM (strada militare).

Il posizionamento di questi importanti elementi della viabilità era dettato da precise norme che regolavano anche la costruzione delle strade militari.

Facendo riferimento all'"Istruzione sui Lavori da Zappatore", n° 104, edita nel 1912 dal Ministero della Guerra, troviamo che per le carreggiabili di montagna "la larghezza minima della carreggiata nelle strade a semplice passaggio può ritenersi di m 2 ed in quelle a doppio passaggio di m 3,50. Se il tempo e le condizioni lo permettono, è però opportuno avere una larghezza di

carreggiata rispettivamente di m 2,50 e di m 5". "La pendenza delle carreggiabili non deve generalmente superare il 10 per cento, ma in alcuni brevi tratti può eccezionalmente raggiungere il 15 per cento."

Se il piano stradale si trova allo stesso livello del terreno la strada viene detta "a livello"; se è più alto si dice "in rialzo" e se più basso "in trincea". Per facilitare lo scolo delle acque piovane in direzione delle canalette, l'asse stradale è generalmente elevato rispetto ai lati e la strada viene definita "a schiena o schiena di mulo".



104

Mascheramenti lungo la strada che da Ponte di Legno sale al Passo del Tonale.

(Archivio Museo della Guerra Bianca in Adamello - fondo Augusto Materzanini)

Pertanto una strada militare si riconosce principalmente per la larghezza della sede viaria, il suo andamento lineare e la pendenza ridotta e costante. Essa segue le pieghe della montagna compiendo lunghi giri e tornanti, per guadagnare quota gradatamente fino a raggiungere la vetta, permettendo in tal modo il traino dei pezzi d'artiglieria di medio e grosso calibro e il trasporto del materiale alle quote più elevate a volte anche con autocarri.

Un'ulteriore suddivisione caratterizzava l'importanza del percorso stradale: strade militari di grande comunicazione, strade secondarie e mulattiere. Anche graficamente la loro distinzione, ben visibile su tutte le carte topografiche militari in scala 1 : 25.000, era netta: due linee continue parallele per le strade di grande comunicazione; una linea continua e parallelamente una linea tratteggiata per le strade secondarie; linea e punto per le mulattiere.

Le strade di grande traffico, soprattutto in cor-

rispondenza della linea di confine o comunque collocate in posizione di poter essere osservate dall'avversario, erano sottoposte a opere di mascheramento per consentire il regolare svolgimento del traffico di mezzi e di uomini in tutta sicurezza. Tali lavori potevano essere attuati mediante la costruzione di impalcature con pertiche di legno, sulle quali venivano disposte orizzontalmente pertiche più sottili alle quali si appendevano grandi sacchi di juta, teli o graticci di canne (arelle). Si otteneva in tal modo una sufficiente mimetizzazione che, pur evidente



Mascheramenti lungo la Strada Nazionale a Pontagna.

(Archivio Museo della Guerra Bianca in Adamello - fondo Augusto Materzanini)

all'osservazione delle vedette nemiche, impediva il controllo di quando e di che cosa si stesse muovendo lungo l'arteria stradale. Esempi di tali mascheramenti sono documentati lungo la strada del Passo del Tonale, nel tratto tra Pontagna e Ponte di Legno e lungo la Val Sozzine. Meno appariscenti degli attuali cartelli segnaletici, i cippi del Regio Esercito Italiano che ancora sfidano il tempo e spesso l'incuria degli uomini, sono un importante valore storico da preservare, un tassello di storia "per non dimenticare".

Numerosi erano anche i cippi chilometrici in granito posizionati lungo la strada militare che dal Ponte di Ferro saliva al Corno d'Aola, con uno sviluppo di 7,890 km, collocati sul percorso ogni 1000 metri. Degli otto realizzati ne mancano tre, mentre gli altri sono ancora ben visibili. Il cippo indicante la progressiva Km. 3 non è più nella sua collocazione originaria, ma è stato asportato anni fa e piazzato alle Baite Silizzi,



I cippi chilometrici posizionati lungo la strada militare Ponte di Ferro -Corno d'Aola. (Archivio Walter Belotti)

sulla strada della Valle delle Messi, dove non ha alcuna attinenza. Sarebbe auspicabile un suo riposizionamento nell'originale luogo dal quale è stato rimosso.

Tutti questi beni sono infatti tutelati dalla Legge 78/2001 e dalla Legge Regionale 28/2008.

ELENCO DEI CIPPI INDICATORI DI LOCALITÀ PRESENTI O PREVISTI LUNGO LE STRADE TRA TEMÙ E PONTE DI LEGNO

- 1) Val D'avio - Dosso Pertiche - Valbione - 2) Val D'avio - Dosso Pertiche - Valbione - 3) Pontagna - Poia - Grande Albergo - 4) Val D'avio - 5) Fondo Val D'avio - Teleferica M. Caldea - 6) Roccolo Ventura - Dosso Pertiche - 7) Roccolo Ventura - Dosso Pertiche - 8) Pontagna- Sinistra Dell'oglio - Temù - Grand'albergo - Dosso Pertiche - Valbione - 9) Pontagna - Sinistra Dell'Oglio - 10) Ponte Di Legno - Poia - Valbione - Corno D'aola - 11) Villa D'allegno - Cima Bleis Occidentale - Zoanno - Precasaglio - Pezzo - Gavia - C. Di Viso - 12) Villa D'allegno - Cima Bleis Occidentale - 13) Cima Bleis Occidentale - 14) Cima Bleis Occidentale - 15) Poia - Grand'albergo -Valbione - Corno D'aola - Dosso Pertiche - Val D'avio - 16) Pontagna - Temù - 17) Val D'avio - Valbione - Corno D'aola - 18) Grande Albergo - Valbione - Corno D'aola - 19) Stazione Teleferica Per Corno D'aola - 20) Grande Albergo - 21) S. Antonio - Valbione - Corno D'aola - Dosso Pertiche - 22) Sozzine - Pra Dell'orto - C. Pretori - Roccolo Beltracchi - 23) S. Antonio - Valbione - Dosso Pertiche - 24) Val D'avio - Temù - Dosso Pertiche - 25) Dosso Pertiche - Val D'Avio - 26) Valbione - Corno D'aola - 27) Zoanno - Precasaglio - Pezzo - 28) Grande Albergo - Tonale - 29) Poia - Corno D'aola - Sinistra Dell'Oglio - 30) Vescasa - Faustini - Ridotta Garibaldina - 31) Ponte Di Legno - 32) Sozzine - Pra Dell'orto

105



Segnaletica e manutenzione SUI SENTIERI DEL CAI

di Emanuela Spedicato



106

“L’istruzione è un debito dovuto dal presente alle future generazioni.”

Quando si è presentata l’opportunità di partecipare al corso organizzato dalla Commissione Sentieri del CAI Lombardia, ci siamo dette: “Interessante! Un’opportunità che ci darà modo di confrontarci e anche di divertirci sui sentieri a noi sconosciuti di Manerba del Garda”. C’è sempre da imparare e questa esperienza è

stata d’esempio. Alla “spennellatura”, nella nostra sezione ci dedichiamo da anni ricercando il segno perfetto nel posto esatto, ma i nuovi suggerimenti appresi durante le lezioni pratiche, hanno dato modo di arricchire il nostro bagaglio formativo. Non è mancato l’insegnamento teorico tra i banchi di scuola dove sedevamo numerosi rappresentando diverse sezioni CAI della Lombardia. Oltre a confrontarci su tipi di pennelli, misure e forme dei segnavia, fornitori di vernici e tonalità di colori per le



107

bandiere bianco/rosso, abbiamo appreso nozioni importanti sulla REL (Rete Escursionistica Lombarda) e sulla REI (Rete Escursionistica Italiana). Il confronto e l’interazione si rivelano le mosse vincenti per integrare, ampliare, collegare tracce, sentieri, percorsi più o meno lunghi, a bassa, media e alta quota, perché oggi più che mai, questa è l’esigenza che orienta i nostri passi su cammini storici e nuovi. Fittissima la rete escursionistica lombarda e c’è un grande entusiasmo da parte di tutti per catalogarla e pubblicizzarla. Durante le lezioni teoriche più volte viene sottolineato che gli enti di competenza per la sistemazione dei sentieri

sono in primis i Comuni, i Parchi, le Comunità Montane, mentre competenza dei CAI è definirne le difficoltà, custodirli e segnarli. Qualche giovane qua e là sbucca incuriosito e volenteroso, in cerca di risposte che oggi trova, perché i relatori sono veri testimoni ed eredi di una sapienza che si tramanda da anni, per conservare una rete sentieristica studiata nel tempo per valorizzare il nostro Bel Paese. E dopo aver goduto del panorama sull’Isola dei Conigli, dalla Rocca di Manerba, non è mancato neppure il bagno nel lago, per concludere in bellezza questo corso formativo tra gli ulivi e i vigneti del Garda.



108

La traccia originale nasce nell'estate del 2000. Durante il mese di luglio salgo in solitaria le prime due lunghezze autoassicurandomi. Poi, qualche settimana più tardi, in agosto, completo la salita grazie all'aiuto del mio Grande Fratello Aldo. L'anno successivo, vista la qualità della roccia e l'ambiente particolare, decidiamo di attrezzare le soste e i passaggi più esposti. Passano le stagioni e con esse gli anni e un po' anche per le vicende che si succedono, mi allontano da quelle pareti. Nel 2015 il richiamo del Mataciul si fa sentire. Ci ritorno. Con l'aiuto degli amici Manuel e Omar, dopo averla ripetuta, sistemiamo le vecchie soste tracciando l'uscita dritta fino l'anticima e creando, a mio parere, una linea completa e affascinante allo stesso tempo. Quest'anno ci ritorniamo incrementando le protezioni iniziali. Durante i tiri notiamo la possibilità di aprire una variante a dir poco stupenda. Così, sempre con la preziosa collaborazione dei bergass più o meno stagionati (Paolo, Omar, Nicola e Alberto), tracciamo il tutto. La variante inizialmente aveva un altro nome,

poi mi sono comunque sentito in dovere di battezzarla con una tipica frase in codice dei bergass: "Mi en do su". L'avvicinamento a Goccia di Rugiada si fa percorrendo il sentiero che dalla località Plassa Gerù sale verso Cima Bles. A circa metà percorso, quando il sentiero spianando dirige verso Cima Bles, si nota a sinistra la parete sud del Mataciul. Ci si avvicina al centro della conca mantenendosi alla sinistra di grossi massi, quindi ci si dirige direttamente alla base della parete da dove parte l'attacco.

La prima lunghezza **N1** è diretta in mezzo alla placca, 30 metri, VI, VI+ dove è posizionata la prima sosta, poi ancora dritti per il secondo tiro **N2**, 25 metri, V, IV, V. Alla fine della seconda lunghezza due possibilità:
N3 percorso originale, a destra della sosta, 50 metri, V+, VII-, V+.
N3 variante direttamente sopra la sosta 55 metri, IV+, V, V+, IV+.
N4 la via segue di nuovo il percorso originale, 55 metri, placca V+, poi due muretti di V, fino ad un comodo terrazzo, quindi sosta dove, in caso di bisogno, ci si può calare con una doppia da



109

60 metri nel canale posto a sinistra, guardando la parete.
 Per chi vuole proseguire **N5** direttamente sull'enorme placca, 50 metri, VI, V+, VI, in cima si trova la comoda sosta sempre a sinistra.
N6 35 metri si segue lo sperone direttamente IV+ poi facile cresta, fin sotto l'ultima parete.
N7 50 metri sempre dritti, VI, poi spostarsi a sinistra e proseguire fino alla vetta dell'anticima,

VI, IV. Dall'ultima sosta, ci si può calare sulla cresta per circa 35/40 metri verso la val di Canè, oppure disarrampicare in cresta II+, III, aggirando l'anticima fino al "comodo", dove ci si slega. Da qui si sale in vetta e si scende da nord intercettando il Sentiero dei Camosci che conduce alla porta di Casa Muralta e di seguito al bivacco di Plassa Gerù.



Etna

TRA GHIACCIO E FUOCO

di **Gabriele** Riva

110

Nell'inverno più arido di neve da quando ho ricordi, le idee più disparate per farci una sciata come si deve si inseguono nelle nostre teste. Tra le tante prende forma quella di fare una trasferta nella regione che è famosa per tantissime cose tranne lo sci, la Sicilia.

In verità ne sento parlare dall'amico Giovanni, che una decina di anni prima aveva partecipato al Rally dell'Etna organizzato dal CAI Ugolini di Brescia. "Ho un amico che ora vive lì", mi dice. "Dammi il numero", gli rispondo.

Un paio di telefonate e il più è organizzato. Il programma è di fare tre giorni di sci alpinismo alle pendici dell'Etna puntando a una delle sue sommità se le condizioni lo permettono.

Ed eccoci. Giovedì 10 febbraio, con Valerio, Corrado, Rudy e Daniele si parte dall'aeroporto di Bergamo con sacca sci, sacca scarponi e pesanti zaini a seguito. Già dai finestrini dell'aereo inizia lo stupore, sopra la città di Catania si vede una grossa colata nel buio della sera. Ma solo a terra, dopo aver incontrato il nostro accompagnatore Mario, ci rendiamo conto dell'importanza dell'eruzione con nuvole di lava e lapilli lanciati diverse centinaia di metri dal cratere e qualche fulmine che risale dallo stesso.

"Eruzioni di questo tipo succedono ogni tre o quattro anni", ci dicono i local. Per noi quello è il benvenuto della Montagna!

L'entusiasmo del momento però si attenua al pensiero che forse quell'eruzione può annullare le nostre ambizioni di vetta, ma andiamo comunque a dormire sereni, consapevoli che solo le prime ore di Sicilia valgono la pena del viaggio.

La mattina dopo da Linguaglossa, la nostra "base", ci si presenta una cartolina mozzafiato con le pendici dell'Etna innevate e il fumo dell'eruzione che risale dal cratere con un pennacchio che ci accompagnerà anche nei giorni seguenti.

Il nostro accompagnatore Mario mostra subito la proverbiale ospitalità siciliana e ci delizia con i mille aneddoti sugli endemismi dell'Etna. Dopo la lunga colazione e il transfer a Piano Provenzana, la partenza degli impianti dell'Etna, eccoci all'alba delle 10:00 (!) con gli sci ai piedi pronti a risalire verso l'Osservatorio Etneo. Usciti dalle piste iniziamo a interpretare una neve molto gelata e non banale sia nella salita che nella discesa. Il forte sole siciliano e il calore del vulcano scaldano le pareti molto pendenti e la neve sciolta di giorno si ritrasforma in ghiaccio di notte. Raggiunto l'Osservatorio, con lo sguardo sempre rivolto verso l'alto ad



RUDY SIGNORINI
PHOTOGRAPHY

111





ammirare il pennacchio di fumo sopra il cratere, dopo tante foto da rituale, iniziamo una lunga discesa al tramonto con vista mare, altra visione impagabile.

Il secondo giorno risaliamo il Monte Nero e il Monte Pizzillo spostandoci dalla zona degli impianti e percorrendo un dolce versante più selvaggio popolato da pochi sci alpinisti. Anche questa risalita serve per valutare le condizioni del versante e capire se raggiungere la vetta è possibile. Sulla cima del Monte Pizzillo l'incontro con un gruppo di ragazzi veneti e la loro guida di Cortina ci rasserena, in quanto ci dicono che la mattina prima sono stati sulla cima orientale e ci sono le condizioni per andare in vetta.

Iniziamo così una fantastica discesa di gruppo tra

piccoli crateri, halfpipe naturali e bottoniere e, tra un salto e l'altro, torniamo bambini fino a valle, dove prima di togliere gli sci ci concediamo una seconda salita e discesa della pala del Monte Nero.

La sera a Taormina davanti a un'ottima pizza prendiamo la decisione finale e, nonostante lo scetticismo di Mario, decidiamo che il giorno numero tre sarà quello della salita sul bordo del Cratere Nord-Est.

L'ultima mattina si parte un po' prima e alle 9:00 stiamo prendendo lo ski-lift di apertura degli impianti che ci permette di smezzare l'avvicinamento alla cima. Prendiamo la salita con un buon ritmo e, dopo aver montato i rampant sulla neve ghiacciata, arriviamo su un



avvallamento a poche centinaia di metri dal cratere, dove dobbiamo togliere gli sci. Da lì vediamo l'ultimo tratto per raggiungere la cresta. Si tratta di un pendio di un centinaio di metri dove la neve è stata sciolta dal calore del vulcano e si procede su un misto di verglass e lapilli. Col fiatone e un'enorme emozione ci godiamo lo spettacolo del Cratere Nord-Est a circa 3.300 m. Il vapore e i fumi di zolfo ci nascondono il fondo del cratere che potrebbe essere a una profondità infinita. Foto di rito e poi si scende verso gli sci ed è qui che incontriamo Mario che, nonostante lo scetticismo, sta salendo anche lui verso la cima.

Arrivati agli sci ci accorgiamo che lo spettacolo dell'eruzione vista dall'aereo ha un prezzo: migliaia di piccoli lapilli sono depositati a pochi metri l'uno dall'altro sul manto nevoso, con un effetto stracciatella che ci impedisce di sciare, motivo per cui per un paio di chilometri portiamo gli sci nello zaino. Finiti i lapilli si scia fino agli impianti di Piano Provenzana. Esaltati dal raggiungimento della vetta, sembriamo un gruppo di invasati agli occhi dei pochi sciatori della domenica pomeriggio.

Di sera la grigliata sulla terrazza di Mario suggella la fantastica giornata. Il lunedì purtroppo si riparte, ma con tante immagini nella mente che ricorderemo per tutta la vita. In questa terra fantastica anche lo sci ha saputo farci emozionare. Un grande ringraziamento va a Mario, che mentre lavorava ai suoi sogni è riuscito ad accompagnarci sulla sua Montagna.

P.S. Ho omesso volontariamente di raccontare delle prelibatezze assaporate in questa terra, perché per farlo servirebbe un altro articolo, così evitando anche di provocare un ulteriore senso d'invidia a chi legge...!



La vita è l'arte dell'incontro.

Via Maserà.

di Stefano "Red" Guglielmi

114



Lambretta scendeva percorrendo la strada che da Passo Gavia porta a Ponte di Legno, sterrata e aerea come poche altre strade di alta montagna.

Lui guidava con attenzione, Lei sedeva con entrambe le gambe da un lato come d'uso a quei tempi.

Erano andati a visionare il cantiere stradale nei

pressi degli ultimi tornanti prima del passo, tornanti che Lui stava costruendo con la sua impresa.

*Cosa fai? - Chiese Lei
Vista la forte discesa, i freni si surriscaldano e io, con i piedi appoggiati sul pneumatico anteriore, contribuisco ad aiutare la frenata -
rispose Lui*



115

Era il 1957, Antonio continuerà a costruire manufatti edili, quelli alla maniera di una volta, che sopravviveranno al trascorrere del tempo. Caterina dedicherà la vita professionale all'insegnamento e alla formazione delle giovani menti.

Nel 1930 la sorella minore di Lei aveva la pertosse e quindi le sorelle vennero inviate, dalla natia Soresina in provincia di Cremona, in vacanza salutare a Schilpario. La mamma da Schilpario era andata in gita a Ponte di Legno per visitare una località famosa, già nominata nel 1912 dal CTI "prima stazione di turismo italiana e sport invernali".

Così da ragazza si spostò per la vacanza alpina in alta valle Camonica, a Precasaglio come direttrice di un gruppo delle ACLI.

Antonio stava costruendo il cimitero di Precasaglio, vicino alla casa di vacanze e in quella occasione si erano conosciuti.

Nel 1957, anno in cui si sposarono, Lui stava costruendo muri di contenimento sulla strada del passo Gavia, c'erano già il Rifugio Bonetta e la dirimpettaia Colonia.

"Ricordo che il compressore faceva fatica a funzionare per la rarefazione dell'aria in quota".

"La strada era veramente impervia e senza protezioni, negli anni 60/70 durante gare automobilistiche non era infrequente che qualche auto cadesse nel burrone".

Siamo nella loro casa di via Maserà, costruita da Antonio con splendida vista sulla conca di Ponte di Legno, sul Castellaccio e sul Salimmo.

"Abilitata Maestra Elementare, mi sono trasferita qui a vivere svolgendo la professione di Maestra, da allora sarò la Maestra Rossi, a Monno, Stadolina, Precasaglio, Ponte di Legno nelle scuole vecchie e, poi, in quelle nuove".

Dove ora ci sono le Scuole nuove c'erano acquitrini ed orti, non c'era niente di niente!



Durante la seconda guerra mondiale Ponte di Legno è rimasta sempre molto tranquilla, Edolo, di contro, è stata crocevia di passaggi: SS tedesche in ritirata in Valtellina e civili in fuga per la Svizzera che cercavano di raggiungere il Poschiavo.

Il CFP Zanardelli, ex hotel Excelsior, è del 1957. Il boom edilizio del paese ha caratterizzato gli anni '60-'70 con la costruzione dei numerosi condomini che hanno trasformato il paesaggio. La via Maserà e via Dosso della Torre erano state fisicamente costruite per dare accesso alle ville che Lui man mano costruiva.

"Si instaurava un rapporto tra costruttore e proprietario che andava oltre la mera compravendita. Tenevo le chiavi delle case per la manutenzione di quelle che erano le case dei sogni. Si instaurava un rapporto empatico di reciproca solidarietà e socialità con il desiderio condiviso di mantenere un rapporto amicale.

Con la fine della villeggiatura e l'avvento della vacanza mordi e fuggi è finita un'epoca e, con le seconde generazioni, questa preziosa relazione si è persa".

Viene in visita, a sorpresa, Federico, figlio di amici di famiglia.

Vive a Bruxelles e non tornava a Ponte di Legno da 28 anni.

"Il centro del paese era la Chiesa. Oggi, con la trasformazione subita, è come se avesse perso l'anima. Sono state costruite molte case nuove con stili non sempre coerenti con la cultura, la storia e i materiali del luogo".

La circonvallazione di Ponte di Legno è stata inaugurata nel 1980, fortemente voluta dall'allora sindaco Odelli, collega di Caterina.

La realizzazione aveva visto contrari i negozianti dell'attuale zona pedonale del centro, allora unica via di transito per il paese (via Milano e via Trento), per il timore di perdita di passaggio e



di clienti. Il benzinaiolo era in piazza e numerosi passavano i camion dell'acqua minerale provenienti dalla val di Sole.

La fotografia di un'epoca e degli immancabili cambiamenti che ha generato e delle conseguenze che ha comportato.

Grazie Maestra Rossi e Antonio per averci ricordato la storia, la cui conoscenza è indispensabile per interpretare l'oggi e comprendere il domani.

Caterina e Antonio Rossi



Penitentes all'alba

Bolivia, corazòn de Sudamerica

di Valerio Mondini

Maggio 2015. Purtroppo avevo dovuto annullare un sogno, un'avventura con l'ambizioso obiettivo di traversata della catena dell'Illimani. Nonostante una stagione invernale da incorniciare, qualcosa era irreversibilmente cambiato dentro di me e non potevo assolutamente rischiare, almeno all'inizio...

Settembre 2022. Quando il Rena mi ha proposto un viaggio in Bolivia con gli amici Nonesi e Solandri non ho esitato: vengo e vedrò cosa mi

sarà concesso di fare. Si parte il 21 ottobre, è primavera nell'emisfero sud.

Siamo in 12, un gruppo eterogeneo carico di bagagli e di belle speranze. Oltre al sottoscritto: Anna, Flavia, Paola, Valentina, Gabriele, Giorgio, Marco, Max, Maurizio, Renato e Gianfranco, il leader del gruppo. A causa di un incidente in moto Gian ha subito l'amputazione della gamba sinistra. La sua tenacia, la straordinaria volontà e la grande passione l'hanno portato in giro per le montagne del mondo con un curriculum di salite di tutto rispetto: incredibile!



Tinku, ballo tradizionale boliviano

Dopo qualche imprevisto di volo, ripetutosi anche al ritorno, eccoci catapultati a La Paz (letteralmente Nostra Signora della Pace), la capitale più alta del mondo. Atterrare a 4000 m è già di per sé un'emozione unica, vedere finalmente l'Illimani dalla camera dell'albergo è il miglior benvenuto. Fin da subito si fanno i conti con la quota: cinque piani di scale richiedono inizialmente ben tre soste. La prima settimana è pertanto dedicata all'acclimattamento. Il programma prevede la visita della sempre festosa capitale, piena di colori, costumi,

bancarelle di ogni genere e dei suoi stridenti contrasti che annotiamo con interesse e curiosità. Dal caotico traffico, con relativo inquinamento prodotto dalla moltitudine di minivan adibiti a taxi, alla folla di gente a piedi che attraversa pericolosamente dappertutto; dalle povere costruzioni - tutte attaccate, tutte uguali e spesso arroccate su fragili ed erose scarpate - ai grattacieli vetriati pieni di specchi; dai rifiuti di ogni tipo sparsi ovunque alle dieci nuove e pulitissime telecabine colorate, che rappresentano forse l'unico servizio possibile



di collegamento urbano, visti i notevoli dislivelli esistenti tra i quartieri.

Seguono le interessanti escursioni agli insediamenti delle civiltà Inca e Tiwanaku tra storia e cultura. Del resto sul pullman che ci scorrazza per gli altipiani sta scritto: "Bolivia mejor destino cultural del mundo". Ci trasferiamo in battello per un panoramico trekking sull'Isola del Sol, dopo la visita della bellissima Isola della Luna, entrambe circondate dalle acque dell'immenso lago Titicaca, praticamente un mare a 3600 m, diviso scherzosamente tra il "Titi" della Bolivia e il "Caca" del Perù. Ovviamente in Perù sostengono il contrario.

Superiamo quota 4000 m. Dopo alcuni test su brevi salite e veri e propri "calvari", si comincia a salire più in alto. Raggiungiamo lentamente i 5435 m della nostra prima cima: il monte Chacaltaya. È veramente preoccupante constatare che in quella zona c'era l'unica stazione sciistica della

Bolivia, già dismessa da anni. Nonostante l'alta quota il nevaio ha lasciato il posto alle pietraie. Ora è terra di miseria, pastori e lama, minatori e relativi cimiteri.

Sempre tenendo come base La Paz, ci spostiamo nella valle del Condoriri. Il rifugio è posizionato sulle sponde dell'omonimo lago, sullo sfondo sventa la cima: sembra proprio un condor appollaiato. Saliamo al Pico Austria (che prende il nome dai primi salitori), un buon allenamento per la nostra ambita meta: il Pequeño Alpamayo (5370 m). Non sarà affascinante come l'omonimo del Perù, riconosciuto come una delle montagne più belle del mondo, ma è comunque molto intrigante: tecnico, faticoso, ghiacciato, esposto e pure un po' gelido. Felici sulla spaziosa vetta conveniamo che quanto fatto finora è già ampiamente gratificante per il nostro viaggio. Il rito propiziatorio alla Pacha Mama (Madre Terra in lingua quechua) consumato alla vigilia ha portato

Lago Condoriri



Huayna Potosì

fortuna. Dopo lo scomodo e spartano bivacco, rientriamo ben volentieri in città - divenuta ormai la nostra comfort zone - apprezzando ancor di più il piacere di una doccia e della classica birra di festeggiamento. Nella nostra testa rimane la chicca finale, l'obiettivo principale del gruppo: l'Huayna Potosì (6088 m). Torniamo a dormire in alto, dove il sonno risulta quasi impossibile. Si aspetta la sveglia, che arriva prestissimo. Alle 2 siamo già in movimento tra enormi crepacci e alti seracchi, immersi nel labirinto dei caratteristici

"penitentes". L'alba più bella che io abbia mai visto e la consapevolezza della cima ormai a portata di mano mi hanno dato quella forza che ti fa scoprire energie sconosciute. La vetta è uno spettacolo commovente e indimenticabile. Stavolta, come temevo, non è stata la quota a mettermi in difficoltà, né l'impegnativo percorso e neppure il freddo intenso della notte, ma ipoglicemia incontrollabili e ingestibili come ormai succede da giorni, a quelle quote molto più delicate e pericolose.



Gian



Hiking Bolivia

Sette anni dopo, le Ande hanno avuto un sapore particolare, un condensato di emozioni e di pensieri positivi che incitano a non arrendersi mai, proprio come ci insegna Gian, che con le

sue stampelle è sempre stato in testa al gruppo.

"Andinismo no es alpinismo, es mucho más"
cit. Montagne 360 - novembre 2022



Lago Titicaca

◀ VALMALGA ▶

Rifugio Premassone



Tel. 339 7471594 – 0364 75163

Aperto tutti i giorni dai primi di maggio alla fine di ottobre

Raggiungibile da Sonico e da Malonno

Parcheggio riservato per i clienti

Rifugio Crutti

val Miller rif. 2166



Gestore: Madeo Gianluca
Cell: 339 747766 - Tel. Rifugio: 0364 72241
✉ rifugiognutti@libero.it www.rifugiognutti.it

Posto nella bellissima Valle del Miller, tributaria orientale della Val Malga, presso l'omonimo laghetto.

34 posti letto - locale invernale
Apertura: da metà giugno a fine settembre



Rifugio Franco Tonolini

2500 m

Presso il lago rotondo nella conca del Baitone

Gestore: Fabio Madeo
Numero fisso rifugio: 0363 71181
Cell: 338 9282075
✉ fabio.madeo71@gmail.com

Apertura estiva con possibilità di pernottamento e servizio di ristorante

RIFUGIO BAITONE

2281 m



Situato al centro della conca Baitone, sulla diga dell'omonimo lago.

Posti letto: 90/100
Apertura: maggio - ottobre
Gestore: Alessandro Tolotti
Cell: 335 8166047

Tel. Rifugio: 0364 779760
✉ info@rifugio-baitone.it
www.rifugio-baitone.it




I CANI DA PROTEZIONE
- 126 -

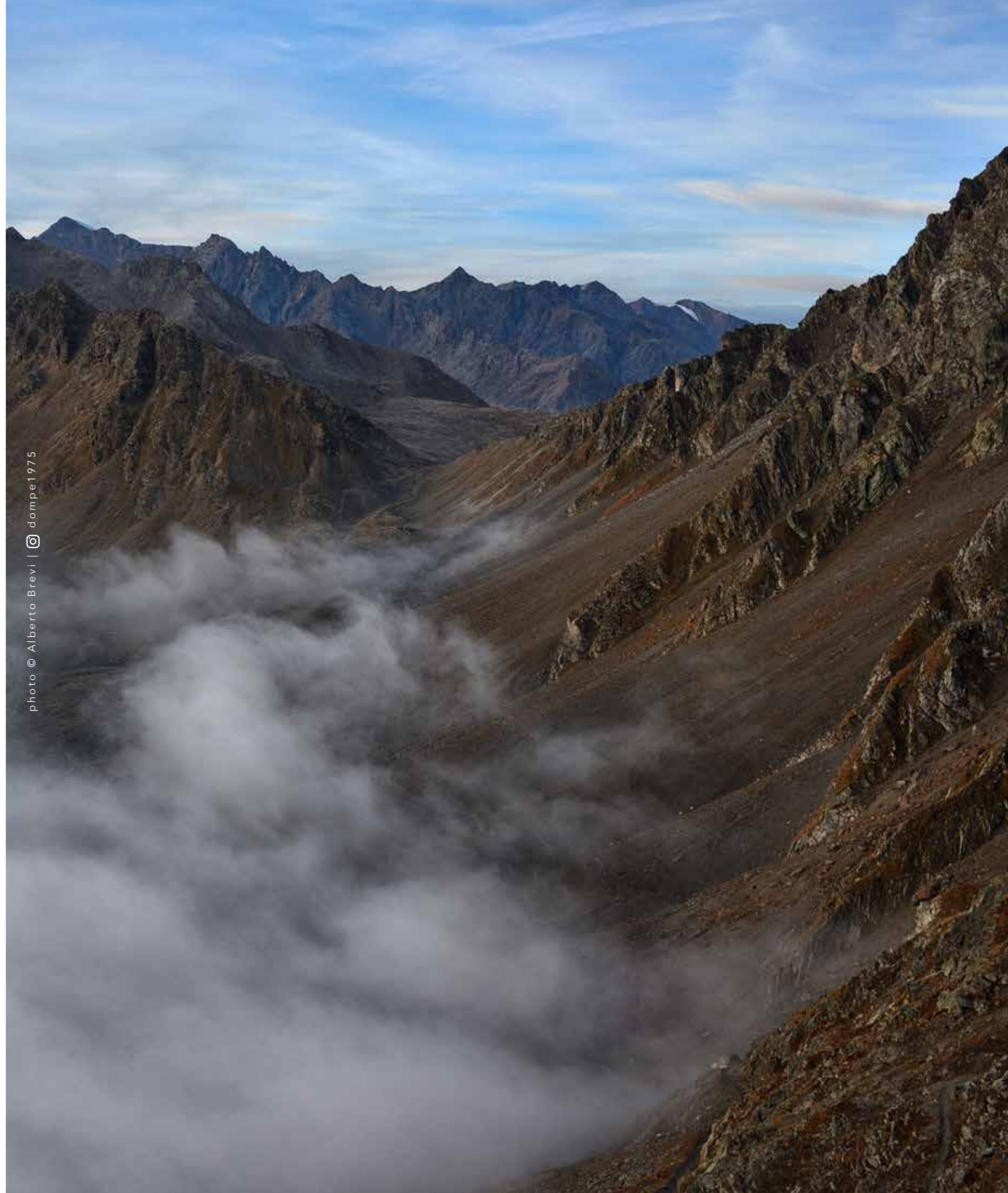
L'ULULATO DELLE ALPI,
IL RITORNO DEL LUPO
IN ALTA VALCAMONICA
- 130 -

SUL SIGNIFICATO
DI ESSERE SOCIO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
- 132 -

SPAZI CONDIVISI
UOMO E GRANDI CARNIVORI SULLE ALPI:
PROVE DI COESISTENZA IN VALCAMONICA
- 136 -

124

photo © Alberto Brevi |  dompe1975



TERRA / AMBIENTE



I cani DA PROTEZIONE

di Luisa Vielmi



126

I cani da protezione del bestiame sono cani di taglia grande, con un carattere indipendente e un indissolubile legame con il bestiame.

I cani dediti a svolgere questa attività sono cani che nascono e crescono con il bestiame: pecore, capre, vacche, ma anche avicoli e animali come

alpaca, suini. L'Italia lega principalmente la sua storia al Pastore Maremmano Abruzzese, che la Regione Abruzzo ha riconosciuto come patrimonio della propria terra e lo ha definito come Mastino Abruzzese o Pastore Abruzzese. L'Abruzzo, infatti, ha sempre utilizzato i cani da protezione e con l'espansione naturale della maggior parte



127

dei grandi predatori sul territorio italiano, anche questi cani hanno cominciato ad essere utilizzati da molti pastori in altre parti d'Italia. Non è, però, la sola razza che in realtà oggi si trova nei pascoli italiani. Tra quelle più conosciute c'è il Cane Montagna dei Pirenei, Pastore del Caucaso, il Pastore della Sila, ma anche il Pastore dell'Anatolia e ancora tanti incroci tra le stesse razze. È importante ricordare che i cani da protezione basano il loro operato su alcuni fattori quali: attenzione, affidabilità e protezione. Cani di razze non dedite a questa

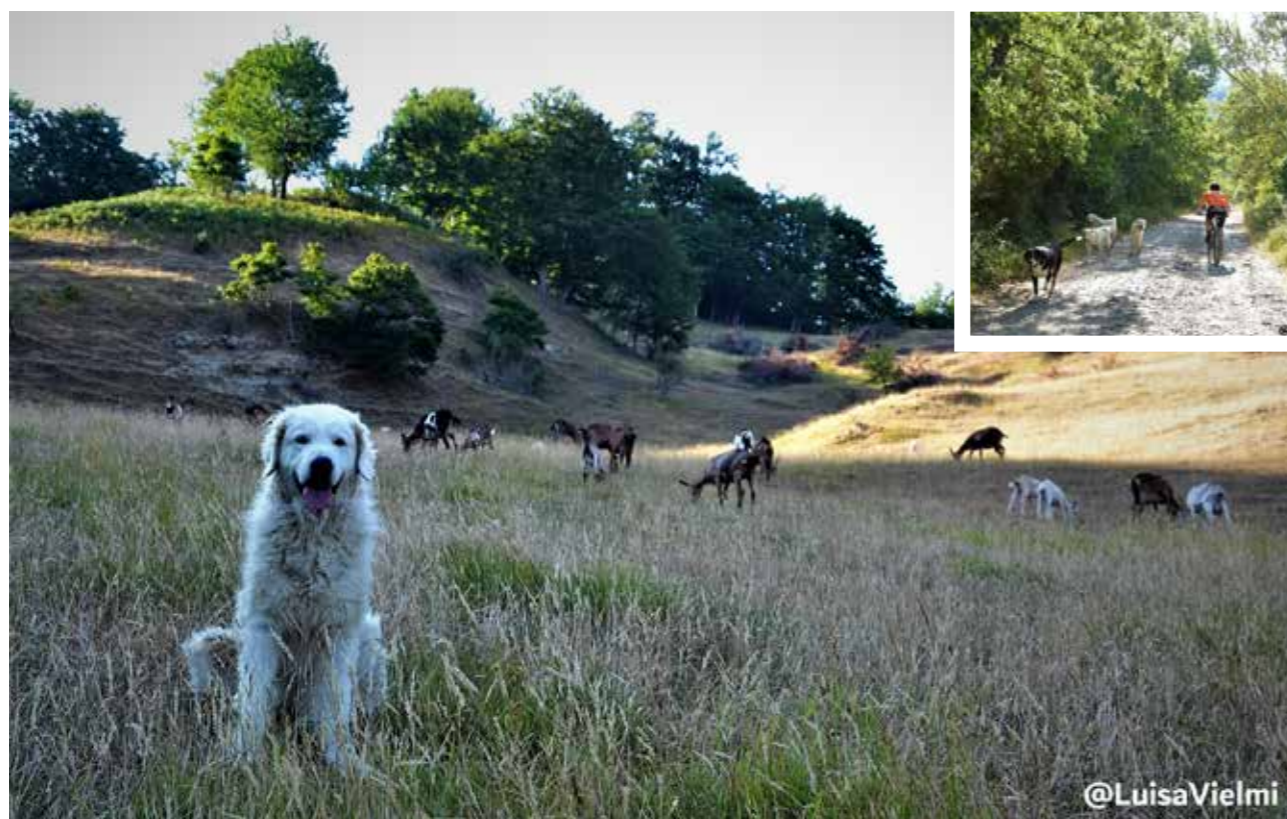
attività, ma sempre da lavoro come quelli da movimentazione del bestiame (il più conosciuto ma non il solo è il border collie) non devono in nessun modo essere considerati cani da guardiania del bestiame. Il lavoro di movimentazione degli animali allevati è svolto sempre sotto il controllo

umano, mentre, come già detto all'inizio, il cane da protezione è indipendente dal comando diretto dell'uomo durante la sua attività.

Il comportamento di questi cani è, di base, riconducibile agli elementi indispensabili per la protezione del bestiame, quindi sono fondamentali la perlustrazione del territorio delle aree di pascolo e la marcatura per segnalare la loro presenza, ma anche le attività di avvertimento e allontanamento verso tutto ciò che è estraneo al bestiame stesso.

I cani da protezione, se ben cresciuti dai pastori, svolgono il loro operato senza risultare un pericolo per tutto ciò che non è un predatore.

I cani da protezione, se ben cresciuti dai pastori, svolgono il loro operato senza risultare un pericolo per tutto ciò che non è un predatore. L'abbaiare e il fraporsi tra elemento estraneo e bestiame è un altro comportamento normale



per questi cani e serve anche al bestiame stesso che, avendo creato un legame solido con loro, riconoscono dall'abbaio dovuto una situazione pericolosa.

La mole dei cani, l'abbaio e la postura che assumono durante le fasi di allontanamento di un pericolo o di un elemento estraneo, li fa apparire, molto spesso, come cani "aggressivi". Questa connotazione negativa, in cani cresciuti correttamente e inseriti in modo equilibrato nel contesto dove operano, rischia di mettere in cattiva luce ciò che invece risulta essere l'ago della bilancia in una coabitazione forzata per la presenza dei grandi carnivori e del bestiame (importantissima soprattutto in zone marginali e di alta quota). È indispensabile, quindi, capire come comportarsi quando si incontrano bestiame e cani durante le escursioni o quando si vive un territorio. Da alcuni anni, progetti a vario livello, Associazioni, Regioni e altri enti hanno elaborato dei cartelli che forniscono delle indicazioni base di comportamento. È importantissimo però ricordarsi, ancora prima di iniziare un percorso, di informarsi, come si fa normalmente per quanto riguarda il livello di difficoltà e dislivello, anche sulla presenza di bestiame e cani da protezione. Le regole da seguire si possono così riassumere.

Quando trovate cani da protezione sul percorso e siete a piedi:

- stare calmi;
- non correre e cercare, se possibile, di aggirare il bestiame senza avvicinarlo;
- non lanciare sassi o altri oggetti e non agitare le bacchette da trekking contro il cane;
- non cercare di dargli cibo e di avvicinarlo;
- non cercare di toccare il bestiame.
- Se si è in bicicletta ricordarsi di scendere dalla bicicletta, frapportarla tra se stessi e i cani mantenendo la calma e allontanarsi aggirando il bestiame.

Se è presente il pastore è sempre utile richiamare la sua attenzione e chiedere un aiuto per il passaggio.

A volte bastano poche indicazioni e poche accortezze per evitare che nascano problemi.

Se da una parte è quindi richiesto al turista, escursionista o semplice fruitore del territorio di rispettare l'importantissimo lavoro svolto dai cani da protezione, dall'altro lato è altrettanto fondamentale che l'azienda che decide di intraprendere un percorso con i cani da protezione ne conosca pregi, difetti e li cresca correttamente. È, in fondo, una questione di equilibrio e corretta comunicazione.



Rifugio Alpino Malga Stain, un fantastico panorama immersi nella natura e nelle specialità Camune

Il **Rifugio Malga Stain** si trova nel comune di Edolo (BS) a **1832m di altitudine**. Situato in una delle aree più selvagge del **Parco dell'Adamello** - a ridosso della riserva integrale naturale della Val Gallinera e della Val Rabbia - è un'importante tappa del Sentiero N°1 - Alta Via dell'Adamello.

Offre diverse tipologie di pernottamento e dall'estate 2022 si aggiungono 3 canadesi in legno da 4 posti l'una, realizzate interamente con legno certificato della Valle Camonica. Una nuova proposta per vivere una notte speciale in un luogo incantevole.

Si può raggiungere in 45' circa dal parcheggio situato in località Preda - Monte Colmo.

Il rifugio è aperto esclusivamente nei mesi estivi.



RIFUGIO: **+39 338 8542450**
DAVIDE: **+39 347 3162257**
FREDERIQUE: **+39 338 4946392**

info@rifugiomalgastain.it
www.rifugiomalgastain.it

f @ rifugiomalgastain



L'ululato delle Alpi,

IL RITORNO DEL LUPO IN ALTA VALCAMONICA

di **Valerio** Donini, **Elisa** Iacona e **Matteo** Nava - Ersaf Lombardia



Lupa fotografata al Passo Tonale il 7 agosto 2018

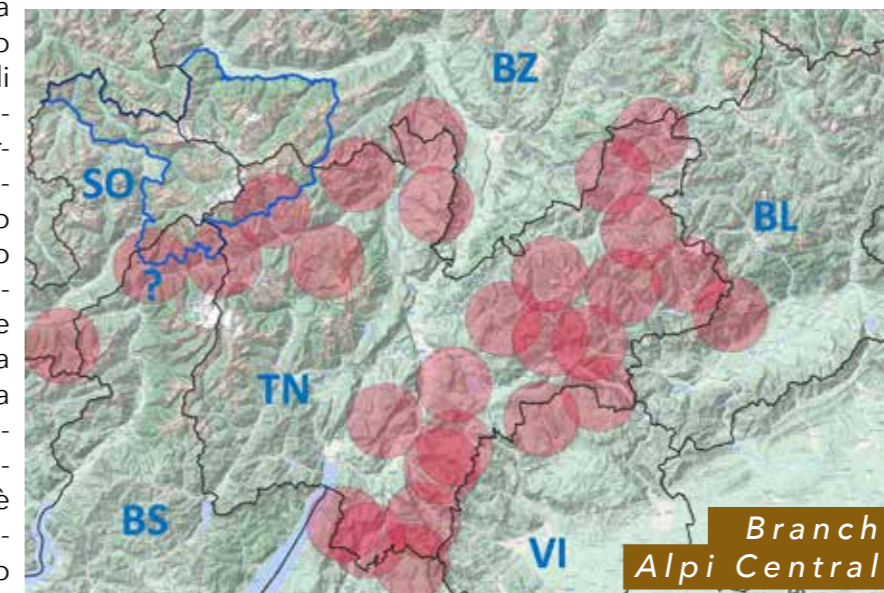
Il lupo è senza dubbio una delle specie più iconiche. Miti, leggende, film, libri e cartoni animati hanno contribuito a rendere questo animale popolare per la sua astuzia, ferocia e intelligenza. In questo breve articolo, cercheremo di descrivere in maniera scientifica e semplice chi sia il lupo, quali siano le sue abitudini e quale sia la sua distribuzione in Valcamonica. Praticamente estinto sull'intero arco alpino a inizio '900, in Italia ne era rimasta la sola presenza sugli Appennini. Negli ultimi decenni, complice lo status di animale protetto, stabilito inizialmente dalla Direttiva Habitat (92/43/CEE), e il naturale ripopolamento di prede come cervo e cinghiale, il lupo ha visto espandere in maniera crescente, quasi esponenziale, il suo areale. Sull'arco alpino, secondo le stime più recenti del 2021 di

ISPRA e Life WolfAlps, si contano circa 1000 individui, destinati probabilmente a crescere. L'elevata mobilità (può percorrere dai 20 ai 40 km al giorno) e la plasticità tipica di questa specie consentono al lupo un adattamento rapido ed efficace in quasi tutti gli ambienti, antropizzati e non. Alcuni esempi ci vengono forniti dai branchi in Centro Italia, dove non è rara la presenza sulle coste del litorale toscano e, all'opposto, dai branchi sulle vette alpine a più di 3000 m s.l.m. Il lupo è un animale sociale, forse uno dei più sociali tra i mammiferi, e vive in branchi. Il cuore di ogni branco è rappresentato dalla coppia riproduttrice, maschio e femmina alfa. Il legame tra essi è forte e rimane intatto fino alla morte di uno dei due. Attorno al branco possono gravitare alcuni figli degli anni precedenti che rimangono

ad aiutare la coppia, i cosiddetti helper, e la nuova cucciolata. Sulle Alpi il numero medio di individui per branco varia tra i 5 e 10, con un'estensione del territorio che sfiora i 150 km quadrati. Il periodo dell'accoppiamento è verso febbraio e le nascite avvengono in primavera. La cucciolata può arrivare fino a 6-8 piccoli, con una mortalità che si aggira attorno al 50% nel primo anno di vita. I cuccioli vengono svezzati in tana e, durante l'estate, vengono spostati periodicamente in siti riparati denominati rendez-vous. Tutto il branco si occupa dei cuccioli, dapprima portando cibo alla tana e in seguito insegnando loro a cacciare. Con l'autunno i cuccioli diventano sempre più indipendenti e cominciano a spostarsi con il branco; a circa un anno di età i piccoli possono andare in dispersione e formare un proprio branco. Il lupo è un eccellente predatore e la sua dieta è composta principalmente da animali selvatici; è però un animale molto scaltro e, se

ne ha la possibilità, seleziona prede più semplici da catturare, come ovini e caprini. Concentrandosi sulla Provincia di Brescia, e in particolare in Valcamonica, il lupo è presente stabilmente dal 2018. A oggi, nel 2022, sono presenti due branchi accertati (Aprica e Tonale) e un branco di cui non si hanno ancora informazioni dettagliate (Mortirolo-Val Grande). Il branco dell'Aprica, il cui territorio arriva fino a Cortenedolo, si è formato nel 2020 e la prima riproduzione è avvenuta nel 2021. Lo stesso anno dovrebbe essersi formato il branco del Mortirolo, ma le informazioni a disposizione non sono sufficienti per stabilire chi compone il branco e da quanti individui sia composto. Molte più in-

formazioni sono invece disponibili sul branco del Tonale, formatosi nel 2018. Dall'analisi dei campioni genetici raccolti da escrementi e saliva sulle carcasse predate è stato possibile identificare, attraverso l'analisi del DNA, gli individui alfa e gli altri soggetti appartenenti al branco e verificarne la parentela. La femmina è figlia di un branco Trentino, nata nel 2017. La sua prima segnalazione risale al 2018, quando è stata ripresa mentre camminava a ridosso degli impianti di risalita del Passo del Tonale. Del maschio conosciamo l'identità, ma non ci sono informazioni genetiche sulla parentela; è probabilmente un individuo in dispersione arrivato percorrendo la Valcamonica. Il territorio di questo branco abbraccia la Val-



le delle Messi, la Val di Viso, arrivando a Vermiglio in Trentino, attraverso il passo del Tonale. La femmina alfa ha partorito quattro cuccioli nel 2019 e nel 2020 e sei cuccioli nel 2021 e nel 2022. Due delle femmine nate da questo branco tra

il 2019 e il 2020 hanno formato, nel 2021, due nuovi branchi in Trentino, in particolare in Val di Pejo e a Folgarida-Campiglio. Tutte queste informazioni vengono ricavate dal costante monitoraggio da parte dei Carabinieri Forestali, dalla Polizia Provinciale e dal Parco Nazionale dello Stelvio. Il monitoraggio si compone di molteplici attività: raccolta escrementi, identificazione di carcasse e analisi di foto e video da fototrappole.

Un sostanziale aiuto è dato dalla popolazione locale che, grazie all'attiva presenza sul proprio territorio, ha contribuito e contribuisce al monitoraggio della specie con segnalazioni e avvistamenti.



132

Sul significato DI ESSERE SOCIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

di **Marcello Duranti**

Tizio non ama il gioco delle carte; improbabile incontrarlo al tavolo di un club di giocatori di bridge.

Caio non ha né tempo né motivazioni sufficienti per fare del volontariato; difficile che si iscriva ad un'associazione di assistenza alle persone fragili.

Sempronio è un cacciatore con regolare licenza; sarebbe davvero strano se avesse in tasca

anche la tessera della LIPU.

Constatazioni queste così ovvie, da apparire banali.

Tuttavia ci dicono una cosa importante: chi fa parte di un'associazione, ne condivide i principi (almeno in parte o almeno quelli generali).

Dunque chiediamoci quale sia il significato di associarsi al CAI o rinnovare annualmente l'abbonamento: potrebbe essere perché si desidera sfogliare la rivista mensile che arriva a casa

o l'annuario di sezione che ci andiamo a prendere in sede una volta all'anno; oppure perché non si vuole interrompere la raccolta dei bollini annuali da incollare sulla tessera; oppure ancora perché ci fa piacere partecipare alla cena sociale che una volta all'anno raccoglie intorno a tavole chiosose i soci più affezionati.

Tutte ragioni valide, ma sarebbe augurabile che ci fossero anche altre motivazioni, magari più profonde di queste.

Per rispondere a tono alla domanda, potrebbe

essere utile andare a leggersi (o rileggersi) lo Statuto del CAI, il suo Regolamento o anche il Bidecalogo, approvato in occasione del 150esimo anniversario dalla fondazione e che contiene le linee di indirizzo in materia di ambiente e tutela del paesaggio. O se proprio non ci si vuole impegnare troppo, per lo meno la Relazione Morale del Presidente nazionale uscente, Vincenzo Torti, pubblicata nel numero di giugno 2022 di Montagne 360.

In quel testo viene menzionato il "Protocollo per un turismo montano sostenibile e responsabile" che "rappresenta uno degli asset strategici trasversali e prioritari per la individuazione delle linee di intervento, nella strategia di sviluppo economico, non solo in termini ambientali, ma anche con riferimento alla mobilità dolce, alla conservazione delle risorse naturali e del paesaggio..." nell'ottica di "promuovere e diffondere un turismo montano che sia sostenibile, consapevole e inclusivo".

Quanto scritto viene poi specificato come segue: "... perché tra i beni di primaria rilevanza di cui va assicurata la tutela, ora di rango costituzionale accanto al *paesaggio* e al *patrimonio storico-culturale*, figurino anche *l'ambiente*, *la biodiversità* e *gli ecosistemi*".

Dunque non ci sono dubbi sul significato di appartenere ad una associazione che vanta questi principi fondanti e l'impegno per l'ambiente, in particolare quello montano, deve essere perciò uno dei doveri a cui il socio non può sottrarsi. L'importante svolta ambientalista del CAI, ormai in atto da più di un decennio e supportata da numerosi documenti, riflette i cambiamenti epocali che stiamo vivendo, con l'ambiente che subisce trasformazioni drammatiche (ne abbiamo viste parecchie la scorsa estate e continueremo a vederle purtroppo) e il clima che definire impazzito è ancora poco.

133

Se un tempo, diciamo 30-40 anni fa, essere ambientalista veniva considerato da alcuni un vezzo, una moda, oggi non lo è più: è una necessità imprescindibile se vogliamo continuare a godere delle opportunità, oltre che delle bellezze, che questo pianeta ci offre.

Non possiamo più rimandare: i meno giovani di noi ricordano gli sterminati e candidi ghiacciai del gruppo dell'Adamello ricolmi di ghiaccio e neve; i nostri nipoti difficilmente ne vedranno uno che non sia ridotto ad un sottile strato di ghiaccio azzurrognolo e sgocciolante coperto di detriti e pietre. Non sono previsioni apocalittiche; purtroppo è la realtà che stiamo già vivendo.

Il pianeta ha la febbre: bisogna curarlo se vogliamo continuare ad abitarlo.

Del resto la Terra è vecchia, come ci illustra il filosofo della scienza Telmo Pievani in "Finitudine", e il suo destino è segnato...

anche se molto in là, al punto che, ben prima di allora, si sarà già estinto il genere umano e la maggior parte degli altri esseri viventi. Viene allora spontaneo aggiungere: se proprio non si può impedire tutto ciò, cerchiamo quanto meno di non accelerare questo processo con le nostre attività.

È indubbio che i principi generali di salvaguardia dell'ambiente, per lo più condivisi da (quasi) tutti, non sempre possono trovare un'applicazione *sic et simpliciter* nel mondo reale. Ci sono esigenze e necessità legate allo sviluppo economico e alla vita delle comunità che devono essere tenute in considerazione e tanti altri fattori. Insomma la realtà è complessa e le regole che ci diamo devono adattarsi alle situazioni che cambiano. Oggi però stiamo



cominciando ad avere gli strumenti per comprendere ed intervenire anche sulla complessità del mondo e dei suoi fenomeni. Proprio nel nostro Paese possiamo vantare un premio Nobel, Giorgio Parisi, massimo esperto di fisica dei sistemi complessi.

Cosa ci dice, tra l'altro, questa disciplina?

Il cosiddetto "effetto farfalla" ne esemplifica alcuni aspetti: il battito di ali di una farfalla in Amazonia produce un uragano nel Mar della Cina. In altre parole si vuole dire che ogni fenomeno, ogni evento, naturale e non, che si verifici sul pianeta Terra è interconnesso. Certo, gli effetti del battito d'ali della farfalla sono molto, molto piccoli, ma non nulli e come tali, oggi, sono diventati anche misurabili.

Tradotto nella vita quotidiana, questo significa che ogni piccolo gesto di ognuno di noi si ripercuote su ciò che ci circonda,

sull'ambiente e, per quanto in modo assai ridotto, lo influenza. Se moltiplichiamo questi minimi effetti per gli 8 miliardi che siamo e ci aggiungiamo le straordinarie acquisizioni tecnologiche degli ultimi 20-30 anni, che ci consentono di intervenire anche su molti fenomeni naturali, si capisce come l'influenza dell'uomo sugli equilibri planetari sia tutt'altro che trascurabile.

Per questo motivo ogni opera, impresa, azione umana, prima di essere realizzata, dovrebbe essere valutata con cura sui possibili effetti che avrà sull'ambiente, anche quelli meno evidenti. Oggi non siamo più in un'epoca di spazi e risorse illimitate, ma fortunatamente abbiamo gli strumenti, e quindi il dovere, di fare queste valutazioni preliminari, per garantirci di non turbare o turbare solo minimamente i complessi equilibri della natura.



È per questi motivi che, se siamo dei cittadini responsabili, facciamo la raccolta differenziata, non sprechiamo l'acqua, e neanche l'energia per il riscaldamento o il raffreddamento delle case e tante altre azioni quotidiane che stanno diventando abitudini necessarie e utili. Ebbene se ogni cittadino coscienzioso avverte questa necessità, a maggior ragione la deve sentire il socio CAI. In quanto membro di un'associazione che ha a cuore l'ambiente, e in particolare quello alpino e delle terre alte più in generale, il socio CAI ha una responsabilità in più: ossia quella di rispettare e far rispettare i principi fondanti dell'associazione in relazione alla protezione dell'ambiente e diffonderli, soprattutto tra i più giovani e tra i meno consapevoli.

Annibale Salsa, antropologo e già Presidente nazionale del CAI, suole dire che la montagna è il nostro capitale: siamo autorizzati a beneficiare degli interessi, ma il capitale va mantenuto intatto.

In questa semplificazione sta il nocciolo della questione: come possiamo conciliare, a livello individuale e collettivo, interessi (solo)

apparentemente contrastanti come lo sviluppo economico da una parte e la salvaguardia dell'ambiente dall'altra? Nessuno dice che sia cosa semplice, ma non sembra impossibile riuscirci e abbiamo il dovere di provarci: alla base un cambio importante di mentalità di ognuno di noi nelle comunità di appartenenza, tra imprenditori, amministratori pubblici, operatori dei settori interessati, singoli cittadini, gruppi e associazioni. Poi lo stimolo per ognuno ad operare non in modo settoriale e particolare, bensì con una visione ampia e libera da schemi e pregiudizi che comprenda quante più variabili possibili e che cerchi così di trovare una soluzione valida per ognuna di esse. L'essere soci del CAI ci aiuta in questo percorso, perché ci dà supporto morale e materiale in questa azione. Ecco che allora potremo finalmente rispondere convintamente e orgogliosamente alla domanda: "Perché sono socio CAI?"

"Perché frequento la montagna, la amo in tutte le sue forme e manifestazioni, la proteggo e la conservo per me e per gli altri e condivido queste motivazioni con una vastissima platea di persone che ha intendimenti simili al mio".



Spazi condivisi

UOMO E GRANDI CARNIVORI SULLE ALPI: PROVE DI COESISTENZA IN VALCAMONICA

di **Anna Maria** Bonettini, Parco dell'Adamello
Comunità Montana di Valle Camonica



*Gregge protetto
da recinzione elettrificata*

Il recente ritorno in Valcamonica di lupo e orso bruno, dopo oltre un secolo e mezzo di assenza, si è verificato con modalità del tutto diverse: l'orso è stato reintrodotta in Trentino a partire dal 1999, mentre il lupo è giunto in Alta Valle spontaneamente nel

2014, nell'ambito di un naturale processo di espansione che sta interessando tutte le Alpi, da ovest verso est; nel 2019, proprio a Ponte di Legno, si è formato il primo branco della provincia di Brescia. Dagli anni '70 il lupo ha risalito l'Appennino e, tramite la Liguria, ha

ricolonizzato le Alpi piemontesi prima, lombarde e orientali poi. A permettere questa espansione sono state sia le leggi a tutela dei grandi carnivori promulgate a livello internazionale e italiano, sia la crescita delle popolazioni di ungulati selvatici sia, infine, il progressivo abbandono delle zone rurali da parte dell'uomo. Una ricca toponomastica locale, le incisioni rupestri e alcuni affreschi testimoniano l'antica presenza di queste specie sul territorio camuno.

In un'ottica di conservazione della natura, il ritorno dei grandi predatori è sicuramente positivo: lupi, orsi e linci svolgono un ruolo importante all'interno dell'ecosistema, sia nel controllare la densità e la qualità genetica delle popolazioni di ungulati selvatici, sia nel mantenere la biodiversità, senza la quale non esiste equilibrio ambientale e, di conseguenza, neanche futuro per l'uomo. Cruciale è anche il ruolo di controllo numerico che i predatori svolgono a carico del cinghiale/

porcastro, specie altamente invasiva, illegalmente introdotta nelle valli bresciane a partire dalla fine degli anni '90 a scopo venatorio, che causa ingenti danni al cotico erboso e costituisce anche un pericolo sanitario a causa della peste suina.

Non si può però ignorare che i predatori generino conflitti con l'apicoltura e l'allevamento: le predazioni di animali domestici, per quanto numericamente contenute, sono causa di stress sia economico sia emotivo per gli allevatori. Il conflitto tra predatori e allevamento è esacerbato nelle aree, come le Alpi lombarde, dove i predatori hanno fatto recentemente ritorno dopo secoli di assenza: in questi territori sono infatti state abbandonate tutte quelle pratiche di gestione degli allevamenti che nei tempi passati consentivano la coesistenza con orso e lupo. Nelle aree, invece, dove i predatori non sono mai del tutto scomparsi, come sull'Appennino, il conflitto è di entità minore, perché le popolazioni locali



*San Glisente, l'orso
e la pecora
(Chiesa di San Lorenzo, Berzo Inferiore)*



Pecore con cucciolo di cane maremmano-abruzzese

hanno mantenuto la "memoria storica" della coesistenza, basata su sistemi di allevamento e di prevenzione, come la costante custodia del gregge e l'utilizzo di cani da protezione di razza maremmano-abruzzese.

Un presupposto importante perché i sistemi di prevenzione vengano adottati e abbiano successo è che la loro scelta e implementazione sia adattata alle condizioni specifiche in cui ci si trova a operare: per questo è fondamentale acquisire sempre il punto di vista degli allevatori, con le loro esigenze, preoccupazioni e timori. Inoltre, pastori e allevatori custodiscono valori culturali che costituiscono un patrimonio irrinunciabile delle Alpi: per conservare e alimentare un complesso unico di sapienze, di pratiche e di produzioni locali, non si può lasciare soli gli uomini e le donne che ancora si dedicano alla pastorizia e all'allevamento in montagna. Per questo è essenziale che nei processi decisionali siano coinvolti gli allevatori e i pastori. Un approccio partecipativo permette sia di responsa-

bilizzare le comunità locali, aumentando la fiducia tra i diversi attori coinvolti e gli enti territoriali, sia di trovare soluzioni più adatte al contesto specifico in cui ci si trova ad operare.

Il Parco dell'Adamello condivide con il Parco dello Stelvio, la Polizia Provinciale di Brescia, i Carabinieri Forestali e il Servizio Veterinario dell'ASST "Valcamonica" il monitoraggio scientifico dei predatori alpini e il supporto nella procedura di risarcimento dei danni, mentre con UNIMONT collabora nello svolgimento di diverse tesi di laurea.

Per quanto riguarda le attività di prevenzione dei danni, il Parco dell'Adamello sta attuando un nuovo programma sperimentale, denominato "Spazi condivisi" che prevede:

- la collaborazione con i Consorzi Forestali nell'installazione temporanea sul campo di recinzioni elettrificate, in situazioni di urgenza, ad apicoltori e allevatori;
- la diffusione e corretta gestione dei cani

da protezione, con azioni di supporto tecnico e logistico ai possessori di questi cani in Valle Camonica;

- la promozione di incontri di scambio di esperienze e di buone pratiche gestionali tra allevatori: molti di loro, soprattutto tra i giovani, si sono già dimostrati aperti e disponibili ad affrontare le nuove sfide della coesistenza perché consapevoli che la tutela della biodiversità è una garanzia di qualità ambientale;
- la sensibilizzazione di turisti e residenti sull'importanza di tenere al guinzaglio i cani da compagnia;
- la realizzazione di progetti di educazione

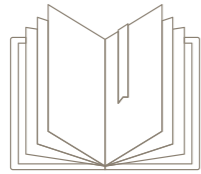
ambientale per diffondere la conoscenza dei predatori alpini e il loro ruolo ecologico;

- l'organizzazione di serate informative;
- il sostegno all'individuazione di un "pastore di comunità" che raduni e custodisca in un unico grande gregge i piccoli contingenti di domestici dei numerosi allevatori amatoriali.

La coesistenza è un percorso tanto impegnativo quanto necessario, nell'ottica di una nuova economia della montagna fondata sul rispetto della natura, sull'identità autentica del territorio e su valori di responsabilità, durevolezza e lungimiranza.



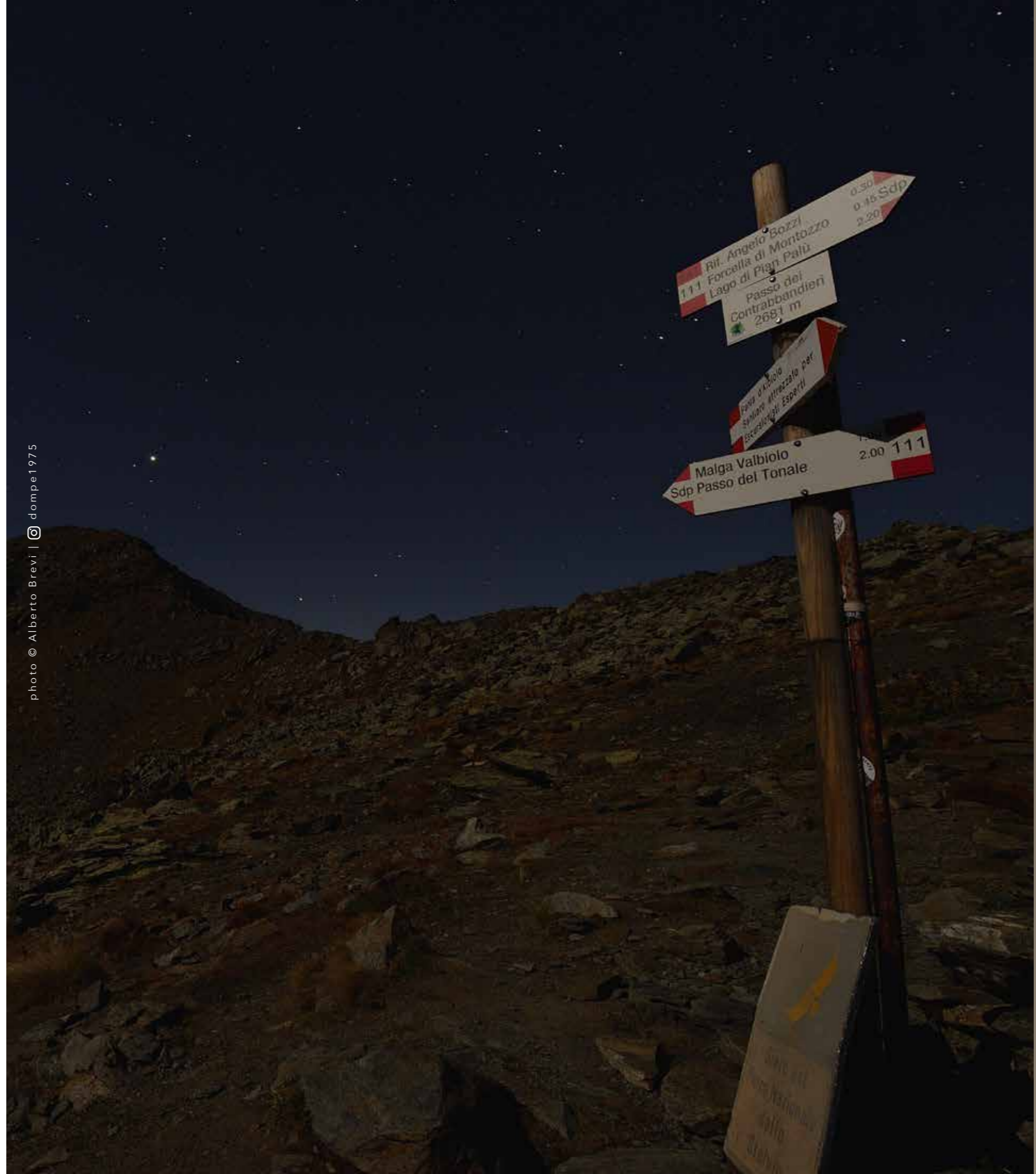
Lupo in alta Valle Camonica



ADAMELLO ULTRA TRAIL
SUI CAMMINAMENTI
DELLA GRANDE GUERRA
- 142 -

TRACCE DI MEMORIA
- 144 -

ACQUA UNA STORIA FANTASTICA
- 146 -





Adamello Ultra Trail

SUI CAMMINAMENTI DELLA GRANDE GUERRA

di Filippo Martini

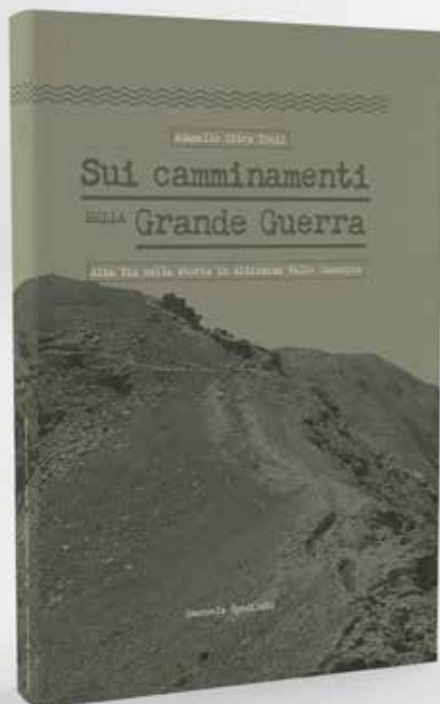
L'Adamello Ultra Trail rappresenta una gara unica nel suo genere. Con i suoi impressionanti 170 chilometri di lunghezza e più di 10.000 metri di dislivello positivo, athleticamente non è tra le gare più facili. Non sono però la lunghezza e il dislivello a rendere unica questa gara, bensì il fatto che la maggioranza del percorso si sviluppa sui "sentieri di guerra" della nostra valle, passando da cima Rovaia alla muraglia delle bocchette di Valmassa, dalle gallerie sotterranee di Prisigai alle trincee del Bozzi e del passo dei Contrabbandieri, dalla Città Morta ai vari forti del Tonale. Questi sono solo alcuni dei punti di interesse che l'ultra trail attraversa, ma che fanno parte anche del circuito più 'breve', di soli 90 chilometri.

142

Ho percorso questi sentieri, che ormai chiamo "di casa mia", anche durante l'ultima edizione dell'AUT, nel 2021. E i miei "compagni" di gara che partecipavano per la prima volta, spesso mi manifestavano la loro sorpresa nello scoprire questa come una delle gare più suggestive mai affrontate.

Penso che il libro di Emanuela Spedicato sia il coronamento di questo emozionante percorso, reso accessibile a chiunque, a prescindere dall'esperienza e dalla prestanza fisica, grazie alle minuziose descrizioni di luoghi e tempi. Sebbene il libro divida il percorso in otto tappe da concludere in altrettanti giorni, i meno allenati possono decidere di percorrere solo una tappa, da scegliere in base ai luoghi più suggestivi che si vuole raggiungere, la cui storia che viene messa in risalto grazie alle descrizioni di Walter Belotti. Il libro, infatti, non è solamente una raccolta di "camminate", ma mette insieme la storia e la letteratura della guerra tramite le poesie di Ungaretti, oltre alle poesie e ai pensieri dell'autrice stessa, per vivere i luoghi della montagna attraverso un punto di vista più personale. È inoltre presente una fantastica mappa topografica della valle, che evidenzia non solo il percorso della gara, ma anche tutti gli altri sentieri e le loro possibili varianti.

Penso che chiunque ami la montagna e in particolare le cime della nostra valle, debba fare almeno una volta questa esperienza scegliendo una tappa da percorrere. Sia correndo che camminando, quello che conta è riflettere sulla storia che ci raccontano i luoghi attraversati da questo meraviglioso percorso. E il libro di Emanuela aiuta a fare proprio questo.



TONALE SPORT
ARTICOLI SPORTIVI E CALZATURE

PONTE DI LEGNO - VIA F.LLI CALVI 10

PASSO TONALE - VIA CASE SPARSE 90

TEL. 036491744

Rifugio Prudenzini

2225 m



Il rifugio Prudenzini si trova nella splendida Val Salarno, base di partenza per la maggior parte delle vette del gruppo dell'Adamello, e di tutti i vari Rifugi. Le pareti che chiudono la testata della valle sono percorse da innumerevoli vie di arrampicata di varie difficoltà, che fanno della valle un vero paradiso verticale. La facilità di accesso tramite una comoda carrozzabile (chiusa al traffico) lo rende accessibile anche agli amici delle mountain bike, oltre che alle famiglie. Lungo il percorso si possono ammirare i manufatti industriali dei primi del novecento con i laghi di Salarno e Dosazzo. L'ospitalità del rifugio la lasciamo scoprire a voi dandovi il Benvenuto.
Rino & Selly

Gestore:
Guida Alpina Rino Ferri
xyon@libero.it
Cell: 333 3318724
Rif: 0364 634578



Tracce DI MEMORIA

di **Walter Belotti** *Presidente del Museo della Guerra Bianca in Adamello*

144

È un onore per me scrivere la recensione a questo primo libro dell'amico Michele Ravizza, prima di tutto perché sono convinto che ne seguiranno altri.

Sono stato coinvolto, in qualità di Presidente del Museo della Guerra Bianca in Adamello, fin dalla nascita del progetto di realizzare un volume che facesse seguito alla tesi che trattava il medesimo argomento, garantendo da subito la mia disponibilità e quella dell'ente che rappresento a collaborare per la riuscita di questa impegnativa impresa.

Ho immediatamente percepito che quanto Michele stava preparando sarebbe sfociato in un'ottima pubblicazione, perché ho potuto apprezzare fin dall'inizio la grande meticolosità con la quale aveva impostato la tesi.

Il volume, "TRACCE DI MEMORIA - La Grande Guerra in Montozzo, Tonale e Presena", già dalla copertina ci immette con immediatezza nel tema della Guerra Bianca: dall'interno di una grotta,

posta lungo la cresta che dal Passo dei Contrabbandieri sale in direzione dell'Albiolo, lo sguardo spazia oltre la sella del Tonale sulle linee austriache della Presanella e della Busazza.

Parlare di volume al singolare è però inesatto, in quanto la pubblicazione si divide in tre parti:

- il libro vero e proprio con la descrizione dei luoghi, l'analisi dei combattimenti, le testimonianze dei combattenti e un ricchissimo apparato iconografico costituito da 270 immagini d'epoca e 90 fotografie attuali che consentono la comparazione con quelle scattate al tempo della guerra;
- un libro formato tascabile con 17 itinerari per raggiungere i luoghi descritti, che ci permettono di percorrere quasi 200 chilometri di territorio intriso delle testimonianze della Guerra Bianca;



- una mappa storico-escursionistica dove è rappresentata sia la sistemazione difensiva italiana che quella austriaca che si sovrappongono alla rete sentieristica del territorio interessato.

L'intrigante scelta di scattare immagini correnti da comparare con quelle originali del periodo bellico, reperite con pazienza certosina presso numerosi enti pubblici e privati, arricchisce notevolmente l'opera di Michele.

Ricordare attraverso le pagine di questo libro coloro che negli anni della Guerra Bianca hanno difeso questa fondamentale linea di confine e i tanti che hanno perduto la loro vita combat-

tendo contro l'avversario e, ancor più, contro gli elementi scatenati della natura, è un dovere.

Sono certo che questa pubblicazione non sia però un punto di arrivo, la conclusione di un progetto, ma lo stimolo per proseguire, come già detto in apertura, perché la passione e la caparbità dimostrata fanno ben sperare. E sapere che un giovane possa seguire le orme di quanti nel corso di questi anni si sono dedicati alla valorizzazione storico-culturale del nostro territorio è certamente motivo di soddisfazione.

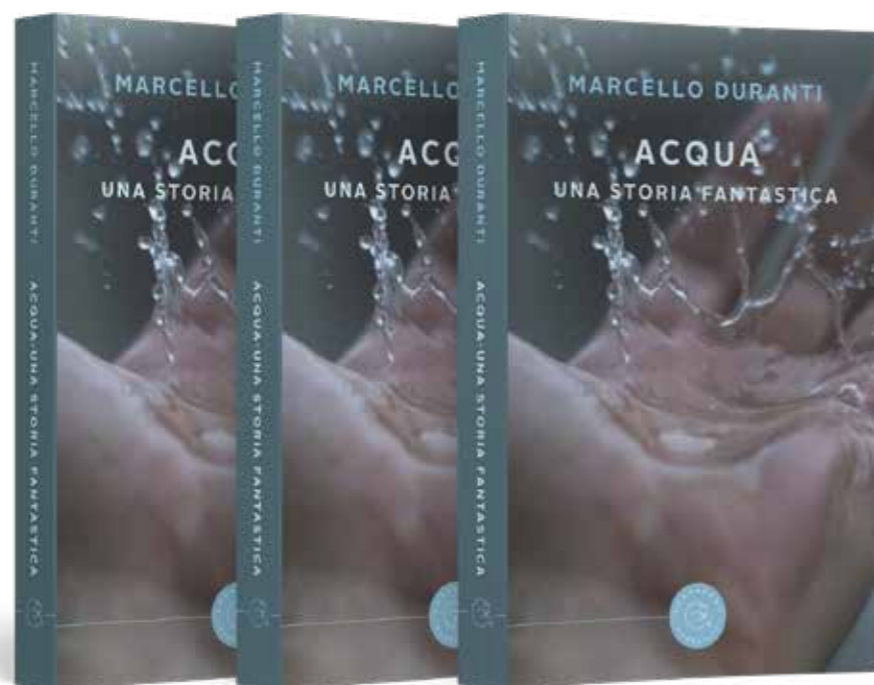
Grazie quindi all'autore di questo volume che ha aggiunto un ulteriore apprezzabile tassello alla storia della Guerra Bianca e del nostro territorio.



Acqua

UNA STORIA FANTASTICA

di **Matteo Aielli**



146

Acqua è un romanzo "fantastico" nel quale, l'elemento naturale da cui ogni forma vivente proviene, grazie al lavoro creativo dell'autore, dimostra di possedere caratteristiche inaspettate. Proprio grazie alla magia dell'acqua, il protagonista del romanzo, uno studente italiano temporaneamente negli Stati Uniti, vivrà esperienze a contatto con la Natura selvaggia locale. Lascerà che per un attimo il suo cuore sia preda del soffio del vento d'amore nei confronti di Isabel, giovane nativa americana che lo condurrà

alla scoperta di un profondo e ancestrale contatto con il creato. La presenza di questa *acqua intelligente* porterà il protagonista a comprendere che l'incontro con questa particolare entità non è stato casuale e presto le sorti del suo tranquillo destino saranno scosse fino alle fondamenta. Si troverà ad un bivio che, nelle pagine del libro, lo porteranno a condizionare le sorti del Mondo...o forse no!?

Questo romanzo è un ottimo compagno di viaggio per chi ha voglia di sognare. Buona lettura.



RIFUGIO MOLA

Il Rifugio Mola è collocato a 1702 m s.l.m., nel comune di Edolo (BS) nella bellissima oasi di Turicla.

PROVINCIA: Brescia

LOCALITÀ: Mola

COMUNE: Edolo

Lat 46° 11' 45,2" Long 10° 17' 57,8"

Accesso al rifugio:

In macchina: strada che sale da Edolo (circa 10 km).

A piedi da Monno:

Tempo: 03:10 Dislivello: 554 m

Tipo: Turistico

Sentiero: Cai n. 71

In bici da Edolo:

Tempo: 01:50 Dislivello: 1000 m

GESTORE: Barbara Pedrotti

TEL. RIFUGIO: 348 4161910

TEL. PRENOTAZIONE:

348 4161910 / 347 7774734

mail: pedrotti.barby@gmail.com

www.rifugi.lombardia.it

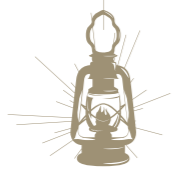


RIFUGIO VALMALZA

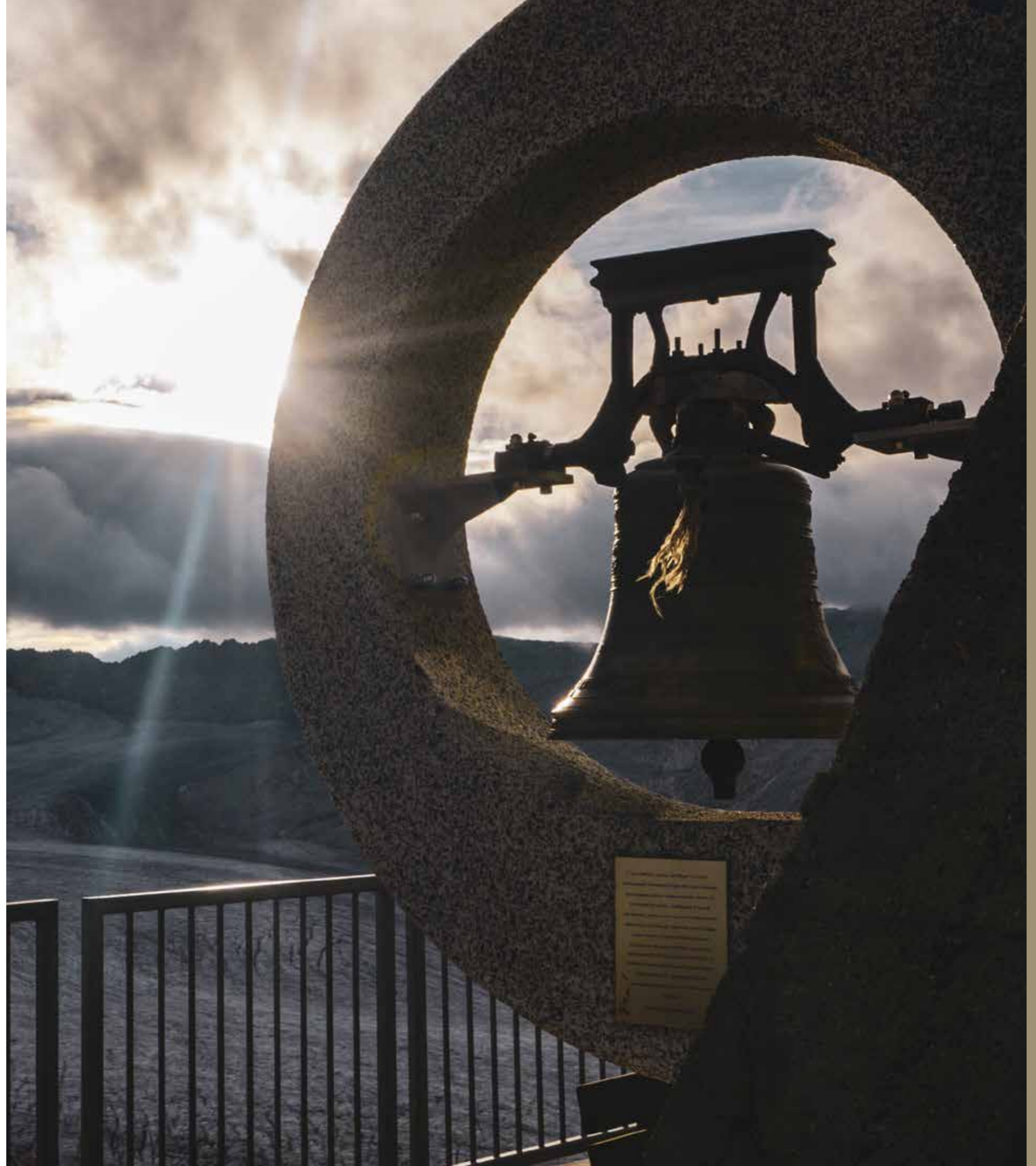
Valle delle Messi - Alta Valcamonica - 1998 m



C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Ponte di Legno
Aperto tutti i giorni da giugno a settembre
e nei fine settimana di maggio e ottobre
19 posti letto
Sentiero CAI n.° 158
Passeggiata facile di circa 1 ora e mezza
Gestore: Daniela Toloni
cell. 348-7962766 - 347-3811645
www.rifugiovalmalza.it info@rifugiovalmalza.it
#rifugiovalmalza



MARTINO ZANI,
UNA VITA DA RIFUGISTA
- 150 -





Martino Zani, UNA VITA DA RIFUGISTA

di Carlo Leidi e Miriam Zani

150

Nato il 19 marzo 1931 a Temù, da giovanissimo inizia a lavorare come portatore per i turisti che arrivano dalle città e che vogliono trascorre una vacanza in alta quota nei rifugi del gruppo dell'Adamello. Successivamente, insieme ai fratelli Lorenzo e Matilde, prende in gestione il Rifugio ai Caduti dell'Adamello, per poi lasciarlo e insieme alla moglie Carla nel '59 inaugura il Rifugio Garibaldi, in Val d'Avio. Ormai padre di Lino, Franco, Renata e Miriam, nel 1968 riprende in gestione il rifugio sotto le Lobbie e per un anno lavora in entrambi i rifugi grazie all'aiuto di tutta la famiglia. L'anno successivo lascia la gestione del Garibaldi per occuparsi solo del rifugio sul Pian di Neve, dove avrà la fortuna di ospitare San Giovanni Paolo II per una vacanza nell'estate dell'84 insieme al presidente della Repubblica Alessandro Pertini, caro amico di Sua Santità, che poi tornerà



una seconda volta nel '88. Da questo incontro nascerà una sincera amicizia tra il Papa, Martino e tutta la famiglia, tanto da invitarli a Roma per una colazione in Vaticano, dove si parlò solo di montagne e dei bei momenti passati tra le cime. In particolare ricordo la storia di quando, durante la sua prima visita, il nonno si fece confessare da Sua Santità sul gatto delle nevi tra una sciata e l'altra in mezzo al ghiacciaio. Nel 2000, l'ultimo anno in cui gestì il rifugio, venne posizionata una croce di granito voluta dal Papa per sostituire quella di cima Cresta Croce, oggi chiamata Cima Giovanni Paolo II. Raggiunta la pensione continuò sempre ad andare per sentieri e a sciare con i tanti nipoti, riuscendo a vedere anche il nuovo Rifugio ai Caduti dell'Adamello, ristrutturato nel 2002. Negli ultimi anni ebbe la gioia di diventare bisnonno, proprio poco prima di venire a mancare l'anno passato.



2023

**PIZZO BERNINA
MONVISO
MAR LIGURE**



Accedi al
SuperBonus
110%



SO.SV.A.V.

SOCIETÀ PER LO SVILUPPO DELL'ALTA VALLE CAMONICA

Località Prati Grandi - 25050 Temù (BS)
Part.IVA: 02086790983

TELERISCALDAMENTO E COGENERAZIONE *Calore pulito, a casa tua*

DAL 1999 RSCALDIAMO IL FUTURO

Siamo specializzati in teleriscaldamento, una soluzione rispettosa dell'ambiente, sicura ed economica per il riscaldamento e la produzione di acqua igienico sanitaria per edifici residenziali, terziari e del commercio.



Contattaci: Tel: 0364 901192 info@sosvavsrl.it



www.sosvavsrl.it





CASTELLACCIO
Annuario della Sezione
C.A.I. di Pezzo Ponte di Legno
n° 30.4 / 2022
ISSN 2611 - 7010

Questo annuario è interamente realizzato con carta certificata FSC®
e la sua impronta ecologica equivale ad un chiodo di legno.
This yearbook is made entirely from FSC® certified paper and the
carbon footprint equals one average chiodo di legno.